XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, *Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni* p. 27
FILIPPO CELATA, *Cartografie congressuali* p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, *Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico* p. 33
FRANCO FARINELLI, *La geografia, il globo, il futuro* p. 39
FRANCESCA GOVERNA, *Sulla (in)utilità della geografia* p. 43
CLAUDIO MINCA, *Geografia e rivoluzione* p. 53
FRANCO SALVATORI, *La Geografia e il* novum p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future
Introduzione di FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, *Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)* p. 73
VALERIA DATTILO, *La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico* p. 83
GIACOMO ZANOLIN, *L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca* p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione
Introduzione di CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI p. 101
VLADIMIRO VALERIO, *Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano* p. 105
SIMONETTA CONTI, *Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo* p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, *Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura* p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova* p. 131
SARA LUCHETTA, *Atlanti impliciti e narrazioni mappanti:* Il bosco degli urogalli *di Mario Rigoni Stern* p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, *Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?* p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, *Nuove tecnologie per un Atlante dei* landmark *minori* p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI, VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata "Aster Basilicatae"* p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi
Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177
FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183
STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191
ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199
TONINO GRIFFERO, *«April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise». Remarks on Urban Atmospheres* p. 209
DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217
GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225
JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraìba e a Rio de Janeiro* p. 233
GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il "mercato" della città infinita* p. 243
ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249
TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale.* London Plan *vs* Reinventer la Seine p. 257
CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265
DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273
VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281
LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, Human Ecosystems: *processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei* Commons p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani
Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303
ALESSANDRO SERAVALLI, Urban Data *per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, *Indicatori di benessere e "approccio smart". Un'analisi territoriale multidimensionale* p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, *Big-data e analisi delle dinamiche urbane* p. 325
SALVATORE AMADUZZI, *GIS, Big Data e Social per l'analisi di sistemi territoriali complessi* p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, *I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi* p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, *Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart* p. 353
GIOVANNI MAURO, *Strategie* smart cities *nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)* p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, *Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze* p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, *Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un'area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze* p. 375
STEFANO DE FALCO, *Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples* p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata
Introduzione di GIUSEPPE MUTI p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, Crime mapping *e controllo del territorio: la variabile "Addiopizzo"* p. 407
ANDREA ALCALINI, *Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica* p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, *Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni* p. 425
ILARIA MELI, *Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso* p. 431
MARIA GIUDITTA BORSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, *Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans* p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, *Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese* p. 447
NANDO DALLA CHIESA, *Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo* p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, *Geografie a rischio. Strategie criminali in un'area di transito* p. 463
UMBERTO SANTINO, *Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia* p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

Introduzione di ELENA DAI PRÀ p. 481
ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

Introduzione di MARCELLO TANCA p. 561
STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

Introduzione di DINO GAVINELLI p. 597
MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel* Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia *di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

ELENA DAI PRÀ, *Il* Viaggio in Italia *di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale":* Bruges la morta *di Georges Rodenbach* p. 629
SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
CECILIA SPAZIANI, *«Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in* Maps in Literature p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

Introduzione di LORENZO BAGNOLI p. 681
LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali.* Policy making *tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la* critical physical geography p. 711
MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, *Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES* p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, *Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte* p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, *Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata* p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, *L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)* p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, *Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate* p. 771
LORENZO BAGNOLI, *Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)* p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, *Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica* p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, *Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)* p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, *Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana* p. 809

Geografie del lavoro
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI p. 819
MARCO COPERCINI, *Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del* fashion design *di Berlino* p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, *Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscalari come elementi chiave della società contemporanea* p. 829

Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI p. 843
PAOLO BENEDETTI, *Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito* p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, *Religioni e percezioni del tempo* p. 857

MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
ORIETTA SELVA, *Le* Mappae mundi *medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale
Introduzione di MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini
Introduzione di ALESSIA MARIOTTI p. 933
MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare
Introduzione di EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
DANIELE SCALEA, *Il concetto di* Heartland *nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione
Introduzione di CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti
Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177
SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179
FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RIsks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185
STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195
IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207
OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215
CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225
MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233
MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale
Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251
MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255
DONATELLA PRIVITERA, Community engagement. *Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263
CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271
MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'*Urban Innovation Bootcamp *dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto
Introduzione di DANIELE PARAGANO p. 1327
GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera
Introduzione di CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio
Introduzione di LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e* walkskapes p. 1395

ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains
FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio
Introduzione di VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto* Visualizzare Ravenna p. 1497
MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Piraí (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal* Cantico di frate sole *alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del* buen vivir*: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
ANDREA FRANCIONI, *Le* Imperial Maritime Customs *e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

Introduzione di MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
COSIMO PALAGIANO, *Lo* Street Food*: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
ROSANNA RUSSO, *Dal* gluten free *al* gluten friendly*: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, *Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale* Slow Food p. 1825
ROSALINA GRUMO, *I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità* p. 1835
ANTONIETTA IVONA, *La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali* p. 1843
MARILENA LABIANCA, *Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione* TUR Puglia*: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi* p. 1851
LUIGI ROSSI, *Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale* p. 1859
ANDREA SONNINO, *Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare* p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, *Innovazioni colturali e tradizioni alimentari in Molise* p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, *Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)* p. 1879
VALERIA DE MARCOS, *L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane* p. 1889
MARIA FIORI, *La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione* p. 1897
SIMONA GIORDANO, *Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon* p. 1901
ROBERTO MOREA, *Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari* p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, *Modelli alimentari e innovazioni colturali in Puglia* p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea* p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI p. 1937
ANDREA SALUSTRI, *Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA* p. 1941
SONIA GAMBINO, *Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum* p. 1949
CARLA DELLA PENNA, *Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori* p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETAVESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, *Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari* p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, *Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti* p. 1969
FULVIO LANDI, *Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata* p. 1977
FLAVIA ALBANESE, *Immigrati nello spazio pubblico metropolitano* p. 1987

ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove
Introduzione di ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il* Luisini Project *e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia
Introduzione di FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
GIAN LUIGI CORINTO, Lili Marlene*: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella* graphic narrative p. 2139
MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del* Terraforming*: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. The Memory Archive Project*: Digitization of Memories* vs *Aesthetics of Imagination* p. 2165
CHIARA GIUBILARO, Haunting Photography*. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il* barrio flamenco*?* p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie* True Detective p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

Introduzione di FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
ANDREA GIANSANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e* rescaling p. 2273
SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

Introduzione di ANDREA DI SOMMA p. 2319
CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la *new retail geography*: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

Introduzione di LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

Introduzione di LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, *La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda* p. 2471
CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeanizzazione dei sistemi di pianificazione

Introduction by ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the EUropeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC, *Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia* p. 2575
STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il* cultural heritage *in una dimensione sovranazionale* p. 2585
SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
MAURIZIO GIANNONE, *UE,* soft planning *e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

Introduzione di PAOLA PRESSENDA p. 2645

CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649

CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659

NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il* Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria *come fonte storico-geografica* p. 2669

EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677

MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685

ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

Introduzione di STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705

JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711

MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719

EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729

MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739

STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749

NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

Introduzione di ISABELLE DUMONT p. 2767
MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e* Street Poetry p. 2783
RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta…* p. 2797
EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica.* Animal geographies*: temi e metodi di ricerca* p. 2813
LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

Introduzione di ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

Introduzione di STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
DEBORAH PACI, Insula mentis*: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, *Apologia of Islands* p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, *Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento* p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, *Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa* p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, *Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi* p. 2935

Territori e turismi: un binomio multidisciplinare

Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI p. 2943
NICOLETTA VARANI, *Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo* p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, *Friburgo,* Green city*: un modello di turismo sostenibile?* p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, *Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia* p. 2967
IVAN ŠULC, *Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia* p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, *Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto* spillover *nell'area vasta* p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, *Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"* p. 3001
ANTONELLA PRIMI, *Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)* p. 3011
LUCIA SIMONETTI, *Turismo esperenziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli* p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, *Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali* p. 3029
PAOLO MACCHIA, *Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana* p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, *Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale* p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, *Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione* p. 3057
GUIDO AMORETTI, *Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo* p. 3065
DIANA SPULBER, *Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)* p. 3071
ENRICO BERNARDINI, *Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio* p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089
BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility
Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107
GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109
SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra* sharing economy *e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche
Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129
MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131
ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137
DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle* inner peripheries p. 3145
PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le* inner areas*: un'applicazione al caso toscano* p. 3151
ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161
CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del* decison maker p. 3169
MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177
TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185
CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193
MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201
LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211
NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217
GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, *Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica* p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, *La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze* p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, *Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione* p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, *L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia* p. 3259
GIANNI PETINO, *L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto* p. 3267
MARGHERITA CISANI, *Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze* p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, *Un approccio geografico ai processi partecipativi* p. 3285

***Waterfront* urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie**
Introduzione di GIACOMO BANDIERA p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, *Il* waterfront *urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare* p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, Waterfront *tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana* p. 3305
GIACOMO BANDIERA, Waterfront *urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale* p. 3313

Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato
Introduzione di NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, *Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria* p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, *Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"* p. 3339
MAURILIO PIRONE, Gig Economy, *piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana* p. 3347

PAESAGGI RURALI IN TRASFORMAZIONE:
NUOVI MODELLI, LINEE DI RICERCA, POLITICHE D'INTERVENTO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2423-2424.

LUISA SPAGNOLI[1], VIVIANA FERRARIO[2], BENEDETTA CASTIGLIONI[3],
LUIGI MUNDULA[4], MAURO VAROTTO[5]

INTRODUZIONE

A fronte delle trasformazioni che dal secondo dopoguerra hanno investito i sistemi urbani e metropolitani a scala nazionale e internazionale, sembra oggi emergere una nuova attenzione per la qualità dei territori rurali e per il ruolo dell'agricoltura nella cura dei luoghi. L'interesse per una gestione sostenibile dei contesti territoriali si manifesta certamente a livello scientifico, ma anche politico e, soprattutto, nei termini di un coinvolgimento sempre più attivo della società civile. Tali tendenze si concretizzano in una diffusa domanda di superamento del modello produttivista, che ha interessato l'agricoltura e i suoi modi di produrre nel secondo Novecento, e nell'acquisizione di un innovativo approccio di tipo paesaggistico: il paesaggio inteso come esito consapevole dei processi di produzione culturale e sociale consente di re-interpretare la relazione tra città e campagna e, al tempo stesso, di riscoprire nell'agricoltura una via per la valorizzazione degli spazi urbani, rurali e periurbani.

La nuova centralità del paesaggio implica l'idea di un'agricoltura che produca beni (*food*, *feed*, *fibers*), ma anche servizi sociali, culturali, didattici, ricreativi, ecologici, turistici, energetici, etc. Un'agricoltura che mette in campo significative strategie di multifunzionalità per produrre beni e servizi localizzati, e, quindi, non esportabili e non riproducibili in altri contesti, con caratteristiche di mercato alcuni, e di non commerciabilità altri (il paesaggio, la qualità delle acque, la biodiversità, la cultura). In altre parole, la conservazione dinamica dei paesaggi rurali caratterizzati dall'impiego di tecniche agronomiche tradizionali e da una ricca eredità culturale, può essere praticata attraverso il recupero di un modello di agricoltura capace di guardare sì alla tradizione, ma al tempo stesso di puntare su uno sviluppo rurale innovativo.

La nuova reciprocità paesaggio-agricoltura si fonda sulla necessità di assecondare la vocazione dei territori e preservare la qualità dei loro paesaggi, facendo leva su una rinnovata figura di agricoltore e su inediti "dialoghi" fra i vari soggetti impegnati a titolo diverso nelle attività agricole. Quello che oggi viene considerato come territorio rurale è infatti il risultato dell'interazione, nel tempo, di una molteplicità di attori e dinamiche: il ruolo delle istituzioni, formali e informali, le performance degli agenti economici e sociali e gli impatti che essi hanno causato in base alla loro partecipazione.

Questi temi trovano una particolare rilevanza laddove il paesaggio rurale manifesta un'evidente impronta storica, diventando così portatore sia di valori (che si richiamano all'identità, alla sostenibilità, alla qualità produttiva ed estetica) sia di contraddizioni dettate dall'articolata dialettica tra "agricolo" e "rurale", tra dimensione fisico-processuale e dimensione immateriale dei concetti di paesaggio e patrimonio, tra istanze di conservazione e pressioni trasformative. Se nel dibattito internazionale esiste un certo accordo sul fatto che i paesaggi rurali ereditati dal passato sono parte essenziale del patrimonio culturale europeo. Al di là di questa generica convergenza, le diverse espressioni impiegate

[1] Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), Consiglio Nazionale delle Ricerche.
[2] Università IUAV di Venezia.
[3] Università degli Studi di Padova.
[4] Università degli Studi di Cagliari.
[5] Università degli Studi di Padova.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

in letteratura (*rural heritage*, *cultural landscapes*, *historical rural landscapes*, *landscapes of the past*, *traditional landscapes*, *living rural heritage* etc.) sono la spia della complessità di temi e approcci che si celano dietro la loro definizione e ricognizione, anche alla luce del dibattito sul paesaggio come elemento identitario per le popolazioni avviato attorno alla *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000) e alla recente istituzione in Italia (2012) del *Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici* da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. La dimensione applicativa svela la presenza di numerosi nodi irrisolti, in cui si intrecciano i temi dell'identificazione, della conservazione e della valorizzazione con quelli della produzione di reddito agricolo e della sensibilizzazione degli attori e delle popolazioni.

Quali contributi teorici, quali linee di ricerca, quali strumenti conoscitivi e saperi tecnici offre la geografia italiana a questo dibattito? La sessione ha aperto una fruttuosa discussione sulle interrelazioni tra agricoltura e nuove forme di ruralità, di strutturazione territoriale e di patrimonializzazione, per riflettere sugli impatti che queste hanno sui modelli di organizzazione imprenditoriale e produzione agricola, sui ruoli e le responsabilità degli attori coinvolti, sulla qualità dei prodotti agroalimentari, sulla tutela ambientale, sulla conservazione dei paesaggi rurali di interesse storico.

Questi i nuclei problematici chiave che emergono dai saggi raccolti, dai quali si evince l'importanza di tornare a studiare i paesaggi rurali, la loro valorizzazione, le modalità di conservazione e trasformazione, alla luce dei processi innovativi acquisiti in campo agricolo; tra le tante *driving forces* che influenzano le trasformazioni del paesaggio rurale, si distinguono per il loro ruolo cruciale le politiche pubbliche di conservazione e di sviluppo rurale, che vanno esplorato in profondità per comprendere fino a che punto esse si orientino a soddisfare la diffusa domanda di qualità paesaggistica, come specchio di quella ambientale, sociale ed economica.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2425-2433.

LUISA SPAGNOLI[1], LUIGI MUNDULA[2]

NUOVI MODELLI DI AGRICOLTURA PER NUOVI PAESAGGI RURALI. DAL PARADIGMA PRODUTTIVISTA ALLA MULTIFUNZIONALITÀ

1. *Introduzione*

Nel corso dei secoli l'agricoltura ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo delle aree rurali e, soprattutto, nella formazione e modificazione dei paesaggi, contribuendo alla definizione della loro identità e individualità. Si tratta di un'operazione artificiale ininterrotta che esprime una simbiosi perfetta tra uomo e natura; di una "riscrittura" territoriale che via via sollecita la sedimentazione delle tracce identitarie e memoriali delle società che organizzano le attività produttive ad essa collegate. Si manifesta, in altre parole, come azione territorializzante che trasforma profondamente e consapevolmente i territori articolandoli in sempre nuove trame paesaggistiche, frutto di un lungo processo evolutivo. Paesaggi rurali costruiti nel corso di generazioni che sottendono conoscenze, pratiche tradizionali, saperi contestuali e tecniche diversificate che hanno contribuito ad elaborare nel tempo un patrimonio storico, culturale e naturale di indubbio valore. Questi paesaggi, che sono l'esito e la forma che l'uomo ha dato all'ambiente naturale, in virtù delle attività agricole messe in atto (Sereni, 1961), rappresentano tutt'oggi una risorsa fondamentale del territorio che, a fronte dei cambiamenti ecologici, urbanistici, economici, sociali e culturali, rischiano di venire meno. La perdita dei paesaggi rurali e delle pratiche tradizionali di coltivazione implica inevitabilmente la perdita delle specificità e dei valori storico-culturali che hanno contribuito alla loro stessa significatività.

L'agricoltura, come noto, dal secondo dopoguerra agli anni Novanta, risponde a politiche agrarie (tra cui gli indirizzi della Politica Agricola Comunitaria) che hanno investito in un modello di sviluppo di tipo settoriale basato sulla specializzazione, produttivistico e competitivo, che ha finito per modellare paesaggi omologati, dal punto di vista delle strutture produttive, degli ordinamenti colturali e delle tecniche di intervento. Tuttavia, nel periodo che va dagli anni Ottanta ai Novanta del Novecento, problematiche di carattere ambientale (dissesti idrogeologici, desertificazioni, inquinamento), economico (saturazione dei mercati, insostenibilità dello stoccaggio delle produzioni eccedentarie), sociale (crescita forzata dell'industria e urbanizzazione diffusa), hanno innescato l'avvio di un processo che ha portato alla maturazione della consapevolezza del fallimento delle misure fino a quel momento adottate, nel tentativo di salvaguardare le aree agricole e le risorse naturali. Su tali presupposti, sia a livello del dibattito politico sia in generale all'interno della società, si è diffusa l'idea di un necessario ripristino della tradizionale armonia tra agricoltura e paesaggio, nell'intento di riscoprire così «il patrimonio delle tecniche agronomiche tradizionali, l'ingegnosità della saggezza contadina e le eredità culturali locali» (Pollice, 2012, p. 50). Una riscoperta, quindi, degli aspetti valoriali ai quali il mondo agricolo si è ispirato a lungo.

Ciò ha significato cominciare a riflettere sull'opportuna conservazione dinamica delle peculiarità dei paesaggi rurali, recuperando un modello di agricoltura capace di guardare alla "tradizione" e, al tempo stesso, puntare su uno sviluppo rurale innovativo. Come evidenziato dalla Dichiarazione

[1] Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea ISEM, Consiglio Nazionale delle Ricerche.
[2] Università degli .

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

dell'OECD (2001, p. 9), i tempi sono maturi per adottare un modello di agricoltura che, oltre alla funzione di produrre beni e alimenti, sappia dare forma al paesaggio, «provide environmental benefits such as land conservation, the sustainable managment of renewable natural resources and the preservation of biodiversity, and contribute to the socio-economic viability of many rural areas». Secondo tale impostazione è fondamentale ricorrere a un'agricoltura multifunzionale che «esprime la capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari di varia natura, congiuntamente e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di prodotti destinati all'alimentazione umana e animale» (Aimone *et al*., 2006, pp. 3-4).

L'approccio multifunzionale del settore primario si propone come un paradigma unificante, in grado di raccordare l'agricoltura ai nuovi bisogni della società. Bisogni principalmente "of non-commodity goods and services" (Van Huylenbroeck *et al*., 2007, p. 5). Questo tipo di innovazione non può non condurre a un arricchimento di quegli aspetti valoriali territoriali, di quelle risorse durevoli, fattori immobili incorporati nel territorio con valore di patrimonialità, che solo la dimensione locale può valorizzare contribuendo alla proiezione su mercati globali.

Da non trascurare, inoltre, la possibilità di riqualificare gli ambiti periurbani adottando il modello multifunzionale dell'agricoltura, in quanto territori di "transizione", nei quali convivono paesaggi urbani e rurali o seminaturali, che sono in grado di attrarre risorse e funzioni agricole. Si tratta di funzioni «strategiche per la città e l'ecosistema urbano (approvvigionamento idrico, sicurezza idraulica, trattamento dei rifiuti, loisir e didattica etc.), [volte] anche a ridisegnare un ruolo innovativo e multifunzionale sia per gli spazi aperti urbani che per gli stessi spazi agricoli periurbani […], coniugando la dimensione dell'utilità con quella della qualità ambientale, paesaggistica ed insediativa» (Fanfani, Magnaghi, 2010, p. 15). Oltretutto la nuova domanda di ruralità, che guarda alla produzione di "Non-Commodity Outputs" (NCOs) – paesaggio, patrimonio culturale, sicurezza alimentare – elementi che molto spesso assumono le caratteristiche di esternalità o di beni pubblici extramercato, supporta la creazione proprio nei contesti periurbani di aziende contraddistinte da una spiccata pluriattività, attente al presidio dell'ambiente e del paesaggio, la cui produzione è soprattutto rivolta all'autoconsumo e al mercato locale (Casini, 2009).

2. *La multifunzionalità dell'agricoltura e le sue caratteristiche*

Nel superamento di un'agricoltura tradizionale, ancorata a un modello produttivistico applicato al settore primario che, come già sottolineato, si è risolto nella ricerca di economie di scala e ha portato alla standardizzazione delle tecniche utilizzate e della produzione, è possibile privilegiare la formazione di sistemi agricoli nei quali è fondamentale l'integrazione e la diversificazione delle attività. Questi i presupposti affinché si possa parlare di sviluppo rurale, così come si è definito in ambito politico a partire dagli anni Novanta del Novecento, evidenziando la necessità dell'acquisizione di un ruolo nuovo delle imprese, di «nuove strategie produttive e di collegamento con il mercato» (Ventura, Milone, 2005, p. 21).

La più innovativa frontiera dello sviluppo rurale trova compimento nel concetto di multifunzionalità, a partire dal quale si genera intorno alla metà degli anni Ottanta un dibattito sul suo ruolo nel processo di riforma della politica agricola, che solo dagli anni Novanta in poi si focalizzerà sui suoi aspetti peculiari (Ventura, Milone, 2005; Von Huylenbroeck *et al*., 2007; Casini, 2009).

Diverse sono le definizioni di multifunzionalità[3], così come differenti gli approcci che hanno aperto

[3] Bisogna fare attenzione a non confondere la multifunzionalità con la diversificazione. Se si vuole far riferimento a un modello agricolo innovativo, che va al di là della produzione congiunta di beni, si deve ragionevolmente parlare di diversificazione multifunzionale dell'azienda agricola. Ciò premesso, per multi-

proficue riflessioni sul tema[4]. In ogni caso, i beni e servizi secondari derivanti da un'attività multifunzionale del settore primario sono identificati in quattro aree (INEA, 2004): ambiente, sicurezza alimentare, sviluppo rurale, benessere degli animali (Velazquez, 2004).

In linea di massima, se si aderisce alla definizione già richiamata dell'OECD, si ha a che fare con un'agricoltura multifunzionale quando si aggiungono una o più funzioni al suo ruolo primario di produzione di beni alimentari. In particolare c'è la volontà di dare una risposta alle politiche dei paesi dell'UE «per sostenere la produzione dei beni e servizi non di mercato prodotti dall'agricoltura (Non commodity Output)» (Casini, 2009, p. 3). La multifunzionalità così intesa spinge, quindi, sul settore agricolo per offrire benessere sociale ed economico alla collettività attraverso la produzione di valori e servizi che concernono la tutela, la gestione e la conservazione dinamica dei paesaggi, la protezione dell'ambiente, la solidarietà sociale. Si tratta, in altre parole, di un'attività economica attraverso cui produrre beni congiunti per conseguire obiettivi sociali. «Multifunctionality refers to the fact that an economic activity may have multiple outputs and by virtue of this, may contribute to several societal objectives at once. Multifunctionality is thus an activity-oriented concept that refers to specific properties of the production process and its multiple outputs» (OECD, 2001, p. 11).

In questo processo di sviluppo dell'agricoltura in un'ottica multifunzionale si possono individuare diverse dimensioni – sociale, economica, ambientale – che si esprimono attraverso varie funzioni, a partire dalle quali si può attivare una valorizzazione di quei beni e servizi non necessariamente di mercato. Seppure siano certamente determinanti le funzioni che guardano al supporto dell'occupazione e ai redditi nelle aree rurali, all'identità socio-culturale, al presidio territoriale, alla biodiversità e alla salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico, agli aspetti ludico-ricreativi e terapeutici, la valorizzazione della funzione paesaggistica consente di comprendere appieno l'importanza e la complessità della ricerca di un innovativo rapporto paesaggio-agricoltura, nell'ambito della quale si genera quella simbiosi perfetta e necessaria tra bisogni dell'uomo e ambiente naturale. «Questa forte interconnessione tra uomo e natura che si realizza nel paesaggio rende l'attività produttiva dell'agricoltura inscindibile dalla funzione paesaggistica» (Casini, 2009, p. 67).

La funzione paesaggistica della multifunzionalità, non producendo un'immediata remunerazione in termini economici, pone alcune criticità non indifferenti, tant'è che la percezione che gli agricoltori hanno dei vantaggi che essa produce non è ampiamente diffusa e generalizzata. Il paesaggio, infatti, finisce per essere considerato una conseguenza dell'attività agricola. Non solo, è anche difficile suscitare tra gli stessi agricoltori la consapevolezza della funzione che determinate pratiche colturali (sistemazioni tradizionali laddove possibile) hanno nella conservazione del paesaggio. In questo senso la presenza degli attori si rivela indispensabile soprattutto per favorire l'integrazione con strumenti politici di intervento. Sulla falsariga di Casini «la partecipazione degli attori locali alla definizione dei valori paesaggistici permette inoltre di impiegare proprio i risultati di questo processo in termini di identificazione delle priorità paesaggistiche nella realizzazione di strumenti di intervento integrati» (Casini, p. 69). A loro volta gli strumenti devono avere una finalità dinamica di valorizzazione e non vincolistico-conservativa. L'ottica da salvaguardare, pena altrimenti una insostenibilità economica

---

funzionalità s'intende un'agricoltura che produce sì beni e servizi, ma in virtù di un'innovazione dell'organizzazione dell'impresa e delle tecniche di produzione; con diversificazione si fa riferimento all'intenzione di ampliare l'offerta dei beni e servizi, contemplando anche attività extra-agricole, in modo da diversificare il reddito (Henke, 2004; Finocchio, 2008).

[4] Letture che, più o meno simili, sono state fornite dal World Trade Organization (WTO), i cui paesi aderenti hanno abbracciato l'idea, in materia agricola, di non fare esplicito riferimento alla multifunzionalità, bensì di parlare di "questioni non commerciali" (Non-Trade Concerns, NTCS), per indicare l'importanza di una serie di tematiche di interesse sociale. Per la Fao, che punta l'attenzione sui Ruoli dell'Agricoltura (ROA), la multifunzionalità si lega ai temi dell'equità, dello sviluppo sostenibile etico sempre in funzione dell'ambiente e delle sue risorse (Finocchio, 2008).

dell'agricoltura e una conseguente perdita di valore delle aree rurali, è quella «di un intervento volto a correggere il fallimento del mercato nella gestione del paesaggio, attraverso forme di internalizzazione delle funzioni paesaggistiche, [deputate] alla creazione dei prodotti o alla creazione di nuovi mercati» (Casini, p. 70)[5].

Al fine di implementare in modo efficace ed efficiente la multifunzionalità è necessario, quindi, puntare sulle caratteristiche territoriali e aziendali dei diversi contesti. Nel modello tradizionale la produzione agricola è stata, al contrario, svincolata dal contesto locale, nel senso che si è potuto prescindere dai fattori culturali, storici e dalle specificità del territorio, in virtù dell'utilizzo di tecnologie "importate", sradicate dal luogo, e dell'accesso a "mercati indifferenziati" (Benvenuti, 1994; Ventura, Milone, p. 29). Diverso il caso dell'agricoltura multifunzionale che si sviluppa facendo leva sulla salvaguardia delle caratteristiche locali e sul potenziale delle conoscenze contestualizzate. Il territorio è un valore aggiunto sia per le qualità paesaggistiche che esprime sia per la qualità di vita delle popolazioni. Il prodotto che l'agricoltore propone al mercato comprende anche l'attività di preservazione e conservazione dei paesaggi, l'attenzione alla cultura dei luoghi, alle tradizioni locali, etc. Oltre a ciò, nel contesto locale in cui l'azienda agricola è inserita si verifica una forte possibilità relazionale con altre imprese. Si crea, cioè uno spazio di relazioni che mette in comunicazione le aziende tra di loro e con la realtà territoriale. Queste possibilità di relazioni sono oltretutto fortemente condizionate dal capitale sociale presente in un dato territorio e in uno specifico momento temporale. Solo nell'ambito locale di riferimento si genera quel patrimonio di relazioni che lega gli individui ai luoghi. «Il capitale sociale costituisce dunque una risorsa produttiva del territorio che l'impresa multifunzionale contribuisce a rigenerare partecipando all'ispessimento delle relazioni sociali locali. In questa prospettiva l'impresa agricola multifunzionale diviene essa stessa 'risorsa di sviluppo' per gli altri attori del territorio, in quanto co-produttrice di capitale sociale» (Casini, 2009, p. 31).

3. *Un approccio reticolare per la multifunzionalità*

La multifunzionalità appare quindi essere la risposta più convincente in relazione alle sfide che l'attuale situazione ci pone di fronte. Siamo infatti in un momento di transizione: da un modello che riflette un'agricoltura incentrata su meccanizzazione, fertilizzazione dei suoli, estensivizzazioni e specializzazione colturale, indirizzata alla massima resa per ettaro, a un nuovo modello di agricoltura che risponde ai più recenti indirizzi della Politica Agricola Comunitaria (PAC), non più rivolti alla massimizzazione dei profitti, bensì alla sostenibilità ambientale e sociale e alla sicurezza alimentare[6]. Tali indirizzi riflettono la consapevolezza dell'impatto che il modello dominante di produzione agricola ha sull'ambiente con oltre il 30% delle emissioni globali di gas a effetto serra (GHG), quando si considerano sia le emissioni dirette che indirette generate dall'uso del suolo (Bellarby *et al*., 2008), oltre che essere, insieme all'allevamento (Steinfeld *et al*., 2006), una delle principali cause dei fenomeni di deforestazione, della perdita di biodiversità e del degrado dei suoli. Si aggiunga a ciò che il modello ali-

[5] Esiste anche l'eventualità del sostegno ai produttori le cui pratiche agricole sono a salvaguardia del paesaggio mediante misure di incentivazione.

[6] La PAC 2014-2020 si propone tre obiettivi strategici: una produzione alimentare sostenibile, attraverso l'aumento della competitività del settore agricolo e la redditività delle produzioni; una gestione sostenibile delle risorse, per garantire la produzione di beni pubblici e il contrasto agli effetti del cambiamento climatico; uno sviluppo territoriale equilibrato, per valorizzare la differenziazione delle agricolture e delle aree rurali. Due sono le esigenze messe a fuoco: «da un lato, una migliore ripartizione del sostegno sia tra gli Stati membri che al loro interno e, dall'altro, l'attivazione di misure più mirate per far fronte alle sfide ambientali e a un'accresciuta volatilità del mercato» (De Filippis, 2012, p. 20).

mentare associato a tali logiche produttive, non solo è portatore di forti disparità[7], ma si accompagna anche a diete fortemente sbilanciate che aumentano fortemente il rischio di malattie non trasmissibili croniche. In questa prospettiva nel corso degli ultimi anni è stata sviluppata una specifica filosofia di ricerca che si concentra sul rapporto tra scelte alimentari e ambiente[8] e che ha evidenziato come vi sia un nesso stretto tra la salute umana e quella dei nostri ecosistemi (FAO, 2010).

La necessità di trovare soluzioni convenienti per affrontare queste problematiche ambientali, e nutrizionali ha portato a un crescente interesse per individuare strategie volte a influenzare l'attuale modello di produzione dominante e il conseguente consumo di alimenti, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dei territori alla luce dei Sustainable Development Goals (SDGs) che compongono l'Agenda 2030.

Alla luce di ciò è evidente come sia sempre più rilevante privilegiare un diverso e innovativo paradigma agricolo in grado di garantire processi produttivi multifunzionali (cioè capaci di coniugare la produttività con la sostenibilità) e che sappia quindi affrancarsi dal modello riconducibile alla modernizzazione, per abbracciare nuove frontiere dello sviluppo rurale, da cui ripartire e, così facendo, contenere il consumo di suolo e ridurre gli effetti negativi sull'ambiente naturale e sul paesaggio.

Si pone a questo punto la domanda su quale sia la tipologia di azienda agricola più efficace ed efficiente nell'adottare un approccio multifunzionale. A partire dalle riforme agrarie comunitarie si è infatti ingenerata nelle campagne europee una situazione che vede contrapposte principalmente due condizioni: da una parte la diffusione di aziende di maggiori dimensioni incentrate per lo più sulle monoculture che ridisegnano un paesaggio rurale a maglie larghe; dall'altra aziende di medie e piccole dimensioni che fanno propria la specializzazione policolturale e conservano una trama paesaggistica dalle dimensioni più rarefatte.

In tale quadro è soprattutto la piccola e media impresa agricola (in particolare quella familiare) la più idonea a favorire un modello agricolo multifunzionale orientato verso economie di scopo (Pollice, 2012, p. 49; Ventura, Milone, 2012, p. 17). Questa si presenta infatti più adatta a "produrre" multifunzionalità nel mondo rurale in quanto più flessibile, radicata nel territorio e basata sulla presenza della componente artigianale (il lavoro costituisce una risorsa dell'azienda stessa)[9]. Il vantaggio di tale modello consiste nella possibilità di riallocare le risorse interne all'impresa, il lavoro e il capitale, in attività diverse anche al di fuori dell'azienda, seguendo così le oscillazioni del mercato (Milone, 2009, p. 31; De Benedictis, 1995). Certamente, quanto più un'impresa agricola sarà in grado di diversificare le sue attività (trasformazione e conservazione dei prodotti) – agriturismi, attività didattica, terapeutica, organizzazione e cura del territorio, produzione di energia, oltre, ovviamente, a valorizzare le produzioni di qualità con le certificazioni e a instaurare un rapporto diretto e di fiducia con i consumatori – tanto più riuscirà a perseguire e realizzare la multifunzionalità. Per converso la piccola e media impresa, pur essendo la tipologia dove meglio trova modo di esprimersi con più efficacia la multifunzionalità, non ha la forza per trasformarla in azione di sistema né per coglierne tutte le potenzialità in termini di connessione con innovazione di processo e di servizio. In questo senso appare più adeguata

[7] Tra il 2012-2014, nonostante l'estensione della produzione alimentare mondiale, è stata stimata la presenza di 805 milioni di persone cronicamente malnutrite, contro 2,1 miliardi di persone in sovrappeso o obese (FAO, 2014).

[8] Diversi studi (Baroni *et al.*, 2006; Westhoek *et al.*, 2014; Ruini *et al.*, 2015) hanno riscontrato che i modelli alimentari con i più bassi impatti ambientali sono quelli incentrati sul consumo di una vasta gamma di alimenti vegetali, mentre l'assunzione di carne, pesce e prodotti animali è generalmente correlata con le alte emissioni di gas a effetto serra, relazione nota come "Double Pyramid Model" (Fondazione BCFN)

[9] La componente artigianale consiste nella prevalenza di risorse interne all'azienda nell'ambito del processo di produzione, attraverso cui avviare un processo di differenziazione e diversificazione dell'agricoltura, anche facendo uso di altre risorse specifiche del territorio (endogene e esogene) (Milone, 2009, p. 38).

la grande impresa che è viceversa maggiormente in grado di catturare l'aspetto innovativo della multifunzionalità grazie alla sua maggiore dimensione e conseguente dotazione di capitale. La grande impresa capitalistica, guidata da una tecnostruttura manageriale vicina alle proprie esigenze piuttosto che a quelle della comunità di interessi che gravitano intorno ad essa, tuttavia, frequentemente si è appropriata delle risorse di un territorio, per poi abbandonarlo una volta esaurite, oppure quando il territorio introduceva crescenti vincoli all'azione dell'impresa o, comunque, quando, per una ragione o per un'altra, si presentavano altrove condizioni più favorevoli. Tale situazione non è ovviamente dicotomica, in quanto non mancano grandi aziende che tentano di mettere in campo un'agricoltura contemporanea innovativa, che si riappropria del passato in una chiave valorizzativa. È su queste tipologie di aziende che si deve far leva puntando su un approccio reticolare che metta, quindi, in relazione sinergica le piccole con le grandi aziende. In questa direzione è proprio l'innovazione tecnologica in atto che va a giocare un ruolo centrale, riaprendo le porte al piccolo e alle relazioni vitali con il territorio.

Un esempio virtuoso di tale approccio può essere trovato nel progetto *Grano duro sostenibile* promosso dalla Barilla[10]. Negli anni 2011/2012 sono state coinvolte in questo progetto 25 aziende agricole nel Nord, Centro e Sud Italia. In ognuna di queste realtà è stato coltivato grano duro utilizzando diverse precessioni colturali e, a parità di precessione colturale, con e senza l'ausilio del *Decision Support System* granoduro.net™ [11]. Il sistema, sostanzialmente un portale al quale l'agricoltore ha accesso previa registrazione, fornisce supporto decisionale per le operazioni tattiche per ottimizzare la semina, l'uso dei fertilizzanti, il controllo delle erbe infestanti e la gestione delle patologie. Il sistema inoltre fornisce informazioni sulle condizioni metereologiche attuali e attese e sull'impatto che queste hanno sulla coltura. I risultati della sperimentazione hanno evidenziato che, attraverso un'opportuna rotazione colturale e l'adozione delle pratiche agronomiche suggerite dal sistema, è possibile ottenere una riduzione superiore al 30% delle emissioni di CO2 e un aumento del 20% delle rese di produzione, con una riduzione dei costi per l'agricoltore fino al 30%. Ciò è avvenuto grazie ad un uso più mirato dei fertilizzanti e ad un'ottimizzazione dei trattamenti fitosanitari, rispetto alle tecniche intensive tradizionali che prevedono un impiego di risorse definite a priori e non in funzione dell'andamento specifico della campagna.

Questo esempio dimostra come sia possibile, attraverso un approccio reticolare creare un contesto di conoscenze, norme e pratiche tali che la produzione di esternalità positive (sotto forma di quantità e qualità del lavoro, sicurezza degli alimenti, salvaguardia e/o miglioramento delle risorse naturali, dell'ambiente e del paesaggio) possa avvenire senza un costo aggiuntivo per le imprese ma, anzi, con un risparmio ed un incremento di efficienza.

---

[10] I prodromi di tale progetto risalgono al 2000 quando la Barilla decide di applicare il Life Cycle Assessment alle sue produzioni secondo gli orientamenti della Commissione Europea (2011) arrivando nel 2009 alla prima Dichiarazione Ambientale di Prodotto o Epd (*Environmental Product Declaration*) sulla produzione della pasta in Italia (Barilla, 2009). Nel 2010 Barilla decide di sviluppare un Epd *Process*, risultando così la prima azienda alimentare nel mondo a dotarsi di un sistema di gestione che permettesse il calcolo e la pubblicazione rapida di Epd per i propri prodotti. Attualmente sono disponibili sul sito http://environdec.com, 60 Epd Barilla.

[11] Granoduro.net™ (http://www.horta-srl.it/servizi/sistemi-di-supporto-alle-decisioni/granoduro-net/) è un sistema *online* (*web based*) di supporto decisionale sviluppato da Horta, *spin off* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per supportare gli agricoltori nell'impiego delle corrette pratiche colturali, integrando le informazioni metereologiche con le condizioni del suolo e le caratteristiche varietali per ogni area coltivata. Il sistema dal 2014 si è evoluto in grano.net®, che consente di valorizzare anche le produzioni di frumento tenero. Seguendo la stessa logica sono stati sviluppati anche altri due DSS: vite.net® e orzobirra.net®, dedicati rispettivamente alla migliore gestione dei vigneti e delle colture di orzo distico per malteria.

4. *La multifunzionalità agricola ai margini del rurale*

Se da un lato forme di agricoltura multifunzionale innovativa possono trovare spazio, come evidenziato nel paragrafo precedente, in contesti "tradizionali" o pienamente rurali, dall'altro avvicinandosi ai confini dell'urbano (o del rurale, a seconda della prospettiva), nei contesti cioè «in cui convivono stabilmente caratteri e segni differenti, derivanti da matrici e dinamiche in alcuni casi contrapposte, quali quelle tipiche dei processi di urbanizzazione e, al loro opposto, quelle di ruralizzazione» (di Mario, Pascale, 2009, p. 27), la multifunzionalità agricola si sposa sempre più con la diversificazione.

Questo tipo di agricoltura multifunzionale, riconducibile al concetto di "neoruralità" e incentrata sugli aspetti sociali del settore primario e sulle "altre agricolture" che l'azienda contadina mette in atto «per perseguire specificatamente obiettivi ambientali secondo criteri biologici, biodinamici, permacolturali, sinergici» (Pandolfi, 2013, pp. 88-89), trova luogo di elezione nei territori di "transizione", altrimenti definiti periurbani o agrourbani, nei quali coesistono paesaggi urbani e rurali o seminaturali, che scaturiscono dalla sovrapposizione così come dallo scontro tra città e campagna. Tale rapporto dicotomico e oppositivo, che porta a interpretare il periurbano come un ambito di frattura, viene superato "rileggendolo" nell'ottica di un territorio dotato di una fisionomia propria e originale che ricorre a usi specifici e funzioni di frangia (Fanfani, 2009). In altre parole, la scollatura viene ad essere sanata laddove vengono valorizzate funzioni strategiche che possono riconfigurare gli spazi periurbani secondo un approccio che ne preservi il valore fondativo. Il ruolo dei territori periurbani trova quindi nuova linfa nell'attivazione di una funzione produttiva multifunzionale e diversificata che ha la sua ragion d'essere nella valorizzazione degli aspetti ambientali, sociali, economici e culturali che caratterizzano i contesti territoriali. In questo senso, l'agricoltura periurbana multifunzionale è da intendersi «come risorsa strategica per il mantenimento di un presidio agricolo vitale nelle aree di frangia urbana e per il miglioramento delle condizioni di vita in tali contesti» (Fanfani, p. 18). Con riferimento specifico al caso dell'Italia, l'analisi dei dati (Henke, Povellato, 2012) evidenzia come la diversificazione delle aziende agricole sia un fenomeno piuttosto limitato, nonostante le potenzialità evidenziate. «In alcuni casi il fattore limitante potrebbe essere l'attività stessa (come, ad esempio, le fattorie didattiche o terapeutiche) che sono molto innovative dal punto di vista sociale ma rappresentano probabilmente una nicchia non espandibile oltre certe dimensioni. In altri casi il fattore limitante potrebbe essere rappresentato dai limiti strutturali dell'agricoltura italiana (piccola dimensione, età avanzata degli agricoltori) che finiscono col frenare i processi di investimento e trasformazione necessari per dare vita ad attività remunerative alternative a quella agricola vera e propria» (Henke, Povellato, 2012). In termini più generali e al di là dei singoli fattori limitanti, la trasformazione dell'agricoltura multifunzionale periurbana in una novelty, cioè in una combinazione originale di pratiche e conoscenze specifiche del contesto ambientale locale in grado di costruire delle risposte alle nuove aspettative della società civile nei confronti dell'agricoltura, potrà avvenire solo con una riduzione dei costi di transazione e un allargamento del mercato di riferimento. La forma organizzativa capace di produrre questo risultato, anche in questo caso è quella della rete (i cui nodi possono anche non avere prossimità geografica) in cui le imprese definiscono una strategia comune per il mercato pur mantenendo una propria autonomia decisionale e, quindi, senza che vi sia una riduzione di specificità secondo una logica di adattamento cooperativo (Williamson, 1996). In questa prospettiva, il mantenimento di un efficiente sistema agroambientale nelle aree periurbane, attraverso la costituzione di parchi agricoli o lo sviluppo di progetti integrati o di progetti agro-urbani (Galli, 2010), può andare a costituire «un sistema di economie di prossimità ove gli aspetti della produzione primaria e del cibo nonché della protezione ambientale si integrano con una più generale messa in valore del patrimonio territoriale» (Fanfani, 2016), divenendo fondamentale fattore di resilienza a fronte delle sfide che gli attuali mutamenti ci stanno ponendo davanti.

Riferimenti bibliografici

Baroni, L., Cenci, L., Tettamanti, M., Berati, M., (2006), "Evaluating the environmental impact of various dietary patterns combined with different food production systems", *European Journal of Clinical Nutrition - Nature*, 61, 2, pp. 279-286.

Bellarby, J., Foereid, B., Hastings, A., Smith, P., (2008), *Cool Farming: Climate Impacts of Agriculture and Mitigation Potential*, Amsterdam, Greenpeace.

Benvenuti, B., (1994), *Fra le quinte della questione ambientale. Ovvero il problema della gestione locale/extralocale della forza lavoro in agricoltura.* In: *Giornate Tassinari sull'Economia e la Politica agraria, Il sistema di Agrimarketing e le reti d'impresa*, Cesar, Assisi.

Casini, L. (a cura di), (2009), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura. Per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni*, Firenze University Press, Firenze.

De Benedictis, M. (a cura di), (1995), *Agricoltura familiare in transizione*, INEA, Roma.

De Filippis, F. (a cura di), (2012), *La nuova PAC 2014-2010. Un'analisi delle proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma.

Di Mario, M., Pascale, A., (2009), *Le campagne urbane e le nuove forme dell'abitare.* In: Giarè F. (a cura di), *Mondi agricoli e rurali: proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, INEA, Roma, pp. 22-55, http://dspace.crea.gov.it/bitstream/inea/686/1/SE5-1098.pdf.

European Commission, (2011), *Life Cycle Thinking and Assessment*.

Fanfani, D., (2009), *Introduzione. Ripensare politiche, piano e progetto nel territorio agro urbano*. In: Fanfani D. (a cura di), *Pianificare fra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.

Fanfani, D., Magnaghi, A., (2010), *Il parco agricolo, un nuovo strumento per la pianificazione del territorio aperto*. In: Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze, pp. 15-33.

Fanfani, D., (2016), "La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio", *Agriregionieuropa*, anno 12, 44 (marzo), https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/la-governance-integrata-delle-aree-agricole-periurbane.

FAO, (2010), *Sustainable Diets and Biodiversity*, FAO, Rome.

FAO, IFAD, WFP., (2014), *The State of Food Insecurity in the World 2014. Strengthening the Enabling Environment for Food Security and Nutrition*, FAO, Rome.

Finocchio, R., (2008), *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche, Ancona (PhD Studies Series, 3).

Henke, R. (a cura di), (2004), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale: teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Henke, R., Povellato, A., (2012), "La diversificazione nelle aziende agricole italiane", *Agriregionieuropa*, anno 8, 31 (marzo), https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/31/la-diversificazione-nelle-aziende-agricole-italiane.

ISTAT (2013), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana, Roma,* http://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generaledellagricoltura.pdf.

ISPRA, (2010), *Multifunzionalità dell'aziende agricola e sostenibilità ambientale*, ISPRA, Roma.

Aimone, S., Cassibba, L., Cagliero, R., Milanetto, L., Novelli, S., (2006), *Multifunzionalità dell'azienda agricola*, IRES Piemonte, Torino.

Galli, M., Marraccini, E., Lardon, S., Bonari, E., (2010), "Il progetto agro-urbano: una riflessione sulle prospettive di sviluppo", *Agriregionieuropa*, anno 6, 20, (marzo), https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/il-progetto-agro-urbano-una-riflessione-sulle-prospettive-di-sviluppo.

Milone, P., (2009), *Agricoltura in transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine*, Donzelli, Roma.

OECD, (2001), *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*, Parigi.

Poli, D. (a cura di), (2013), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.

Pandolfi, G., (2013), *Nuove estetiche nel paesaggio della neoruralità: potenzialità e problematiche aperte*. In: Poli D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 79-105.

Pollice, F. (a cura di), (2012), *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, S.G.I, Roma, 2012.

Romagnoli, A., (2002), *Caratteri della ruralità ed evoluzione degli spazi rurali*. In: Basile E., Romano D. (a cura di), (2002), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

Ruini, L.F., Ciati, R., Pratesi, C.A., Marino, M., Principato, L., Vannuzzi, E., (2015), "Working toward healthy and sustainable diets: the 'Double Pyramid Model' developed by the Barilla Center for Food and Nutrition to raise awareness about the environmental and nutritional impact of foods", *Frontiers in Nutrition*, 2, 9.

Sereni, E., (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Steinfeld, H., Gerber, P., Wassenaar, T., Castel, V., Rosales, M., de Haan, C., (2006), *Livestock Long Shadow: Environmental Issues and Options*, FAO, Rome.

Van Huylenbroeck, G., Mettepenningen, E., Verspecht, A., (2007), "Multifunctionality of Agriculture: A Review of Definitions, Evidence and Instruments", *Living Reviews in Landscape Research*, 1, 3, pp. 1-43.

Velazquez, B., (2001a), *Alcune questioni rilevanti intorno al concetto di multifunzionalità in agricoltura*, INEA, Roma, http://www.inea.it/prin/risultati/VelazquezWP8.pdf.

Velazquez, B., (2001b), "Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna", *QA La Questione agraria*, 3, pp. 75-112.

Velazquez, B., (2004), *Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti*. In: Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, ESI, Napoli.

Ventura, F., Milone, P., (2005), *Innovatività contadina e sviluppo rurale. Un'analisi neo-istituzionale del cambiamento in agricoltura in tre regioni del Sud Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Westhoek, H., Lesschen, J.P., Rood, T., Wagner, S., De Marco, A., Murphy-Bokern, D., Leip, A., van Grinsven, H., Sutton, M. A., Oenema, O., (2014), "Food choices, health and environment: effects of cutting Europe's meat and dairy intake", *Global Environmental Change*, 26, pp. 196–205.

Williamson, O.E., (1996), *The mechanisms of governance*, Oxford University Press, Oxford.

Wilson, G.A., (2007), *Multifunctional Agricolture: A Transition Theory Perspective*, CABI, Wallingford (OX) - Cambridge (MA).

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2435-2442.

GERMANA CITARELLA[1]

IL CAPITALE SOCIALE: UNA RISORSA PER LA RIGENERAZIONE DELLE AREE RURALI

1. *Premessa*

Le rilevanti trasformazioni economiche e sociali intervenute dal secondo dopoguerra ad oggi, hanno portato ad un graduale degrado delle aree rurali destinate, talvolta, a svolgere dei *non ruoli* quasi delle *no-man's land* (Medda, Caschili, 2012): zone senza una chiara identità caratterizzate da un forte esodo ed invecchiamento della popolazione, nonché da una configurazione morfologica di difficile accesso anche per la scarsa presenza di infrastrutture viarie.

Tuttavia, studi recenti condotti in ambito internazionale, rivolgendo particolare attenzione ai fattori immateriali e relazionali, al fine di interpretare le dinamiche dello sviluppo, hanno evidenziato che la marginalità dei territori rurali non è determinata unicamente da condizioni economiche sfavorevoli o da risorse mancanti, ma anche da un *missing link* rappresentato dalla scarsa valorizzazione delle opportunità economiche che il capitale sociale è in grado di veicolare. Quest'ultimo, soprattutto nei primi contributi scientifici apparsi nel nostro Paese (Granovetter, 1973; Coleman, 1988; Putnam, 1993; Fukuyama, 1996), è stato contraddistinto da definizioni rigide, statiche e deterministiche che lo hanno identificato come l'insieme delle relazioni sociali che facilitano il coordinamento e la cooperazione tra soggetti (*relazioni orizzontali*) ma modesta è stata l'attenzione rivolta allo studio delle connessioni tra i legami sociali e le risorse territoriali (*relazioni verticali*) che possono incidere sui livelli di sviluppo del sistema locale, favorendone la competitività. Dunque, il capitale sociale può essere considerato non solo una chiave interpretativa utile alla comprensione delle dinamiche che coinvolgono le aree rurali, ma anche una risorsa innovativa che potrebbe concorre a limitare le condizioni di marginalità socio-economica, che sovente caratterizzano tali contesti, attraverso la promozione e valorizzazione di specifici aspetti della multifunzionalità dell'agricoltura, al fine di rafforzare il sistema di relazioni e trasformare i suddetti ambiti in centri di interesse capaci di appagare le necessità della comunità e del territorio.

In questa prospettiva, un elemento da cui poter ripartire per la costituzione di un nuovo assetto rurale è rappresentato dall'agricoltura sociale che, impiegando le proprie risorse e quelle della zootecnica, coinvolge i soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalità, contribuendo al rafforzamento e alla diffusione di valori quali la solidarietà e l'altruismo. Essa, infatti, stimola le capacità imprenditoriali delle comunità locali che non sono più deputate solo ad essere sedi organizzative delle attività ricettive, ma si pongono come soggetti attivi nei processi di gestione e di programmazione delle varie iniziative. Pertanto, l'agricoltura sociale – coinvolgendo la collettività nella definizione di progetti etici e sociali – concorre ad arricchire la dotazione di capitale sociale ed ha un effetto di «fertilizzazione» delle dinamiche relazionali che sottendono l'intero tessuto economico locale con benefici per altri settori connessi come quello agroalimentare, artigianale e commerciale, garantendo occupazione e nuovo sviluppo e limitando, di conseguenza, l'esodo rurale.

Su tali premesse si fonda il presente contributo che intende sostenere come l'agricoltura sociale, ri-

[1] Università degli Studi di Salerno.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

chiedendo un intenso e duraturo processo di confronto tra persone portatrici di saperi, aspettative e codici di comunicazione inizialmente eterogenei, promuova la diffusione del capitale sociale, divenendo un fattore decisivo per una gestione condivisa delle aree rurali, in grado di: 1) favorire lo sviluppo e la trasmissione di motivazioni comportamentali non individualistiche; 2) concorrere al raggiungimento di obiettivi di equità sociale; 3) incentivare la creazione di spazi di libertà positiva nella società e la loro espansione.

Ovviamente, quanto appena prospettato, non ha alcuna pretesa di esaustività, ma rappresenta solo un primo tentativo di riflessione che sarà successivamente supportato da studi e ricerche più approfondite.

2. *Capitale sociale: una breve rassegna della letteratura*

La letteratura scientifica in materia di capitale sociale ha raggiunto dimensioni tali da rendere complesso qualsiasi tentativo di sintesi e tassonomizzazione. Benché in alcuni casi le numerose definizioni appaiano sostanzialmente differenti, può risultare interessante constatare che tutte hanno un elemento comune: il riferimento alla dimensione relazionale del concetto.

Il termine comparve per la prima volta nel 1916, allorquando Lyda J. Hanifan lo definì come una risorsa utilizzabile per appagare le esigenze individuali, favorendo, al contempo, un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera comunità. Esso si compone di elementi intangibili estremamente rilevanti nella vita quotidiana delle persone, quali: la buona volontà, l'amicizia, la partecipazione ed i rapporti tra coloro che costituiscono un gruppo sociale. Nello specifico, il sociologo statunitense sosteneva che «if he may come into contact with his neighbor, and they with other neighbors, there will be an accumulation of social capital» (Hanifan, 1916, p. 130). Negli anni successivi, la comunità scientifica non dedicò ulteriore attenzione al concetto di capitale sociale sino a quando, negli anni Cinquanta, fu ripreso da un *team* di sociologi canadesi che lo impiegarono per approfondire la cultura delle comunità urbane (Seely *et al.*, 1956). Nel 1973 il capitale sociale fu descritto dal sociologo statunitense Mark Granovetter come un insieme di reti di relazioni interpersonali, ponendo particolare attenzione alle opportunità ed alle informazioni che si creano attraverso di esse. Nello specifico, la sua teoria si caratterizzava per l'esistenza di due categorie di legami: quelli forti – ovvero i rapporti con i familiari e con gli amici più stretti – tendono a chiudere le persone all'interno della comunità di appartenenza e quelli deboli[2] – rappresentati dalle relazioni tra soggetti eterogenei – che permettono alle reti di aprirsi all'esterno, dotandosi di una particolare forza, che le rende più flessibili e dinamiche. Nel 1977, l'economista Glenn Loury lo qualificò come l'insieme delle risorse radicate nelle relazioni familiari e comunitarie rilevanti ai fini dell'accumulo di capitale umano, ed infine, Pierre Bourdieu, sociologo e filosofo francese, lo immaginò come «l'insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete durevole di relazioni di un individuo, più o meno istituzionalizzate» (Bourdieu, 1986, p. 249), al fine di perseguire i propri obiettivi e migliorare la propria posizione sociale. Secondo James Coleman, il capitale sociale è uno degli elementi che formano la struttura delle relazioni sociali, costituendo una risorsa «che non è depositata né negli individui né nei mezzi di produzione, ma è intrinseca alla struttura di relazioni tra due o più persone» (Coleman, 1990, p. 302). Quindi, esso è composto dall'insieme delle risorse relazionali che l'individuo in parte eredita ed in parte costruisce nel corso della sua vita all'interno della famiglia ed in altre cerchie sociali, al fine di realizzare un proprio obiettivo. Esso è il frutto di strategie di investimento orientate alla creazione di relazioni sociali stabili

[2] Secondo l'Autore i legami deboli sono "ponti sociali" che forniscono l'accesso a risorse ed informazioni oltre ed al di là del gruppo sociale di appartenenza e sono importanti per la carriera professionale e la mobilità.

in grado di garantire nel tempo vantaggi materiali e simbolici (Piselli, 2001). Una qualità fondamentale di questo lemma, secondo il sociologo americano, è la sua natura di bene pubblico ossia è inalienabile, indivisibile e «non è proprietà privata di qualcuna delle persone che ne traggono vantaggi» (Coleman, 1990, p. 315). In altri termini, un'elevata concentrazione di capitale sociale non arreca benefici solo alle persone che si sono mobilitate per crearlo e diffonderlo, ma a tutte quelle facenti parte di una determinata organizzazione o struttura[3]. Invece, Robert Putnam lo definisce come «l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale – come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui» (Putnam, 1993, p. 196). In sostanza, il politologo statunitense ha evidenziato come l'azione collettiva sia in grado di promuovere la cooperazione tra diversi soggetti, che scambiandosi reciprocamente fiducia, realizzano reti sociali[4] capaci di perseguire obiettivi comuni e concorrere al buon funzionamento delle istituzioni pubbliche. Anche per Francis Fukuyama il capitale sociale è strettamente connesso al problema della cooperazione ed è interpretato come "una risorsa presente all'interno di una società caratterizzata da un elevato grado di fiducia»[5] (Fukuyama, 1996, p. 23), quest'ultima intesa come «l'aspettativa che nasce all'interno di una comunità di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise, da parte dei suoi membri» (Fukuyama, 1996, p. 40).

Alla luce della breve rassegna scientifica sin qui esposta, occorre rilevare che modesta è stata l'attenzione rivolta allo studio delle connessioni tra i legami sociali e le risorse territoriali che possono incidere sui livelli di sviluppo del sistema locale. Pertanto, il capitale sociale non si definisce unicamente sulla base della prossimità tra i soggetti, ma le sue potenzialità possono incrementare in virtù delle connessioni con le peculiarità territoriali. Da questa sinergia nasce il concetto di capitale sociale territoriale inteso come «il luogo delle interrelazioni tra risorse territoriali e risorse socio-culturali, funzionale alla loro reciproca valorizzazione» (Gastaldi, 2003, p. 17) attraverso l'implementazione di progetti condivisi da parte della comunità locale e delle forze che operano sul territorio. Tale condivisione si realizza tanto più facilmente quanto maggiori sono i legami fiduciari esistenti all'interno di una comunità. Quest'ultima, talvolta, ha una scarsa consapevolezza del valore insito nel proprio patrimonio territoriale, per cui si rende necessario, soprattutto nelle aree rurali, avviare un vero e proprio processo di innovazione attraverso attività capaci sia di produrre reddito sia di creare servizi alla popolazione.

3. *Il radicamento delle pratiche sociali: un'opportunità per la diffusione del capitale sociale*

Nel corso degli ultimi anni, molteplici sono stati i processi economici e sociali che hanno concorso ad una ridefinizione del ruolo delle aree rurali e delle funzioni che il settore agricolo svolge in tali ambiti. Si assiste, a tal proposito, alla nascita ed al consolidamento di un nuovo modello europeo di agricoltura a carattere multifunzionale[6] in grado di associare alla produzione dei beni alimentari di quali-

[3] Ad esempio, le norme e le sanzioni che reprimono i fenomeni legati alla criminalità, non giovano esclusivamente ai loro ispiratori, ma a tutta la comunità.

[4] Esse contribuiscono al collasso della distanza sociale non solo sul piano fisico-geometrico, ma anche su quello simbolico, poiché permettono una maggiore prossimità tra coloro che appartengono a classi sociali differenti.

[5] Questa «non passa nei circuiti integrati o nei cavi a fibra ottica. Benché implichi uno scambio di informazioni, la fiducia non è riconducibile all'informazione» (Fukuyama, 1996, p. 39).

[6] In particolare già nel Consiglio Europeo di Lussemburgo del 1997 si sostenne l'importanza di promuovere un modello di agricoltura europea «multifunzionale, sostenibile, competitivo e presente su tutto il territorio europeo». Tale finalità è stata successivamente confermata dalla Commissione Europea che ha indivi-

tà quella di servizi volti alla salubrità ambientale, alla valorizzazione del paesaggio, alla difesa della biodiversità, alla conservazione del patrimonio culturale, alla sicurezza alimentare ed infine, al miglioramento della qualità della vita attraverso iniziative imprenditoriali che hanno introdotto nuove attività, molte delle quali legate alle tradizioni produttive e culturali ed altre del tutto originali ed innovative (Arzeni, 2003).

Nel panorama attuale, l'attività che negli ultimi tempi si è affermata per un dinamico e positivo *trend* di crescita e per una chiara sostenibilità delle sue pratiche, è la cosiddetta agricoltura sociale che, pur traendo le sue origini dalle antiche forme di reciproco aiuto, solidarietà e mutuo soccorso, impiega le sue risorse e quelle della zootecnica, per promuovere «azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione rivolte ai soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalità» (Di Iacovo, 2008, p. 14). A partire dagli anni Settanta, in assenza di opportune cornici istituzionali, per fronteggiare la crescente disparità tra i bisogni sociali e la capacità dello Stato di provvedervi, si è assistito alla nascita di numerose iniziative pionieristiche di agricoltura sociale svolte all'interno di aziende familiari con membri portatori di disabilità, che venivano coinvolti nel lavoro dei campi unitamente agli altri congiunti (Senni, 2005; De Rosa, 2008). Solo agli inizi degli anni Novanta il legislatore, prevedendo i benefici economico-sociali che tali pratiche avrebbero conseguito, con la Legge n. 381/91, introdusse nel sistema di *welfare* incentivi per promuovere questo fenomeno emergente di solidarietà e assistenza attraverso l'istituzione delle cooperative sociali, che rappresentano la principale forma giuridica assunta dalle imprese ovvero dalle «organizzazioni non profit impegnate nella produzione stabile e continuativa di servizi di interesse collettivo secondo modalità imprenditoriali» (Cima, 2005, p. 345). In virtù della loro vocazione si distinguono soprattutto per le esternalità positive fornite a fasce di popolazione svantaggiate; infatti, esse producono un "valore aggiunto sociale" – inteso come maggiore soddisfazione degli utenti e della collettività – che scaturisce dalla loro intrinseca attitudine a coinvolgere risorse che altrimenti rimarrebbero improduttive (Borzaga, Santuari, 2001). L'inclusione di soggetti emarginati anche nei processi ricreativi rientra nell'ambito delle funzioni sociali svolte dall'agricoltura, la quale impiega l'ambiente anche come luogo di svago per conoscerlo e riscoprirlo, osservandolo e interpretandolo nella sua integrità, sia nelle componenti naturali che in quelle socioculturali che si premura di salvaguardare. In particolare, essa adattandosi facilmente all'assetto territoriale, è in grado di integrarsi senza traumi con la realtà umana, sociale e culturale delle zone rurali, non altera gli ecosistemi naturali e le identità locali, procurando, in tal modo, benefici economici alle comunità endogene. Quanto detto evidenzia che l'agricoltura sociale, modello da custodire contro il pericolo di una crescente omologazione che insidia le identità territoriali, può fungere da volano per lo sviluppo dell'economia locale e grazie soprattutto alla valorizzazione della sua funzione ricreativa è in grado di rispondere ad una domanda sempre più attenta ai valori della relazionalità, della crescita della persona, del rispetto della natura e dell'ambiente, soddisfacendo pienamente il bisogno dell'utente di creare profondi legami sociali ed occasioni di arricchimento culturale. Il potenziamento di questa innovativa mansione costituisce, pertanto, una preziosa risorsa per evitare la globalizzazione e la standardizzazione dell'offerta, attraverso la costruzione delle capacità locali, nel quadro di un modello di sviluppo, in cui la compatibilità ambientale, sociale ed economica sia considerata come criterio base per un rapporto corretto e produttivo con i luoghi (Bencardino, Marotta, 2004). Non meno significativo è, poi il fatto che tale attività ricreativa, rispondendo ai bisogni delle popolazioni locali, rivitalizza territori altrimenti non più competitivi a fronte delle dinamiche dei mercati e

---

duato, nel documento programmatico Agenda 2000, alcune priorità: 1) garantire la competitività del settore agricolo sia nel mercato comunitario che in quelli esterni in espansione; 2) sostenere attività volte alla tutela ed al miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale; 3) concorrere al sostentamento dei redditi agricoli, incoraggiando lo sviluppo delle aree rurali attraverso la diversificazione delle attività economiche.

dell'evoluzione delle politiche agricole, diversifica la loro economia incoraggiando la creazione di nuove opportunità occupazionali e valorizza un complesso patrimonio di risorse (tradizioni, storia, costumi, attività artigianali) difendendole dal rischio di una definitiva estinzione. In tal modo, l'agricoltura sociale, fungendo da fattore propulsivo dello sviluppo, può divenire concretamente occasione per una partecipazione integrata delle comunità ai processi di gestione e di programmazione delle varie iniziative, essendo prioritario il loro coinvolgimento alla definizione di progetti etici, sociali ed economici concepiti per affrontare le sfide attuali e future. Essa, quindi, può essere concepita come un *driver* di cambiamento all'interno delle aree rurali, una novità rispetto alle configurazioni tradizionali basate solo sull'attività produttiva, potendo: 1) contribuire alla differenziazione del reddito agricolo (soprattutto nelle piccole aziende familiari) apportando ulteriori benefici all'economia; 2) contrastare l'emigrazione dalle zone campestri e favorire l'intensificazione degli scambi culturali tra aree urbane e rurali, concorrendo, in altri termini, alla diversificazione del sistema sociale ed economico così come alla qualità del paesaggio (Sharpley, Sharpley, 1997; Roberts, Hall, 2001; Cànoves *et al*., 2004).

Tuttavia, nonostante l'agricoltura sociale si sia sviluppata in molte aree rurali, attraverso un numero sempre più crescente di iniziative realizzate, occorre precisare che a livello europeo non esiste un quadro giuridico di riferimento che regoli nel dettaglio le attività di agricoltura sociale, precludendone, in tal modo, un'effettiva diffusione. A tal proposito, il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), al fine di promuoverne lo sviluppo, già nel Parere 2013/C 44/07 affermava la necessità di «disporre di una definizione dell'agricoltura sociale a livello europeo per stabilire quali attività rientrino nel settore e definire un quadro e una serie di criteri, inclusi criteri di qualità, la cui osservanza garantisca ad un'iniziativa la possibilità di beneficiare di un sostegno a titolo delle varie politiche dell'UE» (CESE, 2013, p. 1, punto 1.3) e sosteneva che «l'assenza di un quadro normativo per l'agricoltura sociale, sia a livello europeo che nei singoli paesi, fa sì che le politiche e/o le istituzioni interessate non agiscano in modo coordinato. Il CESE ritiene che le istituzioni dell'UE e le autorità e istituzioni sia regionali che nazionali dovrebbero incentivare e sostenere l'agricoltura sociale adottando un quadro normativo adeguato e propizio»[7] (CESE, 2013, p. 1, punto 1.4).

In definitiva, il Comitato, sottolineava l'esigenza di sviluppare una maggiore conoscenza sul tema e sul potenziale innovativo che le pratiche sociali esprimono e suggeriva la necessità di: 1) creare una banca dati a livello europeo, al fine di studiare la diffusione del fenomeno e analizzarne le tendenze; 2) promuovere l'inserimento dell'agricoltura sociale nei programmi di ricerca e di formazione con l'intento di rafforzare le competenze degli attori coinvolti; 3) incoraggiare il collegamento in rete dell'agricoltura sociale per lo scambio di esperienze e la valorizzazione delle *best-practices*.

4. *Capitale sociale ed agricoltura sociale: reciprocità ed interdipendenza*

Dagli anni Novanta del secolo scorso, le strategie e le politiche di sviluppo rurale dell'Unione Eu-

[7] L'Italia, nell'Agosto del 2015, recependo il parere del CESE, ha promulgato la Legge n. 141 con la quale «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate» (Art. 1). In altri termini, l'agricoltura sociale – offrendo servizi di qualità attraverso l'impiego delle risorse endogene e sostenibili del mondo rurale – fornisce nuove opportunità di inclusione degli utenti in spazi aperti ed a stretto contatto con la natura. In particolare, l'impresa agricola – fungendo da anello di congiunzione tra il tessuto imprenditoriale e quello sociale – contribuisce al rafforzamento di un sistema di relazioni fondamentale per assicurare la dinamicità dei sistemi rurali.

ropea nei confronti del settore primario, hanno subito un profondo cambiamento. L'idea fondamentale è stata quella di pensare ad un settore agricolo multifunzionale che attribuisca alle imprese una nuova veste ed una diversa funzione. Queste ultime attive nelle aree campestri, con la loro produzione di esternalità positive, ossia benefici ecologici ed ambientali diretti ed indotti verso la collettività, sono diventate uno strumento molto importante per il presidio socio-economico del territorio. Esse, infatti, offrono risposte alle numerose istanze sociali spesso trascurate dagli attuali sistemi di *welfare* e, attraverso la loro capacità di innescare reti di relazioni, concorrono alla produzione di capitale sociale, elemento strategico per la determinazione delle dinamiche di sviluppo rurale. Alle aziende agricole l'Unione Europea, anche in seguito alla transizione della Politica Agricola Comunitaria da un modello produttivista ad uno post-produttivista (Ilbery, 1998), ha inteso riconoscere una funzione fondamentale di sostegno allo sviluppo economico-sociale e ambientale, assegnando all'imprenditore agricolo il ruolo di sentinella del paesaggio e all'agricoltura la funzione specifica di bene economico pubblico a carattere multifunzionale (Galluzzo, 2012). In tale contesto, l'agricoltura sociale può concorrere alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, proponendo un modello di sviluppo sostenibile in grado di fornire alle comunità rurali fonti di reddito alternative sia agendo sul piano della domanda, determinando l'appagamento di bisogni altrimenti insoddisfatti – comprese le istanze di *empowerment* provenienti dalla società civile che rivestono un'importanza centrale nei processi evolutivi delle economie post-industriali – sia sul piano dell'offerta, completando la configurazione del sistema economico-territoriale e rafforzandone contestualmente l'efficienza e le valenze occupazionali (Pollice, Rinaldi, 2010). L'agricoltura sociale, infatti, può rivestire un'importante funzione di stimolo sulle capacità imprenditoriali delle comunità locali contribuendo ad arricchire la dotazione di capitale sociale del contesto territoriale ed avere un effetto di «fertilizzazione» nelle dinamiche relazionali che sottendono l'intero tessuto economico locale con benefici per altri settori connessi come quello agroalimentare, artigianale e commerciale, concorrendo a limitare l'esodo rurale e garantendo occupazione e nuovo sviluppo.

Essa se debitamente valorizzata e sostenuta sul piano finanziario e strategico, può diventare un momento nodale nell'inarrestabile processo di adeguamento della società ai cambiamenti in atto nel tessuto economico e sociale, dalla scala globale a quella locale. Ma l'aspetto più interessante ai fini dello sviluppo rurale, risiederebbe negli effetti meta-economici determinati dal radicamento dell'agricoltura sociale o meglio, dalla sua capacità di promuovere un cambiamento territoriale agendo proprio sulla sua essenza relazionale. Tra gli effetti meta-economici prodotti dall'agricoltura sociale vi è sicuramente il miglioramento dell'efficienza relazionale nonché il conseguente rafforzamento e diffusione di valori quali la solidarietà e l'altruismo, che contribuiscono ad arricchire la dotazione di capitale sociale in grado di incidere sui livelli di sviluppo del territorio e di: 1) favorire la diffusione di motivazioni comportamentali non individualistiche; 2) contribuire al raggiungimento di obiettivi di equità sociale; 3) concorrere al processo di accumulazione di capitale simbolico-identitario; 4) promuovere la creazione di spazi relazionali nella società ed incoraggiarne la loro espansione. Si tratta di effetti di difficile quantificazione economica ma che tuttavia possiedono notevoli capacità di condizionare le dinamiche di sviluppo locale; d'altra parte la competitività territoriale, come largamente sostenuto dalla letteratura geografica, è in larga misura riconducibile a fattori di ordine immateriale sinergicamente collegati e radicati nel territorio (Pollice, Rinaldi, 2010).

Quanto sin qui brevemente esposto, denota che una forte dotazione di capitale sociale favorisce la maturazione di modelli di sviluppo sostenibile che si traducono nell'adozione di comportamenti individuali e collettivi volti alla promozione delle specificità rurali. La valorizzazione di queste ultime è tanto più efficace quanto maggiore è la capacità della comunità locale di condividere informazioni, limitando azione non coordinate e comportamenti opportunistici.

In definitiva, l'agricoltura sociale non rappresenta semplicemente un ulteriore opzione di specializzazione per le imprese agricole ma – insieme all'attivazione di processi decisionali partecipativi dal

basso – costituisce un fattore indispensabile per la costruzione di una nuova economia caratterizzata: 1) dal miglioramento dei livelli di efficienza produttiva dovuti alla prevalenza di comportamenti sorretti dalla fiducia reciproca e dalla diffusione di atteggiamenti altruistici; 2) dalla soddisfazione dei bisogni espressi o latenti con il conseguente miglioramento della qualità della vita per la collettività locale, ed in particolare, per le fasce più deboli; 3) dalla riduzione delle tensioni sociali conseguenti ad un'asimmetrica distribuzione del reddito.

Pertanto, compito delle istituzioni deve essere quello di incoraggiare e sostenere l'agricoltura sociale – adattandola alle specificità territoriali ed evitando nel contempo di irretirne lo sviluppo con l'adozione di logiche assistenzialistiche – attraverso ampi e coraggiosi investimenti in tema di capitale sociale, nella consapevolezza della funzione determinante che esso riveste per l'efficacia di nuovi percorsi di rigenerazione delle aree rurali e di miglioramento della qualità della vita delle comunità locali.

Riferimenti bibliografici

Arzeni, A., (2003), *L'impresa rurale: l'agricoltura multifunzionale e le nuove esigenze imprenditoriali.* In: Arzeni A., Esposti R, Sotte F. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, FrancoAngeli, Milano.

Bencardino, F., Marotta, G., (2004), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione,* FrancoAngeli, Milano.

Borzaga, C., Santuari, A., (2001) *Italia dalle cooperative tradizionali alle cooperative sociali.* In: Borzaga C., Defourny J. (a cura di), *L'impresa sociale in prospettiva europea*, Edizioni 31, Trento.

Bourdieu, P., (1986) *The Forms of Capital.* In: Richardson J.G. (ed), *Handbook of Theory and Research in the Sociology of Education*, Greenwald Press, New York.

Cànoves, G., Villarino, M., Priestley, G.K., Blanco, A., (2004), "Rural tourism in Spain: an analysis of recent evolution", *Geoforum*, 35, 6, pp. 755-769.

Cima, S., (2005), "L'impresa sociale in Italia. Una quantificazione del fenomeno", *Centro Studi CGM, Beni Comuni. Quarto rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, pp. 345-369.

Coleman, J., (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge.

Coleman, J.S., (1988), "Social capital in the creation of human capital", *American Journal of Sociology*, 94, pp. 95-120.

Comitato Economico e Sociale Europeo, (2013), *Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie*, Parere 2013/C 44/07, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 15/02/2013.

Commissione Europea, (1997), *Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*, Bruxelles.

Consiglio Europeo di Lussemburgo, (1997), *Conclusione della Presidenza*, Doc/97/24 punto n. 40.

De Rosa, M., (2008), *I mondi della produzione sociale agricola*. In: Sabbatini M. (a cura di), *Agricoltura non profit*, FrancoAngeli, Milano.

Di Iacovo, F., (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, FrancoAngeli, Milano.

Fukuyama, F., (1996), *Fiducia: come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, Rizzoli, Milano.

Galluzzo, N., (2012), "Training and Rural Development in Some Countries of the European Union", *Journal of Agricultural Science and Technology*, 4, pp. 461-470.

Gastaldi, F., (2003), *Capitale sociale territoriale e promozione dello sviluppo locale*. In: Gastaldi F., Milanesi E. (a cura di), *Capitale sociale e territorio. Risorse per l'azione locale*, FrancoAngeli, Milano, 17.

Granovetter, M., (1973), "The Strenght of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, 78.

Hanifan, L.J., (1916), "The Rural School Community Center", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, *New Possibilities in Education,* 67, pp. 130-138.

Ilbery, B., (1998), *The Geography of Rural Change*, Longman, Londra.

Legge n. 141 del 18 Agosto 2015, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*, Gazzetta Ufficiale n. 208 dell'8 Settembre 2015.

Loury, G., (1977), *A Dynamic Theory of Racial Income Differences*. In: Wallace P.A., Le Mund E. (eds), *Women, Minorities, and Employment Discrimination*, Lexington Books, Lexington.

Medda, F., Caschili, S., (2012) *Modelli innovativi per il recupero urbano.* In: Zoppi C. (a cura di), *Valutazione e pianificazione delle trasformazioni territoriali nei processi di governante ed e-governance*, FrancoAngeli, Milano.

Piselli, F., (2001), *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico.* In: Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno, A., Trigilia C. (a cura di), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.

Pollice, F., Rinaldi, C., (2010), "Il ruolo dell'economia civile nei processi di sviluppo locale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 3, pp. 341-356.

Putnam, R., (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princenton University Press, Princenton (NJ).

Roberts, L., Hall, D., (2001), *Rural tourism and recreation: principles to practice*, CABI Publishing, Oxon-New York.

Seeley, J.R., Sim, A.R., Loosley, E.W., (1956), *Crestwood Heights: A Study of The Culture of Suburban Life*, Basic Books, New York.

Senni, S., (2005), "L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale", *Agriregionieuropa*, 1.

Sharpley, R., Sharpley, J., (1997), *Rural Tourism. An Introduction*, International Thomson Publishing, London.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2443-2452.

FABIO PARASCANDOLO[1]

DALLA MODERNIZZAZIONE SOCIO-TERRITORIALE AD EMBRIONALI ELEMENTI DI TRANSIZIONE ECOLOGICA. APPUNTI PER UNA GENEALOGIA DEI MUTAMENTI INSEDIATIVI IN CENTRO SARDEGNA

1. *Tracce di multifunzionalità nei "paesaggi del cibo" della Sardegna interna*

Il paesaggio rurale della Media Valle del Tirso (fig. 1), sub-regione presa in esame per una ricerca avviata da poco e tuttora in corso, è stato fortemente marcato nel tempo dall'imposizione ormai ultrasecolare della pastorizia. Qui l'allevamento estensivo ovino (con conseguente produzione carnea e soprattutto casearia) è divenuto in epoche storiche il principale strumento di estrazione di valore monetario dalle terre (cfr. Nuvoli, Parascandolo, 2013; Paoli, 1997); pertanto il "pascolo naturale" risulta una componente paesaggistica decisiva[2].

Figura 1. In alto a sinistra, inquadramento dell'area d'indagine (a colori). In basso, Ardauli (OR): vista sul lago Omodeo e sul Guilcer dal belvedere posto ai margini della SP 30. Fino agli anni Sessanta il costone collinare in primo piano, ricoperto di macchia mediterranea, era in gran parte coltivato a grano per l'autoconsumo (da una testimonianza locale). Fonte: Parascandolo, 2017.

---

[1] Università degli Studi di Cagliari.

Il testo riprende in ampie parti considerazioni già espresse da chi scrive in Meloni, I., Parascandolo, F., "Dalla terra alla fabbrica, e ritorno. Esperimenti di attivazione delle risorse ambientali nella Sardegna interna, tra irruzione della modernità e pratiche collaborative", in corso di referaggio e stampa (ottobre 2017) su *Glocale. Rivista molisana di storia e studi sociali*.

[2] La schiacciante prevalenza di usi zootecnici dei suoli di interesse agrario rimane l'esito attuale di un processo di capitalizzazione economica. Quest'ultimo è però una forma storicizzabile e nient'affatto immutabile di utilizzo dei territori. Difatti solo nel corso del Novecento e soprattutto dal secondo dopoguerra la pastorizia ha assunto un carattere di monocoltura pressoché esclusiva; più si torna indietro nel tempo, più la situazione appare variegata. Basti pensare all'importanza del frumento da autoconsumo per le famiglie contadine di un tempo (cfr. fig. 1, didascalia). Per uno studio di caso in un Comune dell'area: Parascandolo, 2004.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

Bisogna tenere conto che anche in questa parte del Centro Sardegna fino agli anni Cinquanta del secolo scorso le popolazioni rurali intrattenevano intense relazioni d'uso e trasformazione dei beni agroambientali disponibili nei rispettivi territori. Quindi le relative *infrastrutture della sussistenza* possono risultare ancora visibili, per esempio nelle tessiture più sedimentate dello spazio costruito (fig. 2), a testimonianza di un passato che per il bagaglio culturale di riferimento e i saperi domestici e contestuali attivati appare posto a distanze siderali dalle logiche organizzative del tempo presente e soprattutto dai modi di vivere delle generazioni più giovani.

Figura 2. Ghilarza (OR), vestigia di dispositivi d'accesso alle risorse agro ambientali. Pozzi oggi ancora riconoscibili, in condizioni di abbandono o di valorizzazione decontestualizzata. Fonte: Parascandolo, 2017.

Questa è una sub-regione periferica, quindi un'"area interna" che è stata colpita, a volte duramente, da destrutturazioni e contraccolpi dovuti alla modernizzazione socio-economica del secondo dopoguerra. Pertanto è gravata da non sempre facili situazioni socio-demografiche (tab. 1). E tuttavia anche le collettività della Media Valle del Tirso stanno conoscendo, per quanto in forme ancora prevalentemente individuali o tutt'al più molecolari (ovvero per iniziativa di piccole reti e raggruppamenti di soggetti maggiormente attivi), fermenti culturali e transizioni nelle attitudini sociali che si potrebbero qualificare come tendenze di *ritorno alla terra*, con effetti sugli usi dei luoghi che cominciano a essere a volte localmente percepibili.

	1951	**1961**	**2015**
Aidomaggiore	1002		460
Ardauli		2008	874
Nughedu S. V.		902	489
Soddì	303		115
Sorradile	1119		386
Ula Tirso	1268		567

Tabella 1. Andamento della popolazione residente (numeri assoluti) in alcune tra le località maggiormente colpite dalla crisi demografica. Fonte: elaborazione di dati ripresi da Cocco *et al*., 2016.

Molti impatti negativi dell'agricoltura produttivistica si sono fatti sentire anche in quest'area. Si sono manifestate perplessità sul modello agroindustriale, specialmente tra imprenditori agricoli di piccola o anche di media scala, e anche da parte di agricoltori "hobbisti" che hanno rivalutato alcuni tratti delle produzioni agropastorali tradizionali. Negli ultimi decenni si è fatta gradualmente strada l'esigenza di comportamenti che mitighino e possano avviare a soluzione le criticità ambientali e sociali generate dall'epocale passaggio dall'agricoltura e pastorizia di sussistenza al sostentamento da reddito monetario. In questo senso è possibile leggere la tendenza alla "ricontadinizzazione" in atto, non solo in Sardegna ma in tutta Italia (Cabras, 2013) e in Europa (Van Der Ploeg, 2009). Cominciano a emergere segnali di riattivazione multifunzionale del settore primario (Van Der Ploeg, Roep, 2003). Si tratta sovente di rivalorizzazioni "integrate" e "dal basso" dei territori rurali: per un esempio polivalente da uno studio di caso in Sicilia si veda Canale (2013).

Queste tendenze sono d'altronde assecondate sul versante delle tipologie di consumo alimentare; in tutta l'isola e anche in provincia di Oristano (Salis, 2013) stanno ultimamente emergendo interessanti processi di transizione a nuovi modelli di filiere corte per la produzione di cibi di qualità. La volontà di attivarsi per affrontare in prima persona e con azioni dirette almeno alcuni aspetti della crisi ecologica e climatica, il desiderio di rivitalizzare il presidio umano dei territori, la valorizzazione patrimoniale del paesaggio e delle identità locali, ma anche istanze personali di conseguimento di stili e ritmi di vita più soddisfacenti rispetto agli schemi convenzionali di impiego e occupabilità, tutto confluisce per alcuni soggetti nella ricerca di nuove forme di *lavoro ecoautonomo*, "più vicino alla terra" e agli elementi naturali (per vari casi di studio, anche sardi: Bertell, 2016; Bertell *et al*., 2017). Non si tratta necessariamente di idealizzazioni romantiche, quanto piuttosto di un'accresciuta consapevolezza sulle funzioni (forse non troppo *produttive*, ma sicuramente più *protettive*) di un modello "contadino" e "artigiano" di vita individuale, sociale e territoriale[3].

[3] Cfr. Parascandolo, Tanca, 2015, sui risvolti paesaggistici di questa impostazione.

Figura 3. Domusnovas Canales (OR): in primo piano crescita primaverile di una cultivar distribuita dal Consorzio Sardo Grano Cappelli e seminata in un campo per autoconsumo. Si tratta di una varietà di frumento particolarmente adatta alla coltivazione biologica ma con caratteristiche tecnologiche inappropriate a produzioni industriali su vasta scala. Fonte: Parascandolo, 2017.

2. *Il "diritto allo sviluppo". Considerazioni introduttive sulla genealogia delle crisi insediative e paesaggistiche delle aree interne*

Il paragrafo precedente è stato dedicato ad alcune osservazioni e immagini di terreno che andrebbero considerate quali punti di partenza per una riflessione diacronica su contesti più vasti, riconducibili a un processo complessivo e inglobante che si è dispiegato tanto nell'area studiata che altrove. Occorre infatti tenere conto che nel secolo scorso anche la Sardegna è entrata nell'èra dello *sviluppo*, una "grande impresa paternalistica" (Latouche, 2014, p. 55) di *occidentalizzazione* (Latouche, 1992) culturale ed economico-tecnologica di società e territori. I caratteri originari dello "sviluppo" erano apparsi in tempi di colonialismo maturo con la Rivoluzione industriale inglese. Ma il grande cambiamento apportato verso la metà del Novecento (il "secolo americano") al quadro delle relazioni centro/periferiche globali è consistito nella diffusione *generalizzata* della "corsa allo sviluppo" (Sachs, 1992). Quest'ultima si è irradiata dai centri neo-colonizzatori a vaste periferie mondiali – comprese molte ex-colonie – e anche a popolazioni residenti in vari Paesi usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale (sulla Sardegna nel contesto italiano vedi Parascandolo, 1995).

In una fase di imperialismo coloniale al tramonto, miriadi di agenzie istituzionali propagandarono tra gli esseri umani *arretrati* di tutto il mondo l'idea accattivante e "democratica" che anche i più *miserabili* avevano il diritto di *svilupparsi*, e pertanto di adottare modelli organizzativi e stili di vita delle nazioni progredite. Naturalmente una pre-condizione fondamentale dello "sviluppo" sarebbe consistita nel fare piazza pulita delle forme regionali e autocentrate di vita sociale e di utilizzo materiale e simbolico di luoghi e beni ambientali. Non a caso a quei tempi era risultata molto influente la teoria dello *sviluppo a stadi* (Rostow, 1960), emblematica del "complesso di superiorità" dell'Occidente moderno. A quei tempi l'Italia nel complesso non poteva essere propriamente considerata un Paese "sot-

tosviluppato", eppure essa presentava nel Mezzogiorno e nelle due isole maggiori ancora vastissime "zone depresse" e "sacche di arretratezza". Proprio per certe aree rurali della Sardegna era stata coniata l'espressione di "Africa in casa". Similmente agli abitanti di tanti altri Paesi "sottosviluppati" del mondo intero, una volta introiettati i giudizi di inadeguatezza proferiti nei loro confronti dalle agenzie ufficiali promotrici di modernizzazione, anche i Sardi marginalizzati perché "in ritardo di sviluppo" dovettero «accettare […] i rimedi proposti, cioè le strategie di sviluppo» (Latouche, 2014, pp. 59-60). Alla stregua di altre popolazioni cosiddette "arretrate", agli esponenti della società sarda tradizionale sembrò non restare «altra scelta che [quella di] autocolonizzarsi, distruggendo la propria cultura» (Latouche, 2014, p. 60); per la Sardegna vedi Casula, 2016 e 2017, e Bandinu, 2016.

Nella seconda metà del Novecento molti Paesi economicamente "attardati" ma politicamente allineati all'alleanza atlantica hanno adottato uno stile di vita *moderno*. Tra questi vi fu l'Italia, il cui processo di modernizzazione si è avvalso di interventi diretti o indiretti della mano pubblica, col supporto di grandi organizzazioni multilaterali e internazionali. Sia pure in presenza di vie nazionali o regionali allo sviluppo, il modello chiave di riferimento è stato comunque l'*American way of life*; L'occidentalizzazione si è così realizzata a mezzo di intensi processi di *industrializzazione* e *urbanizzazione* (Latouche, 2014, pp. 60-66) e, nelle regioni decisamente "sottosviluppate" come la Sardegna, di rinnovati slanci all'*emigrazione*, alla ricerca di miglioramenti del tenore di vita, soprattutto a mezzo di impieghi nelle industrie o nei servizi. La spinta alla autocolonizzazione emancipante hanno fatto sì che vaste compagini subalterne della società nazionale italiana aderissero mimeticamente al processo modernizzatore. L'immaginario delle popolazioni comuni ne è stato profondamente rimodellato. Esse si sono difatti autorappresentate come masse *bisognose* e pertanto desiderose di riscattarsi dalla "miseria". Hanno così finito con l'assimilare integralmente lo *sguardo commiserante* proiettato su di loro dalle agenzie burocratiche e professionali promotrici del sistema produttivistico-consumistico di mercato, a quei tempi in fase di tumultuosa espansione (cfr. Freire, 2011; Illich, 1993; Parascandolo, 2016a, 2016b).

3. *Sviluppo senza limiti e sbriciolamenti territoriali. Dall'uomo-abitante all'attore "privato" (di territorio da abitare)*

Come ha sostenuto Vandana Shiva «in origine, parlare di risorse equivaleva a parlare della vita», in quanto l'idea di rigenerazione era suggerita dalla stessa etimologia del termine, ascrivibile al latino *surgĕre*. Ma fin dagli albori dello sviluppo capitalistico (e con il concorso, dal Novecento, delle economie collettivistiche e centralmente pianificate), il rapporto instaurato coi beni naturali dalle società "progredite" del mondo attuale ha comportato la radicale *risignificazione* dei beni naturali. «Le risorse naturali sono diventate quelle componenti della natura richieste come input per la produzione industriale e per il commercio coloniale» (Shiva, 1993, p. 261). Affinché "l'uomo" – ma in realtà le *élites* occidentali, oppure quelle occidentalizzate (Latouche, 1992) – potesse riconoscersi come padrone assoluto e indiscusso della natura non umana, era necessario rappresentarsela come *priva di ogni potere generativo* (Shiva, 1993, p. 261). Così tutti i beni naturali viventi e non viventi (un tempo da governare e amministrare "con saggezza") sono divenuti inerti e passive "risorse economiche" da gestire, *fattori produttivi* di un'economia estrattivista fondata su attribuzioni di prezzo, scambi di denaro e allocazioni mercantili di merci e servizi.

Se il mutamento generale è consistito in varie fasi di industrializzazione e commercializzazione delle forme del sostentamento umano (cioè nella progressiva massificazione di produzione e consumo di tutto quanto servisse alla vita sociale e individuale), occorre però distinguere quali tipi di beni-risorse-merci sono stati via via attirati nell'orbita dell'economia moderna, ovvero dell'economia

estrattiva, lineare e centralizzata[4]. Nel secondo dopoguerra europeo, quando i beni di consumo ordinari, in particolare nel settore alimentare, hanno conosciuto il passaggio a sistemi produttivi sempre più intensivi e l'inserimento in filiere sempre più lunghe e massificate[5], nelle regioni italiane "arretrate" si è prodotta una cesura epocale rispetto al passato. Potremmo interpretare geograficamente questo processo come il definitivo *sradicamento* degli abitanti dagli ambiti territoriali locali e come un fenomeno di *passaggio di scala* (al livello nazionale o sovranazionale) nella strutturazione dei processi di trasformazione, distribuzione e smaltimento dei beni d'uso quotidiano. Ogni aspetto organizzativo della vita insediata è mutato in questa trasformazione modernizzante, e le popolazioni locali, conoscitrici e utilizzatrici costanti dei loro territori, hanno modificato i loro caratteri tradizionali: da comunità semi-indipendenti di *abitanti*, dotati di saperi appropriati e contestuali di attivazione dei beni ambientali, hanno finito col tramutarsi in mere aggregazioni demografiche di individui (o tutt'al più di famiglie) *residenti*, ovvero in *utenti* e, soprattutto, in *clienti solvibili* (in quanto senza controvalori in denaro non si forniscono merci e servizi).

Qui sta a mio avviso il "punto dolente" della *grande trasformazione* (Polanyi, 2010) dovuta allo smantellamento delle forme economiche premoderne e all'irrompere di una territorialità integralmente improntata all'estrazione di valore economico-monetario. In passato le circostanze socio-ecologiche imponevano all'*uomo-abitante*[6] di attenersi a regole di economia circolare, strutturate in modo da preservare la riproducibilità delle risorse rinnovabili da lui utilizzate. In tempi e luoghi "non moderni", questo principio chiave era (e talvolta è ancora) preposto alla riproducibilità dei beni naturali e alla biodegradabilità delle produzioni artificiali (Georgescu-Roegen, 2003). Ma il *consumatore-cliente* che risiede nei territori modernizzati non è più tenuto a darsi conto di tutto ciò. Viene indotto piuttosto a ritenere che di questi aspetti possa e debba farsi carico il sistema istituzionale (mercatistico-statuale) inglobante, il quale invece "si sviluppa" proprio *rompendo* in vario modo i cicli naturali e riducendoli alla linearità estrattivistica. Lo sviluppo imposto dalle *élites* ha di certo generato una cospicua ricchezza monetaria (la quale, in tempi keynesiani e di grande espansione di Pil come quelli del "miracolo economico" italiano, è stata resa parzialmente disponibile anche agli strati sociali inferiori). Ma questa ricchezza produttivistica e consumistica è scaturita dalla sistematica *violazione* della "legge del ritorno" dell'economia circolare[7].

Da quando è iniziata l'èra della dello "sviluppo senza limiti" (Zoja, 2010), la qualità e quantità dei beni naturali essenziali alla vita sono vistosamente deperite a causa della strutturale compromissione dei cicli ecologici per cause di organizzazione economica. Ma non basta: i sistemi ecologici sono andati in crisi assieme a molti aspetti *civici* del vivere sociale contemporaneo. Il processo di *sviluppo civile* ha infatti determinato infatti nelle regioni "arretrate" dell'Europa occidentale un arricchimento che si

---

[4] Questo tema è vastissimo e può essere accostato da prospettive molto diverse. Qui mi limito a segnalare Gould *et al*., 2008. Per un approccio geostorico focalizzato sulle trasformazioni della Sardegna rurale da inizio Ottocento a fine Novecento rinvio a Parascandolo, 1995.

[5] Per una disamina dei mutamenti storici intervenuti nell'articolazione dei sistemi del cibo rinvio a Parascandolo, 2013.

[6] Sulle modalità tradizionali di abitare e coltivare la terra in Sardegna ai tempi del fascismo ci resta la preziosa testimonianza di Maurice Le Lannou (1941). Nel dopoguerra Le Lannou ha continuato a riflettere sui modi di vita vernacolari di popolazioni regionali europee, elaborando tra l'altro la teoria dell'*uomo-abitante*, i cui legami simbiotici coi luoghi venivano disgregati dalla modernità (cfr. Tanca, 2014). In questo proficuo solco interpretativo credo si possa collocare la descrizione di una sub-regione sarda caratterizzata da un alto gradiente di perifericità, in Decandia, Lutzoni, 2016; particolarmente significativa è la ricostruzione dell'organizzazione territoriale della vita rurale tra l'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento, alle pp. 130-156.

[7] Per un'introduzione ai concetti di base dell'economia circolare, con specifico riferimento agli usi del suolo, vedi Navdanya International, 2015.

è rivelato depauperante e insostenibile sotto il profilo della coesione sociale (Perna, 1994), e che tuttavia ha fornito, a suo tempo e per qualche decennio, abbondante *denaro* con cui "comprare" l'approvazione dei processi di modernizzazione da parte delle popolazioni comuni (ma oggi è ancora così? E che succederà domani?). E assieme al protagonismo del denaro, "lubrificatore" degli scambi e quindi mediatore supremo di tutte le merci, la modernità ha portato con sé (definendolo presuntuosamente *benessere*) un profluvio di artefatti industriali "pagati", localmente o anche *altrove*, con un crescente degrado ambientale (moltiplicazione di scorie e tossicità varie) e con lo scardinamento degli schemi localmente autoprodotti di socialità e solidarietà (forme d'aiuto e di dono reciproco, condivisioni di vicinato, scambi non mercantili, etc.)[8].

Nei Paesi più "evoluti" del mondo contemporaneo (e perciò anche in questa sub-regione periferica d'Italia), lo sviluppo novecentesco ha comportato l'annientamento degli approvvigionamenti alimentari basati sui contadi e una accentuata (ma non totale) disgregazione delle pratiche d'uso e trasformazione locale dei beni naturali essenziali. Nei territori modernizzati dai processi di sviluppo e poi di globalizzazione economica, le forme e le forze produttive hanno subito potenti rimodellamenti e intensive zonizzazioni centro/periferiche. Ne è derivata un'occupazione fortemente contrastata dei suoli: qui le aree di desertificazione umana e di abbandono di pratiche trasformative degli elementi naturali che un tempo erano effettuate in necessario equilibrio coi cicli ecosistemici, lì le zone di congestione industrializzata di individui che risultavano (e tuttora risultano) essere, quasi sempre, *non* produttori di cibo[9].

Conclusioni. La modernità antropocenica, periodo critico del processo di antropizzazione

Da tempo nel nostro Paese la provenienza *ecologica* e quella *geografica* degli approvvigionamenti dei beni essenziali alla vita non coincidono più, e sono praticamente scomparse quelle "genti vive" che nella vasta ricostruzione di Emilio Sereni avevano popolato e collettivamente modellato, in altri tempi, le campagne italiane (Sereni, 1987, p. 19). La sussistenza dei tempi e dei luoghi premoderni dipendeva dal *successo comunitario* nel conseguire forme condivise e biocompatibili di utilizzo dei beni naturali, in necessario equilibrio rigenerativo con le configurazioni locali della *rete della vita* planetaria. Il moderno sostentamento economico viene invece "elargito" a mezzo di flussi di denaro, in conformità alle direttive emanate dai *centri di potere*[10] e in diretta proporzione all'entità di prestazioni e remunerazioni dei singoli percettori di reddito. Conta, in altre parole, solo il *successo* dimostrato dagli *individui* nel riscuotere emolumenti scaturiti dalla proliferazione di *reti di macchinari* e altri apparati burocratici, tecnologici e organizzativi di valorizzazione estrattiva-lineare-industriale della natura, tanto non umana che umana (poiché anche gli uomini e le donne sono divenuti "risorse")[11]. In un mondo siffatto, il cui *potere d'acquisto* viene prodotto in assoluta prevalenza nelle aree urbane, non c'è da stupirsi

---

[9] Bevilacqua (2015, tra altri scritti) ha messo in evidenza i collegamenti tra utilizzo *privato* e utilizzo *distruttivo* delle risorse naturali. Per un inquadramento storico-sociale sul Mezzogiorno italiano: Perna, 1994.

[9] Questo "copione urbanocentrico" tende a ripetersi nell'evolversi generale dell'antropizzazione terrestre. Per un'analisi "territorialista" degli attuali processi di inurbamento su scala planetaria vedi Magnaghi, 2013.

[10] Cfr. Parascandolo, 2017, sulle "cabine di regia" preposte alla gestione dell'ordine sociale globalizzato.

[11] Fritjof Capra e Ugo Mattei (2017) hanno efficacemente tratteggiato la genealogia delle devastazioni apportate dall'intreccio dei sistemi giuridici e tecno-economici moderni alle "spontanee" manifestazioni della *rete della vita* planetaria (a sistemi ed equilibri bioclimatici e a tutte le diversità culturali produttrici di benessere popolare); Piero Bevilacqua (2017) presenta per l'appunto importanti esempi di come svariate forme di bellezza e autentico benessere siano state storicamente prodotte nel nostro Paese in base all'esercizio creativo di norme consuetudinarie, tradizioni e strutture organizzative elaborate informalmente dalle popolazioni locali.

che gli abitanti delle regioni rurali, collinari o montuose, siano – ormai storicamente – "scivolati a valle" (Pazzagli, 2017).

Ritengo che quanto scritto finora possa rendere conto, in estrema sintesi, delle epocali trasformazioni occorse nei modelli socio-insediativi contemporanei. L'aggettivo "contemporanei" andrebbe inteso nel suo compiuto significato, storico *ma anche geologico*. Mi riferisco insomma alla corrente èra dell'Antropocene e alle sue corrispondenti crisi insediative e paesaggistiche (Parascandolo, 2017). Questo periodo, il cui avvio è collocabile tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo XIX, si caratterizza per gli effetti biogeochimici cumulativi della "Rivoluzione termo-industriale" (Grinevald, 2007). Si tratta dell'epoca storica in cui l'assolutismo proprietario di matrice borghese (oppure quello collettivista degli stati a economia pianificata) ha pressoché cancellato, giuridicamente e tecnicamente, le tracce di precedenti e "tradizionali" schemi di vita sociale e territoriale[12].

Credo che indugiare nel vagheggiamento del *mondo di ieri* sarebbe però sbagliato: nuovi fermenti di un *agire micro-territoriale* praticabile e sostenibile sono all'opera, malgrado il perdurare di modelli esogeni e convenzionali di sviluppo e di crescita a ogni costo. E scorgere i presupposti e le avvisaglie della costruzione collettiva di consessi insediativi e umani vivibili dovrebbe essere compito precipuo dei ricercatori sociali[13].

Occorre infine sottolineare che se ci limitiamo a misurare le trasformazioni attualmente in corso con il bilancino riduzionistico-quantitativo dell'economia convenzionale, allora i segnali empirici di cambiamento cui ho fatto cenno nel primo paragrafo risulteranno troppo deboli per risultare significativi. Va tenuto presente tuttavia (come sottolineato da Bertell, 2016, pp. 159-166) che le esperienze "ecoautonome" in campo economico e lavorativo sono caratterizzate da un *carsismo vernacolare* che le rende sovente "invisibili" per le istituzioni ufficiali[14]. Pur restando in altri termini *sottotraccia* in rapporto al senso comune, esse rappresentano modelli di esistenza (e di resistenza) civica non di rado ricollegabili a sensibilità umane ri-emergenti e mai del tutto sopite. Queste ultime, a onta di mille difficoltà, vanno orientandosi al recupero della *coscienza di luogo* (Becattini, 2015), a una concezione "patrimonialista" del territorio, alla *riconversione ecologica* del vigente ordine economico e sociale. Per questo motivo le tendenze e le pratiche di *ritorno alla terra* andrebbero a mio avviso seguite con attenzione.

Riferimenti bibliografici

Bandinu, B., (2016), *Noi non sapevamo. Lingua, turismo, industria, basi militari, ambiente*, Il Maestrale, Nuoro.

Bertell, L., (2016), *Lavoro ecoautonomo. Dalla sostenibilità del lavoro alla praticabilità della vita*, Elèuthera, Milano.

Bertell, L., De Cordova, F., De Vita, A., Gosetti, G., (2017), *Senso del lavoro nelle economie diverse. Uno studio interdisciplinare*, Franco Angeli, Milano.

Becattini, G., (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.

[12] Per uno studio di caso su base regionale rinvio a Parascandolo, 2016; 2016b.

[13] In questo senso trovo rilevanti le considerazioni formulate da Magnaghi, 2015.

[14] Per l'impiego del termine "vernacolare", Lucia Bertell fa riferimento al pensiero di Ivan Illich (cfr. p. es. Illich, 1982). Come è noto questo approccio può riguardare anche gli studi sul paesaggio; J.B. Jackson (cfr. Parascandolo, Tanca, 2015) si è infatti soffermato sui caratteri del paesaggio vernacolare statunitense. Ma segnalo in particolare Olwig (2015, tra altri scritti) per un inquadramento complessivo dei rapporti intercorrenti in Europa tra paesaggi vernacolari (in quanto *folklorisitici* e costruiti "dal basso") e paesaggi plasmati invece, fin dai tempi del Rinascimento, in base a istanze e logiche modernizzanti.

Bevilacqua, P., (2015), "La natura violata disvela i beni comuni", *Glocale*, 9/10, pp. 15-25.

Bevilacqua, P., (2017), *Felicità d'Italia : paesaggio, arte, musica, cibo*, Laterza, Roma-Bari.

Cabras, S., (2013), *Terra e futuro. L' agricoltura contadina ci salverà*, Eurilink, Roma.

Canale, L., (2013), "Territori rurali riattivati. Multifunzionalità, fruizione e impegno sociale attraverso l'esperienza della Cooperativa Sociale *Lavoro e Non Solo*", *Scienze del Territorio*, 1, pp. 227-233.

Capra, F., Mattei, U., (2017), *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Aboca, Sansepolcro.

Casula, F., (2016), *Carlo Felice e i tiranni sabaudi*, Grafica del Parteolla, Dolianova.

Casula, F., (2017), "Unità d'Italia e colonialismo interno", *Il manifesto sardo*, 1° aprile, <http://www.manifestosardo.org/unita-ditalia-e-colonialismo-interno/> (ultimo accesso 07/09/2017).

Cocco, F., Fenu, N., Lecis Cocco-Ortu, M., (2016), *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LetteraVentidue, Siracusa.

Decandia, L., Lutzoni, L., (2016), *La strada che parla: dispositivi per ripensare la città-territorio della Gallura*, Franco Angeli, Milano.

Freire, P., (2011), *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino.

Georgescu-Roegen, N., (2003), *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino.

Gould, K.A., Pellow, D.N., Schnaiberg, A., (2008), *The Treadmill of Production. Injustice and Unsustainability in the Global Economy*, Paradigm, Boulder-London.

Grinevald, J., (2007), *La biosphère de l'anthropocène. Climat et pétrole, la double menace: repères transdisciplinaires (1824-2007)*, Georg, Genève.

Illich, I., (1982), *Il 'valore' vernacolare*. In: C.AB.AU R&A (a cura di), *Il potere di abitare*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, pp. 195-211.

Illich, I., (1993), *Bisogni*. In: Sachs W. (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, EGA, Torino, pp. 61-81.

Latouche, S., (1992), *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Latouche, S., (2014), *Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, EMI, Bologna.

Le Lannou, M., (1941), *Pâtres et paysans de Sardaigne*, Arrault, Tours.

Magnaghi, A., (2013), "Riterritorializzare il mondo", *Scienze del Territorio*, 1, pp. 31-41.

Magnaghi, A., (2015), "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno", *Glocale*, 9/10, pp. 139-157.

Navdanya International, (2015), *Terra viva. Il nostro suolo, i nostri beni comuni, il nostro futuro. Una nuova visione per una cittadinanza planetaria*, http://www.navdanyainternational.it/attachments/article/202/Manifesto%20italiano.pdf (ultimo accesso 07/09/2017).

Nuvoli F., Parascandolo, F., (2013), "Il percorso evolutivo del settore lattiero-caseario ovino della regione Sardegna", *Economia & Diritto Agroalimentare*, 18, 1, pp. 133-161.

Olwig, K.R., (2015), *Epilogue to* Landscape as mediator: *The non-modern commons landscape and modernism's enclosed landscape of property*. In: Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (eds), *Landscape as Mediator, Landscape as Commons. International Perspectives on Landscape Research*, Cleup, Padova, pp. 197-214, http://www.cleup.it/landscape.html (ultimo accesso 07/09/2017).

Paoli, J.Ch., (1997), *Patrons et bergers sardes: origines et transformations d'un élévage méditerranéen*, Thèse soutenue le 28 mai 1997, INA - Institut National Agronomique, Paris-Grignon.

Parascandolo, F., (1995), "I caratteri territoriali della modernità nelle campagne sarde: un'interpretazione", *Annali della Facoltà di Magistero – Università di Cagliari*, 18, pp. 139-186, https://www.yumpu.com/it/document/view/14928553/i-caratteri-territoriali-della-modernita-facolta-di-lettere-e-filosofia (ultimo accesso 07/09/2017).

Parascandolo, F., (2004), *Norbello e Domusnovas Canales. Lineamenti di una storia ecologica locale tra il XIX*

secolo e gli anni '60 del Novecento. In: Armangué i Herrero J. (a cura di), *Norbello e Domusnovas. Appunti di vita comunitaria*, Grafica del Parteolla, Dolianova, pp. 115-139, 193-209.

Parascandolo, F., (2013), "Fra terra e cibo. Sistemi agroalimentari nel mondo attuale (e in Italia)", *Scienze del Territorio*, 1, pp. 185-193.

Parascandolo, F., (2016a), "Beni comuni, sistemi comunitari e usi civici: riflessioni a partire da un caso regionale", *Medea*, 2, 1, http://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/2428 (ultimo accesso 07/09/2017).

Parascandolo, F., (2016b), "Sistemi d'uso dei beni comuni naturali in Sardegna. Considerazioni sui fondamenti collettivi della sussistenza", *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza* (Numero speciale: Commons/Comune), pp. 95-109.

Parascandolo, F., (2017), *Crisi dei paesaggi. Agricoltura e ritorni alla terra*. In: Bonini G., Pazzagli R. (a cura di), *Quaderni 12. Abitare la Terra. Strutture del paesaggio e insediamenti rurali*, Summer School Emilio Sereni (VIII edizione), Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia, pp. 77-95.

Parascandolo, F., Tanca, M., (2015), *Is Landscape a Commons? Paths toward a Metabolic Approach*. In: Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (eds), *Landscape as Mediator, Landscape as Commons. International Perspectives on Landscape Research*, Cleup, Padova, pp. 29-46, http://www.cleup.it/landscape.html (ultimo accesso 07/09/2017).

Perna, T., (1994), *Lo sviluppo insostenibile. La crisi del capitalismo nelle aree periferiche: il caso del Mezzogiorno*, Liguori, Napoli.

Polanyi, K., (2010), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino.

Rostow, W.W., (1960), *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge.

Sachs, W., (1992), *Archeologia dello sviluppo*, Macro Edizioni, S. Martino di Sarsina.

Salis, M., (2013), *Filiere corte e Alternative Food Network: nuove prospettive per la qualità*. In: Meloni B., Farinella D. (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 155-180.

Sereni, E., (1987), *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Shiva, V., (1993), *Risorse*. In: Sachs W. (ed), *Dizionario dello sviluppo*, EGA, Torino, pp. 261-281.

Tanca, M., (2014), *Uomini-abitanti: Sardi e Bretoni in Maurice Le Lannou*. In: Tanca M. (a cura di), *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*, Pàtron, Bologna, pp. 189-206.

Van Der Ploeg, J.D., (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.

Van Der Ploeg, J.D., Roep, D., (2003), *Multifunctionality and rural development: The actual situation in Europe*. In: Van Huylenbroeck G., Durand G. (eds), *Multifunctional Agriculture. A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Aldershot.

Zoja, L., (2010), *Storia dell'arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo*, Moretti e Vitali, Bergamo.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2453-2462.

VIVIANA FERRARIO[1]

IL RUOLO DEI PAESAGGI RURALI STORICI NEL TERRITORIO CONTEMPORANEO. SIGNIFICATI, VALORI, POLITICHE

1. *Introduzione*

Nell'ambito della attuale fase post-produttivista, nell'agricoltura europea (Basile Cecchi, 2003) è riemersa una considerevole attenzione per i paesaggi rurali "storici", cioè quei relitti di sistemi agricoli del passato, risparmiati della "rivoluzione verde" della seconda metà del Novecento. Si studia nuovamente il *bocage* (Antoine, 2002), si riscoprono i valori ecosistemci della *dehesa* (tra gli altri Joffre *et al*., 1999) o dei prati arborati (Herzog, 1998; Hartel, Plieninger, 2014), si ricostruiscono le vicende di colture dimenticate (Cevasco, 2009). La geografia europea partecipa attivamente a questo dibattito che riprende e sviluppa oggetti e concetti appartenenti alla sua lunga e gloriosa tradizione di studi.

Al rinnovato interesse scientifico si accompagnano diffusi processi di patrimonializzazione, che in Italia sono stati recentemente istituzionalizzati da alcune specifiche politiche pubbliche. Il cambiamento di scala e l'allargamento tematico della tutela dagli edifici storici, ai centri storici, ai giardini storici, fino agli spazi e alle pratiche dell'agricoltura, non è senza conseguenze e riapre nodi teorici e metodologici mai risolti (Sereno, 2001; Quaini, 2009), che si riflettono anche sulla pertinenza e sulla efficacia delle politiche. Sembra dunque importante tornare a riflettere sulle categorie d'indagine coinvolte, che riguardano sia l'oggetto – il paesaggio rurale/agrario storico/tradizionale – sia le fonti e i metodi per la sua conoscenza, sia infine gli obiettivi stessi della conservazione. Le politiche pubbliche rappresentano un campo significativo di riflessione per gettare nuova luce su queste questioni. In questa direzione si muove il presente contributo, anche grazie all'ausilio di alcune indagini empiriche.

2. *Paesaggi rurali storici: nodi irrisolti*

La trasformazione della società rurale e la "modernizzazione" delle pratiche agricole avvenute nella seconda metà del Novecento (specializzazione e semplificazione, meccanizzazione, introduzione della chimica, accorpamento fondiario, aumento della dimensione aziendale, globalizzazione delle filiere e riduzione drastica del numero di addetti) hanno profondamente trasformato i paesaggi rurali europei, mentre l'urbanizzazione delle pianure e dei fondivalle e l'abbandono dei terreni marginali riducevano complessivamente le superfici coltivate. Non tutto, però, si è modificato alla stessa velocità. Per diverse ragioni (marginalità, inerzia, resistenza rispetto alle dinamiche dominanti o, al contrario, duttilità), alcune parti o certi elementi del paesaggio sono stati coinvolti solo marginalmente o sono rimasti addirittura esclusi dalla modernizzazione, e dunque sopravvivono, restando in produzione o in uso sotto forma di frammenti.

Il dibattito internazionale concorda sul fatto che questi frammenti sono parte essenziale del patrimonio culturale europeo. Ciononostante, le diverse espressioni impiegate nei diversi campi disciplinari coinvolti (dalla geografia storica, alla landscape archeology, dall'ecologia storica all'ecologia del

[1] Università IUAV di Venezia.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

paesaggio, dalla environmental history alla storia economica, alla landscape history, alla pianificazione territoriale, all'economia rurale) identificano sì un oggetto approssimativamente comune, ma nascondono differenze significative. Se la letteratura sui *cultural landscapes* e (von Droste *et al*., 1995; Fairclough, 1999; Agnoletti, 2006; Mitchell *et al*., 2009; Bloemers, *et al*., 2010) mette in luce la dimensione culturale e simbolico-identitaria, negli *historic landscapes* (Faiclough, Wigley, 2006; Chavarria, Reynolds, 2015) oggetto degli studi di archeologia del paesaggio prevalgono invece lo spessore storico e gli aspetti topografico-spaziali. I *layered landscapes* (Renes, 2015) sottolineano il carattere stratificato del paesaggio-patrimonio, mentre il *living rural heritage* (Cevasco, 2009) ne sottolinea gli aspetti ecosistemici. I *paesaggi agrari di valore storico* (Bevilacqua, 2007) puntano sul significato documentale, i *paesaggi rurali storici* (Agnoletti, 2010) chiamano in causa le politiche di sviluppo rurale, mentre i *paesaggi agrari tradizionali* (Barbera *et al*., 2014) stringono sugli aspetti più strettamente colturali, sui saperi e sulle tecniche.

Una tale pluralità terminologica sembra segnalare una sostanziale fluidità dell'oggetto di studio (e quindi della tutela), che si ritrova anche negli obiettivi e nelle metodologie di indagine. Possono essere individuati tre principali nodi irrisolti.

2.1. *"Rurale" o "agrario"? Il problema degli oggetti e dei contesti*

Una prima questione problematica viene svelata dall'impiego non univoco degli aggettivi "rurale" o "agrario". La questione non è esclusivamente nominale e non si spiega solo con il fatto che si tratta di termini ereditati da un dibattito ormai storico, nato entro una condizione assai diversa da quella attuale (Rombai, 2011). Certo, il processo di urbanizzazione che ha interessato il continente europeo negli ultimi decenni e il cambiamento diffuso degli stili di vita hanno divaricato i concetti di "rurale", cioè relativo alle aree rurali, dove spesso l'agricoltura è ormai un uso del suolo marginale, e "agrario" nel senso di relativo agli attori alle pratiche e agli spazi dell'agricoltura. L'adozione dell'espressione "paesaggi rurali storici" non è dunque una scelta inerziale, ma sembra esprimere piuttosto la volontà di collocarsi nell'orbita dalle politiche europee di "sviluppo rurale": una scelta per certi versi inclusiva, che rischia tuttavia paradossalmente di escludere quei numerosi elementi storici che si sono conservati nelle aree urbanizzate. È dunque necessario ribadire la necessità di ragionare non tanto sugli elementi in sé, ma sul rapporto tra elementi e contesto, dal momento che "il paesaggio è il contesto geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico e pertanto non universale" e che non è possibile separare il paesaggio "storico" dal territorio, "alla cui logica spesso non partecipa più" (Sereno, 2001). Cosa conta dunque nei paesaggi rurali storici: gli elementi nella loro materialità, oppure le tecniche che li hanno prodotti? Le loro forme oppure i processi che le determinano?

2.2. *"Storico" o "tradizionale"? Il problema dei modelli e dei metodi*

Una seconda questione emerge quando riflettiamo su un'altra oscillazione terminologica, quella tra "storico" e "tradizionale", che sottintende una diversa interpretazione dei processi di trasformazione del paesaggio. Alcuni studiosi individuano nel passaggio tra l'età moderna e l'età contemporanea una cesura radicale e assoluta, cui nessuna delle trasformazioni precedenti è comparabile. Questi studiosi (ad esempio Antrop, 2005; Magnaghi, 2010) ammettono ovviamente che i paesaggi hanno sempre subito trasformazioni; tuttavia sono portati a sottolineare e a dare valore piuttosto a ciò che rimane del mondo premoderno, che nelle loro interpretazioni viene confinato nella dimensione della *longue durée*. Altri studiosi interpretano invece la modernizzazione recente del paesaggio agrario come una tra le tante trasformazioni radicali che hanno interessato il continente europeo diverse scale (ad esempio Renes, 2011; Widgren, 2012). In quest'ottica la storia del paesaggio è sempre stata costellata di trasformazioni radicali.

Questa querelle mette in luce il problema, già sottolineato da Sereno (1988), della mancanza di un

convincente modello interpretativo – e quindi di procedure e metodi di indagine – del rapporto del paesaggio con il tempo. Il paesaggio contiene temporalità plurime (Ingold, 1993) e stratificate, dal momento che viene continuamente rielaborato nei suoi elementi materiali come in quelli immateriali (Renes, 2015). Come avvengono allora le trasformazioni, quali fattori le rendono possibili, le accelerano o le frenano? Come possiamo indagarle, comprenderle e rappresentarle?

2.3. *Paesaggio e patrimonio: i paesaggi storici nel territorio contemporaneo*

Una terza questione attiene alla particolare natura del patrimonio-paesaggio. Nel rileggere la letteratura degli ultimi vent'anni sul tema del *heritage*, Waterton e Watson (2015) riconoscono la presenza di due diversi filoni di studi: quelli che trattano il patrimonio come oggetto della propria ricerca e quelli che invece si interrogano sul senso del processo di patrimonializzazione, e sono più interessati dunque alle relazioni che corrono tra l'oggetto patrimonializzato e il suo contesto sociale. Come osserva Sereno (2001) dobbiamo chiederci «come convivere con i paesaggi come beni culturali, come reinserirli nel territorio e nei circuiti di produzione dello spazio geografico […], in sostanza come ricapitalizzare il patrimonio ereditato». Le domande che dobbiamo porci sono dunque: quali processi hanno portato alla patrimonializzazione dei "paesaggi storici"? Come possiamo "sfruttare" questi processi ai fini della loro conservazione? E più in generale, qual è l'obiettivo vero della conservazione, cioè che ruolo siamo disposti a dare ai paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo?

Dare una risposta di carattere generale a queste domande allo stato attuale delle cose è difficile: sembra più efficace da un lato partire da un approccio empirico legato a casi concreti, dall'altro assumere come orizzonte di lavoro il confronto con le politiche pubbliche.

3. *Paesaggi rurali storici e politiche di conservazione in Italia*

Nonostante il campo delle politiche di tutela e conservazione dei paesaggi rurali storici in Italia sia relativamente recente e ancora piuttosto fluido, è possibile fare alcune osservazioni su alcune iniziative specifiche. In primo luogo, va ricordata la lista del patrimonio mondiale UNESCO che, tra le categorie c*ultural landscape e immaterial heritage,* include diversi paesaggi rurali storici italiani, come ad esempio quelli viticoli del Monferrato (nominato nel 2014) o della vite ad alberello di Pantelleria (nominato nel 2015). Anche il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali si sta affacciando a questa particolare dimensione del patrimonio con i primi provvedimenti relativi a paesaggi agrari[2].

La crescente attenzione a livello nazionale sembra ribadita dall'emanazione di due recenti leggi dello Stato contenenti provvedimenti relativi agli "agrumeti caratteristici"[3], e ai "vigneti eroici e storici"[4], di cui sarà interessante studiare l'attuazione nei prossimi anni.

---

[2] Mi riferisco al caso dell'Antico vigneto di Baver, costituito da due appezzamenti di viti maritate a gelsi e pioppi, con prato interposto, dichiarati di notevole interesse culturale nel 2014. Le motivazioni alla base del vincolo si possono riassumere in quattro punti: la sopravvivenza "nel suo aspetto "originario", la tecnica di potatura "in gran parte abbandonata", il mancato impiego "di disseccanti"; il "valore identitario". Sebbene non siamo di fronte ad una vera e propria politica strutturata, il caso del vigneto di Baver non è probabilmente destinato a restare isolato.

[3] La legge dispone finanziamenti per il «ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia» degli agrumeti caratteristici, definiti come quelli «aventi particolare pregio varietale paesaggistico, storico e ambientale, situati in aree vocate alla coltivazione di specie agrumicole nelle quali particolari condizioni ambientali e climatiche conferiscono al prodotto caratteristiche specifiche strettamente connesse alla peculiarità del territorio d'origine» (L. 25 luglio 2017, n. 127 *Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici*, art. 1).

[4] «Il vino, prodotto della vite, la vite e i territori viticoli, quali frutto del lavoro, dell'insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni, costituiscono un patrimonio culturale nazionale da

Più consolidata è invece la politica avviata dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali con il Decreto Ministeriale di istituzione dell'Osservatorio del paesaggio rurale e del *Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali*, nel quale, a partire dal 2016, sono state ammessi sei paesaggi italiani[5].

I "paesaggi rurali tradizionali e di interesse storico" vengono definiti come «porzioni di territorio classificato come rurale e/o elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti colturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale, che mostrano caratteristiche di tradizionalità o interesse storico». Viene inoltre stabilita una metodologia per l'identificazione, codificata in una procedura di analisi spaziale denominata VaSA (Valutazione Storico Ambientale), che definisce parametri quantitativi, basandosi principalmente sul confronto tra dati attuali e storici relativi alla copertura del suolo[6].

Sebbene queste iniziative siano da salutarsi con prudente favore, sarebbe essenziale un parallelo avanzamento nella ricerca scientifica, che dovrebbe esplorare i nodi teorici e operativi sopra ricordati, accompagnando l'attuazione delle politiche e contribuendo ad evitarne i potenziali esiti opposti e contrastanti[7]. Un esempio potrà meglio chiarire quanto sopra.

4. *La coltura promiscua della vite come paesaggio rurale storico*

Il caso della coltura promiscua della vite, un sistema colturale di lunga durata sopravvissuto esclusivamente in forma frammentaria, ci consente di riflettere più in dettaglio su alcuni dei nodi individuati più sopra[8].

Quando pensiamo alla viticoltura contemporanea l'immagine che abbiamo in mente è tipicamente quella di un vigneto specializzato, cioè una particella di terreno nella quale è presente la sola coltura della vite. In gran parte d'Italia un tempo la vite si coltivava invece "in coltura promiscua", cioè seguendo una diversa logica colturale, basata sulla associazione – nello stesso campo – della vite, dell'albero tutore vivo e di una coltura annuale (il seminativo o il prato): una "policoltura verticale", che permetteva di sfruttare il suolo non solo in ampiezza, ma anche in altezza (Desplanques, 1959) (fig. 1). Descritta già dagli scrittori dell'età antica, la coltura promiscua può essere seguita nella sua evoluzione regionale attraverso la documentazione storica, archivistica e letteraria, cartografica, iconografica dal tardo medioevo fino al rapido declino nella II metà del '900 (Sereni, 1957; Desplanques 1959; Tirone, 1975; Dagradi, 1990; Gambi, 1995; Cazzola, 1996; Sereno, 1996; Ferrario, 2012).

---

tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale» (L. 12 dicembre 2016, n. 238 *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino*, art. 1.).

[5] Istituito con D.M. 17070 del 19 novembre 2012, il Registro nazionale ammette candidature spontanee presentate preferibilmente da soggetti coinvolti nel management del territorio agricolo. In qualche caso l'ingresso nel Registro ha stimolato l'avvio di nuove iniziative di ricerca, come nel caso delle Colline vitate del Soave, per il quale si veda il lavoro di Chrysafina Geronta, in questo volume. Ricordo che l'istituzione del Registro nazionale è stata preceduta da una iniziativa editoriale e scientifica (Agnoletti, 2010), volta ad impostare il problema metodologico relativo all'identificazione dei paesaggi di interesse storico, realizzando nel contempo una prima indagine conoscitiva a livello nazionale, ed ha visto la partecipazione attiva di diversi geografi italiani (Rombai, 2011).

[6] Per un'analisi di questa procedura si veda il contributo di Angelica Dal Pozzo in questo volume.

[7] Rispetto ai quali ci mette in guardia l'intervento di Mauro Varotto, in questo volume.

[8] Un precedente illustre di impiego della coltura promiscua come caso esemplare si trova nel noto saggio di Gambi, 1973.

Figura 1. Un relitto di coltura promiscua a Tezze (TV). Foto: V. Ferrario.

Chi scrive ha condotto una ricerca sui relitti di questo paesaggio rurale storico nel territorio veneto, lavorando sul triplice piano dell'oggetto di ricerca, dei modelli interpretativi e dei metodi di indagine. Sebbene lo spazio a disposizione non consenta di entrare nel dettaglio dei risultati, partendo da essi è possibile approfondire le questioni sopra enunciate, enucleando alcuni spazi più circoscritti per la riflessione.

5. *Alcuni spazi di riflessione*

Una condizione strutturalmente frammentaria. Il caso, estremo, dei relitti di coltura promiscua della vite dispersi nella pianura centrale veneta (fig. 2), spinge a prendere piena consapevolezza della strutturale dimensione frammentaria dei paesaggi rurali storici. I paesaggi rurali storici sono brandelli sopravvissuti, tracce materiali di insiemi più grandi irrimediabilmente perduti. Questa considerazione dovrebbe entrare a pieno diritto in un impianto metodologico credibile per lo studio dei paesaggi storici. Qualche avanzamento su questo fronte lo ha portato l'archeo-geographie, distinguendo tra flusso, tracciato e reperto materiale (Robert, 2003) e classificando i diversi modi di trasmissione della materia e delle forme planimetriche (Chouquer, 2009). Sul piano delle politiche di conservazione, ciascuna di queste categorie di frammenti richiederebbe strategie di conservazione diverse.

Figura 2. Un tratto di pianura veneta nei pressi di Cittadella (PD): evidenziati in giallo i relitti di coltura promiscua rilevati durante l'indagine. Fonte: elaborazione dell'autore.

La dimensione del manufatto vivente. La possibilità di trattare il paesaggio rurale come *heritage* è condizionata dalla sua particolare natura di *manufatto vivente*. I relitti della coltura promiscua nel Veneto hanno potuto essere tramessi fino a noi perché sono stati oggetto di lavorazioni continue: arature, potature, sfalci, vendemmie. Questa caratteristica è assai difficile da trattare con gli strumenti delle politiche che nascono nell'ambiente culturale della conservazione dei monumenti, che si rivela poco attrezzato rispetto al fatto che i paesaggi rurali storici per conservarsi devono essere continuamente modificati (Sereno, 1988).

Temporalità plurime. Con il loro lavoro gli agricoltori "aggiornano" costantemente i relitti di coltura promiscua alle condizioni spaziali, produttive, sociali, di tempo e manodopera a disposizione, di mercato, igieniche. I paesaggi rurali storici "ignorano il carattere perentorio del tempo trascorso" (Andreotti, 2005), sono al tempo stesso *storici* e *contemporanei*. Questa caratteristica ha conseguenze rilevanti per la modellizzazione delle trasformazioni, che dovrà considerare strati a deposito orizzontale, strati a deposito verticale, strati immateriali e relazioni non univoche tra gli strati stessi (Choquer, 2009; Renes, 2015). Tra le conseguenze rilevanti per la conservazione dobbiamo considerare non tanto, o non solo, la non restaurabilità (Sereno, 2001) ma piuttosto la necessità di adottare uno specifico approccio critico-filologico nel caso degli interventi di ripristino che vanno diffondendosi[9].

Dietro i paesaggi, attori e valori. Le interviste condotte agli agricoltori veneti mostrano con chiarezza che la scelta di conservare i relitti di coltura promiscua dipende da un set di valori loro attributi dal singolo e dal suo gruppo sociale. Sul piano collettivo il paesaggio "storico" viene riconosciuto come tale solo quando il suo strato immateriale si arricchisce di nuovi valori, gli stessi che faranno poi scattare la politica di tutela (Spagnoli, 2008). Dietro un paesaggio rurale storico stanno dunque due ordini di valori, non necessariamente coincidenti: i valori – di solito economici e affettivi – che ne hanno motivato la conservazione fino ad oggi e i valori – storico-culturali – che vi si vanno via via sovrapponendo. Le politiche di conservazione hanno dunque a monte una catena di attribuzioni o riattribuzioni di valore che si snoda nel tempo. Comprendere nello specifico questa concatenazione può

[9] Il termine "ripristino" mi sembra più adatto di quello di "restauro" per tradurre l'inglese "restoration" impiegato in ecologia del paesaggio per definire quelle pratiche progettuali, adottate negli ultimi anni anche in Italia, che conferiscono ad un elemento del paesaggio (un fiume, un'area umida, una foresta) una forma del passato rintracciata tramite la documentazione storico-archivistica.

aiutare a definire politiche e strategie più appropriate.

Conservazione e produzione. Nel quadro dell'agricoltura preindustriale a favore della promiscuità colturale ha sempre giocato la capacità di produrre beni e servizi diversi: cibo (i cereali, l'uva, la frutta), fibre, foraggio, biomassa e quelli che definiremmo oggi servizi ecosistemici. Alcuni casi identificati durante la ricerca sui relitti della coltura promiscua[10] dimostrano che la dimensione produttiva dei paesaggi rurali storici non va trascurata: al contrario va inclusa nel modello teorico e presa in considerazione nelle politiche di conservazione. Il mantenimento in produzione, grazie anche ad un adeguato sbocco di mercato, può rivelarsi un fattore determinante per la conservazione dei paesaggi rurali storici.

Lessons learned. Diversi autori (Pinto Correia, Vos, 2004; Zimmerman, 2006) riconoscono nei paesaggi storici europei non solo un valore culturale, ma anche un esempio di multifunzionalità *ante litteram* da imitare per l'agricoltura del futuro. Non si tratta tuttavia di una imitazione delle forme, ma piuttosto un'adozione dei princìpi. Nel caso della coltura promiscua si possono individuare l'uso intensivo in un contesto di scarsità di suolo, il principio di moltiplicazione dello spazio sull'asse z, il principio di resilienza attraverso la varietà che garantisce un raccolto secondario quando le condizioni siano state cattive per il raccolto principale, l'adozione di un sistema *labour intensive*, che rovescia il paradigma produttivista (Ferrario, 2018). A questi principi è ispirata la moderna agroforestazione (Rosati *et al*., c.s.) (fig. 3): la somiglianza apparente con le forme di un paesaggio storico non è scelta a priori, ma conseguenza della applicazione dei principi appresi.

Figura 3. Un esempio di agroforestazione in Francia. Foto: G. Mezzalira.

[10] Mi riferisco in particolare all'esempio di una vigna maritata a gelsi a Tezze sul Piave (TV), sfruttata da una cantina locale che produce un vino di qualità e lo vende ad un prezzo adeguato a compensare i maggiori costi della conservazione della forma storica di allevamento della vite (Ferrario, 2018).

Conclusioni

Il rinnovato interesse per i paesaggi e i sistemi agricoli risparmiati della "rivoluzione verde", già cari agli studiosi dei decenni centrali del Novecento, spinge a riaprire alcune questioni teoriche e metodologiche irrisolte, relative ad un oggetto – il paesaggio rurale storico – che si definisce non in sé ma in rapporto alle strategie e alle politiche di conservazione che vengono messe in campo.

Le più recenti politiche per i paesaggi rurali storici attivate in Italia, sommariamente analizzate nel contributo, soffrono di alcune debolezze che sono direttamente collegate a nodi non risolti dalla ricerca.

Sulla base delle osservazioni sui relitti della coltura promiscua della vite sopravvissuti nella pianura veneta, oggetto di recenti studi, vengono individuati alcune questioni aperte, quali la condizione strutturalmente frammentaria dei paesaggi rurali storici, le loro temporalità multiple, le conseguenze del loro appartenere al mondo vivente, il ruolo giocato dai valori, dagli attori, dal mantenimento in produzione; infine, le lezioni che essi possono offrire alla costruzione dei paesaggi del futuro. Tali problemi teorico-metodologici aprono altrettanti spazi di riflessione per la ricerca geografica sul paesaggio.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti, M., (2010), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.

Agnoletti, M., (2006), *The conservation of Cultural Landscapes*, Cab International, Wallingford and New York.

Andreotti, G., (2005), *Géographie historique et paysage*. In: Boulanger Ph., Trochet J-R. (eds), *Où en est la Géographie historique*? L'Harmattan, Paris, pp. 251-258.

Antoine, A., (2002), *Le paysage de l'historien. Archéologie des bocages de l'ouest de la France à l'époque moderne*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.

Antrop, M., (2005), "Why landscapes of the past are important for the future", *Landscapes and Urban Planning*, 70, pp. 21-23.

Barbera, G., Biasi, R., Marino, D., (2014), *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano.

Bevilacqua, P., (2007), *Per un Catalogo del paesaggio agrario italiano*. In: Di Bene M., D'Eusebio F. (a cura di), *Paesaggio agrario. Una questione non risolta*, Gangemi, Roma, 2007, pp. 62-66.

Bloemers, T., Kars, H., Van der Valk, A., (2010), *The Cultural Landscape & Heritage Paradox. Protection and Development of the Dutch Archaeological-Historical Landscape and its European dimension*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Cazzola, F., (1996), "Disboscamento e riforestazione ordinata nella pianura del Po: la piantata di alberi nell'economia agraria padana, secoli XV-XIX", *Storia Urbana,* 76-77, pp. 35-64.

Cevasco, R., (2009), "Un terreno per il geografo: l'interpretazione del patrimonio rurale", *Rivista Geografica Italiana*, 116, 4, pp. 419-444

Chavarria, A., Reynolds, A., (2015), *Detecting and understanding historic landscapes*, SAP Società Archeologica, Mantova.

Chouquer, G., (2009), "Ce que le temps fait aux formes palnimetriques: du péché originel de l'analyse de morphlogie agrarie à sa rehabilitation", *Geocarrefour*, 84, 4, pp. 2017-227.

Dagradi, P., "Dall'ascesa al declino della mezzadria e della "piantata" nella pianura bolognese", *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, XLVI, 3-4, 1990, pp. 119-127.

Desplanques, H., (1959), "Il paesaggio della coltura promiscua in Italia", *Rivista Geografica Italiana*, LXVI, pp. 29-64.

Fairclough, G.J., (1999), *Protecting the cultural landscape. National designation and local character*. In: Grenville J. (ed), *Managing the Historic Rural Landscape*, Routledge, London, pp. 27-40.

Fairclough, G.J., Wigley, A., (2006), *Historic Landscape Characterisation. An English approach to landscape understanding and the management of change*. In: Del Arbo M.R., Orejas A. (eds), *Landscapes as Cultural Heritage in European Research*, Proceedings of COST A27, Madrid, pp. 87-106.

Ferrario, V., (2012), *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche*. In: Mengotti C., Bortolami S. (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 361-385.

Ferrario, V., (2014), *La coltura promiscua della vite come paesaggio rurale storico. Indagini di tipo quali-quantitivo propedeutiche alle politiche di conservazione.* In: AA. VV., *Il progetto del territorio nelle fonti d'archivio*, Quaderni del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Università di Roma Tre, Roma.

Ferrario, V., (2018), *Letture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Gambi, L., (1973), *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. In: Gambi L. (a cura di), *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, pp. 151-168.

Gambi, L., (1996), *Declino o evoluzione della tradizionale piantata in 'coltura promiscua'? Qualche considerazione ricavata dal caso Emiliano Romagnolo*. In: Ceschi R. (a cura di), *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, Bellinzona, 1995, pp. 389-394.

Hartel, T., Plieninger, T., (2014), *European Wood-pastures in Transition. A Social-ecological Approach*, Routledge, London.

Herzog, F., (1998), "Streuobst: a traditional agroforestry system as a model for agroforestry development in temperate Europe", *Agroforestry Systems*, 42, pp. 61-80.

Ingold, T., (1993), "The temporality of the landscape", *World archeology*, 25, 2, pp. 152-174.

Joffre, R., Rambal, S., Ratte, J.P., (1999), "The dehesa system of southern Spain and Portugal as a natural ecosystem mimic", *Journal of Agroforestry*, 45, 1-3, pp. 57-79.

Magnaghi, A., (2010), *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*. In: Agnoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale/historical rural landscapes. For a national register*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laterza, Roma-Bari, pp. 111-119.

Mitchell, N., Rössler, M., Tricaud, P., (2009), *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, UNESCO, Paris.

Paris, P., Camilli, F., Rosati, A., Mantino, A., Mezzalira, G., Dalla Valle, C., Antinello, F., Seddaiu, G., Pisanelli, A., Lauteri, M., Brunori, A., Re, G.A., Sanna, F., Ragaglini, G., Mele, M., Ferrario, V., (2018), "What is the future for agroforestry in Italy?", *Agroforestry* (c.s.).

Pinto Correia, T., Vos, W., (2004), *Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future*. In: Jongman R.H.G. (ed), *The New Dimensions of the European Landscapes*, Springer, Berlin, pp. 135-164.

Quaini, M., (2009), *Il ruolo dei paesaggi storici per prescrivere il futuro*. In: Mautone M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, pp. 125-131.

Renes, J., (2011), *European landscapes: continuity and change*. In: Roca Z., Claval P., Agnew J. (eds), *Landscapes, Identities and Development*, Ashgate, pp. 117-136.

Renes, J., (2015), *Layered landscapes. A problematic theme in historic landscape research*. In: Kolen J., Renes J., Hermans R., (2015), *Landscape biographies. Geographical, historical and archaeological perspectives on the production and transmission of landscapes*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 403-421.

Robert, S., (2003), "Comment les formes du passé se transmettent-elles?", *Études rurales*, 167-168, pp. 115-131.

Rombai, L., (2011), "Dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale (2010). Il ruolo della geografia per la conoscenza e la

conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* 13, 2.

Sereni, E., (1957), *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*. In: Zangheri R. (a cura di), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, pp. 27-53.

Sereno, P., (2001), *Il paesaggio, bene culturale complesso*. In: Mautone M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 129-138.

Sereno, P., (1988), "Configurazioni, funzioni, significati: ancora sul concetto geografico di paesaggio", *Annali dell'istituto Alcide Cervi*, 10, pp. 161-185.

Sereno, P., (1996), *Vigne e alteni in Piemonte nell'età moderna*. In: Comba R. (a cura di), *Vigne e vini nel Piemonte Moderno*, L'Arciere, Cuneo 1992, I, pp. 19-46.

Spagnoli, L., (2008), "Il paesaggio agrario da ambito residuale a produttore di valori storico-culturali. Una possibile chiave di lettura", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 1, pp. 143-149.

Tirone, L., (1975), "Mutations recentes du vignoble italien", *Méditerranée*, 4, pp. 59-80.

Van Droste, B., Plachter, H., Rossler, M., (1995), *Cultural Landscapes of Universal Value. Components of a Global Strategy*, UNESCO and Gustav Fischer Verlag Jena, Stuttgart, New York.

Waterton, E., Watson, S., (2015), *Heritage as a Focus of Research: Past, Present and New Directions*. In: Waterton E., Watson S. (eds), *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*, Palgrave Macmillian, New York, pp. 1-17.

Widgren, M., (2012), *Resilience thinking versus political ecology: understanding the dynamics of small-scale, labour-intensive farming landscapes*. In: Plieninger T., Bieling C. (eds), *Resilience and the Cultural Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 95-110.

Zimmermann, R.C., (2006), "Recording rural landscapes and their cultural associations: some initial results and impressions", *Environmental Science & Policy*, 9, 4, pp. 360-369.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2463-2469.

MAURO VAROTTO[1]

OLTRE LA VETRINA: I PAESAGGI RURALI STORICI COME STRUMENTO PER UNA RURALITÀ SOSTENIBILE E MULTIFUNZIONALE

1. *Catalogo nazionale dei Paesaggi rurali storici: sensazioni di partenza*

Nel proporre una riflessione sulla iniziativa di Catalogo nazionale e Registro dei Paesaggi rurali storici lanciata dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali vorrei partire da alcune "sensazioni" che hanno accompagnato le fasi di avvio del Progetto di *Ateneo su Paesaggi rurali storici: criteri identificativi, analisi territoriale, promozione sociale* (Università di Padova, 2015-2017).

Entusiasmo. Una prima sensazione è quella di "entusiasmo" o aperto sostegno ad una iniziativa che finalmente si propone (secondo le parole del curatore e dei collaboratori al Catalogo: si veda Agnoletti, 2010) di individuare una via intermedia tra gli estremi territoriali che hanno caratterizzato i territori rurali del Novecento: abbandono e inselvatichimento da una parte, intensivizzazione e specializzazione produttiva dall'altra (Bevilacqua, 2010; Agnoletti, 2010; Varotto, 2017); nella ricerca di tale *medietas* il progetto parte da un'idea di tutela attiva e centralità della dimensione "colturale" e "culturale", proponendo il superamento di un approccio esclusivamente vincolistico al paesaggio (in tal senso si orienta la proposta di abolizione del vincolo forestale per le aree agricole soggette ad abbandono e riforestazione spontanea, da un lato, e la richiesta di aziende agricole attive nelle candidature al Registro), superando un approccio troppo ancorato ad istanze esclusivamente estetizzanti o naturalistiche (Agnoletti, 2010, p. 6). Altra importante novità è data dalla scala di applicazione "territoriale" della proposta, che richiede la presenza di aziende attive ma supera la dimensione prettamente aziendale che caratterizza spesso l'accesso ai contributi nei Piani di Sviluppo rurale, dando così giusto "respiro" alla dimensione paesistica senza per questo cadere nelle trappole di politiche di piano spesso inefficaci.

Sorpresa. Una seconda sensazione è stata quella di "sorpresa" nel vedere la reazione tiepida, se non addirittura scettica o indifferente, da parte dei colleghi storici nei confronti del tema e del progetto; «la storia non è uno spazio/paesaggio: è un processo, un divenire continuo», qualcuno sottolineava sarcasticamente; e di fatto lo stesso Bevilacqua nell'introduzione al Catalogo ammetteva che il termine "storico" è in sé "semanticamente poco significativo", perché tutti i territori che risultino antropizzati da qualche decennio possono dirsi, a buon diritto, "contrassegnati da una impronta storica" (Bevilacqua, 2010, p. 108). Il "paesaggio rurale storico", insomma, sembrava accezione fuorviante o riguardante in maniera piuttosto relativa proprio quegli storici che avrebbero potuto/dovuto avere gli strumenti per una sua precisa identificazione.

Disappunto. Una terza sensazione che si è rapidamente affiancata alle precedenti è quella di un "disappunto" o "rammarico" emerso dall'analisi delle indicazioni operative e metodologiche per giungere al riconoscimento dei paesaggi rurali storici, che appare non abbastanza problematizzata né definita con chiarezza, dando quasi per scontato il cuore della questione, ovvero la definizione da cui partire. Appunto da qui vorrei partire, dalle motivazioni alla base del "disappunto" espresse nel prossimo paragrafo, per una operazione di "decostruzione costruttiva", necessaria per rendere la proposta mi-

[1] Università degli Studi di Padova.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

nisteriale più credibile e solida, evitando cortocircuiti o incoerenze che rischiano alla lunga di incrinare la bontà degli intenti iniziali. Tenteremo poi di delineare, nel paragrafo successivo, una direzione verso la quale dirigere il progetto stesso, per andare "oltre la vetrina", ovvero oltre una certa superficialità delle procedure di riconoscimento che rischiano di confondere il mezzo (storia) con il fine (qualità e sostenibilità), ma anche per evitare strumentalizzazioni della proposta cavalcata esclusivamente a scopi turistico-promozionali contraddicendo i valori che l'hanno ispirata.

2. *I valori nascosti dietro la storia e due problemi di fondo della proposta*

Proviamo a risalire dunque alle radici di questo disappunto, ovvero alla non adeguata "presa in carico" concettuale dei termini utilizzati e delle reciproche relazioni.

Pressoché senza alcuna problematizzazione, la "storicità" di un paesaggio nel Catalogo (2010) diventa antidoto naturale alle problematiche più disparate, ammantandosi di una serie di valori economici, ambientali e culturali: i paesaggi rurali storici, in quanto tali, sarebbero in grado di garantire l'autoriproducibilità ecosistemica (così Magnaghi, p. 118) e rispondere ai problemi di sostenibilità legati ai cambiamenti climatici (dissesto idrogeologico, erosione dei suoli); sarebbero antidoto alle "pratiche insostenibili" dell'agricoltura industriale, dell'intensificazione produttiva e della specializzazione eccessiva indotte dalla «grande trasformazione del Novecento» (così Bevilacqua, pp. 105 e 110); si opporrebbero alla globalizzazione economica e culturale rivendicando varietà e diversificazione, biodiversità agricola, varietà di habitat naturali (sempre Bevilacqua, p. 105), ma anche all'omologazione naturalistica e all'aumento della *wilderness* (Tempesta, p. 144); sarebbero in grado di colmare squilibri e disuguaglianze sociali (così Gambino, 1997, p. 6), favorendo la costituzione di reti di piccole imprese, ma anche la diffusione di nuovi agricoltori a valenza etica, economia sistemica e solidale (ancora Magnaghi, p. 118); eserciterebbero un'azione di contrasto alla perdita d'identità e senso dei luoghi, avrebbero una indubbia valenza estetica, si proporrebbero come nuovo patto tra città e campagna orientato alla multifunzionalità degli spazi aperti (Magnaghi, pp. 113, 116).

I paesaggi rurali storici sarebbero dunque una sorta di panacea per tutti i mali, ma la sensazione è che proprio dal punto di vista operativo la proposta rimanga "in mezzo" tra queste diverse istanze, nel tentativo di coglierle tutte, ma con il rischio di non soddisfarne pienamente nessuna: non essendo né abbastanza "rigorosa" da rispondere in maniera filologica a legittime esigenze di patrimonializzazione di paesaggi ereditati, né abbastanza "coraggiosa" da discostarsene e delineare una via verso la promozione della sostenibilità dei paesaggi ispirandosi certo alla "eredità storica", ma senza vincolarsi in maniera esclusiva ad essa. Il rischio di delusione o quanto meno di palese incoerenza rispetto a tali ambiziosi intendimenti è alto. Ci soffermeremo qui in particolare su due nodi problematici della proposta metodologica di Valutazione Storico Ambientale (VASA) alla base del riconoscimento della storicità di un paesaggio.

2.1. *La dittatura del visibile e l'invisibile retrobottega*

Di fatto la metodologia VASA è dirimente nel riconoscimento o meno del valore "storico" di un paesaggio, e poggia pressoché esclusivamente su informazioni desumibili mediante osservazione zenitale del territorio, ovvero da confronto aerofotogrammetrico tra immagini del territorio in epoche diverse. Agnoletti afferma che paesaggi rurali storici e pratiche tradizionali sono "indissolubilmente legati" (p. 5), o quanto meno i primi sono sempre "caratterizzati dalle seconde" (p. 28), al punto che nel testo si tende a trasferire il concetto di "tradizionale" al paesaggio stesso (si parla infatti ad un certo punto, tautologicamente, di "paesaggi tradizionali", p. 5), il valore della pratica (azione) al substrato praticato (agito). Ma siamo così sicuri che i paesaggi storici siano sempre e necessariamente legati a/frutto di "pratiche tradizionali"? Non si possono dare anche conformazioni storiche in cui le prati-

che di fatto non siano più quelle tradizionali, dove meccanizzazione e motorizzazione servono a mantenere armature storiche altrimenti insostenibili? E in tal caso il paesaggio rurale storico può ancora considerarsi tale? Ma è possibile avvenga anche il caso contrario, ovvero esistano pratiche tradizionali che resistono/rifioriscono in paesaggi fortemente trasformati. Si tratta di situazioni ibride diffusissime, che rompono, in entrambi i casi, il riferimento biunivoco paesaggio-pratica e dunque la possibilità di essere riconosciuti come paesaggio di valore storico, salvo occultare tale apparente incoerenza dal momento che la definizione non dà spazio ad alternative.

Si aprono a questo punto diverse possibilità: nel caso in cui paesaggi storici e pratiche tradizionali effettivamente coincidano (caso alquanto raro ma forse per questo particolarmente "prezioso"), si può riconoscere un valore patrimoniale (ecomuseale?) a quel paesaggio e a chi lo lavora per la sua rarità/eccezionalità. Nel caso, più frequente, in cui paesaggi e pratiche non coincidano, il paesaggio storico semplicemente non si dà, a meno di modificarne la definizione, e di conseguenza la metodologia alla base del suo riconoscimento. Per fare questo è necessario chiarire innanzitutto cosa s'intenda davvero per "pratica tradizionale", superando il connubio mortale e falsante tradizione-fissità (Grasseni, 2007, p. 11): nel Catalogo si parla di "pratiche e tecniche caratterizzate da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne" (meccanizzazione, irrigazione, concimazioni chimiche e agrofarmaci: p. 28); Roberta Cevasco (2007) si spinge oltre, allontanandosi da una dimensione "storicizzata" delle pratiche, definendo "tradizionali" le produzioni in proprio, capaci di produrre complessità ecologica, mantenere gli equilibri idrogeologici, garantire la qualità alimentare, essere alla base dell'identità culturale e sociale: tutte condizioni che la "storicità" di un assetto agrario non necessariamente garantisce.

2.2. *Il paesaggio rurale storico come punto di arrivo o di partenza?*

Nel Catalogo la "storicità" dei paesaggi viene associata in maniera quasi tautologica ad una serie di valori che si associano alla loro persistenza, quasi che essa fosse condizione necessaria e sufficiente a garantirli, e dunque non fosse necessario verificarne di volta in volta la presenza con altri strumenti e metodi. Questo spiega l'errore di fondo della metodologia proposta, che pur dichiarando di volersi discostare dai criteri alla base delle procedure di riconoscimento dei "paesaggi culturali" nella World Heritage List UNESCO (*significatività*, *integrità*, *vulnerabilità*), ne ripropone la stessa grammatica depurata esclusivamente dal riconoscimento del carattere di "eccezionalità" (*outstanding value*):

a) La *significatività* del paesaggio rurale storico poggia sulla sua "persistenza", ovvero sulla sua "resilienza" (p. 25): si afferma, ad esempio, che un paesaggio storico ha valore notevole perché dura da duemila anni (p. 28); lo stesso criterio non si applica tuttavia alle pratiche tradizionali, che sono tali perché – sulla falsariga delle indicazioni valide per i *Globally Important Agricultural Heritage Systems* (GIAHS) della FAO – caratterizzate da "ridotto impiego di energie sussidiarie esterne": a questo punto non si spiega però l'inserimento a Catalogo dei paesaggi di bonifica idraulica novecenteschi di Ca' Tron, o i vigneti di Valdobbiadene in cui si utilizzano elicotteri per i trattamenti; o le colline del Soave e della val di Cembra dove si fa uso di cemento per il ripristino di muri a secco su terrazzamenti vitati);

b) Allo stesso modo, l'*integrità* si riferisce alla persistenza nel tempo e non alle funzioni che tale persistenza dovrebbe assolvere: integro si traduce con "intatto", criterio senz'altro fondamentale in direzione di una tutela museale, non altrettanto in termini di funzionamento e vitalità; va sottolineato, tra l'altro, che tale concetto si applica ai paesaggi (in particolare agli ordinamenti colturali e agli usi del suolo) ma non alle pratiche, che risultano "invisibili" ai procedimenti di fotointerpretazione della metodologia VASA: ancora una volta prevale la valenza "formale" su quella "sostanziale". Questo spiega perché una pala eolica, nella sua ingombrante visibilità, costituisce problema e minaccia all'integrità del paesaggio storico (p. 92) mentre trattamenti "invisibili" di diserbanti o insetticidi con potenti atomizzatori sembrano non costituire problema per il suo riconoscimento;

c) Lo stesso dicasi per il concetto di *vulnerabilità*, che considera le modificazioni solo in termini di "fattore di rischio" rispetto alla "conservazione" di tali paesaggi, e non rispetto alle migliorie in rapporto alle funzioni che essi dovrebbero garantire. L'oggetto paesaggio – e con esso l'idea di "stabilità" o lenta evoluzione – prende dunque il sopravvento rispetto al valore che esso è chiamato ad assolvere, anche se poi genericamente e solo in linea di principio si dichiara che la vulnerabilità è data dalle minacce all'armonia tra sviluppo economico/ambientale/culturale (minacce la cui ricognizione pare tuttavia demandata alla sensibilità del proponente).

3. *Una proposta correttiva: dai Paesaggi Rurali Storici (PRS) ai Paesaggi rurali d'impronta storica (PRIST)*

Come abbiamo visto, la "storicità" viene in maniera quasi tautologica associata ad una serie di valori che si legano naturalmente alla "persistenza". Da qui una serie di passaggi automatici (a livello metodologico) che talora producono esiti addirittura opposti e contrastanti (la tutela di un vigneto tradizionale e di un altro ad alta meccanizzazione, una zona di bonifica e una valle da pesca, un paesaggio terrazzato in pietra a secco e un altro con muri in cemento armato: si vedano Bonardi, Varotto, 2016). Come uscire da queste contraddizioni? Come evitare che il registro dei paesaggi rurali storici abbia maglie così larghe da consentire esiti che contrastano con gli stessi principi ispiratori e gli obiettivi dichiarati in origine?

Il punto di partenza deve essere evidentemente un altro: abbandonare il valore "ontologico" della storicità, su cui poggia l'intero impianto metodologico, significa anteporre le valenze funzionali di un paesaggio ritenuto di qualità (produzioni di nicchia, diversificazione colturale, sostenibilità ambientale, gradevolezza estetica) alla semplice ragione di una sua persistenza nel tempo. Mantenere la fedeltà storica come criterio dirimente produce necessariamente esiti dalle dimensioni limitate (con l'inevitabile e conseguente effetto "recinto"), con tendenza estremamente conservativa, senza garantire necessariamente le altre dimensioni valoriali ed esponendosi per questo al rischio di una strumentalizzazione commerciale.

Pensare invece a paesaggi dotati di "impronta storica" come base di partenza, in cui gli elementi storici vengano adeguatamente selezionati e siano affiancati da una valutazione basata su altri parametri (varietà di colture, biodiversità, sostenibilità delle produzioni), con un piano di sviluppo progettuale definito sul quale fondare il mantenimento del marchio distintivo, consentirebbe di ampliare le aree d'interesse, offrendo una chance anche ad aree parzialmente compromesse ma a storicità diffusa; potrebbe prevedere una trasformazione virtuosa e innovativa non necessariamente ancorata in maniera rigida all'esistenza di pratiche tradizionali (con questo sdoganando anche forme di innovazione adattativa); potrebbe esplicitare le dimensioni valoriali solo implicite nella storicità; favorirebbe una maggiore inclusività territoriale e stimolerebbe una governance multiscalare con funzioni di monitoraggio e controllo del processo (figg. 1 e 2).

Interessante in questa direzione è la proposta del ddl 1641 del 24 maggio 2017 *Salvaguardia degli agrumeti caratteristici dell'area etnea*, che parla di agrumeti "caratteristici" e non "storici", antepone il recupero e ripristino alla semplice conservazione, prevede fondi non solo per agricoltori e aziende agricole, prevede controlli e sanzioni in caso di interventi non consoni.

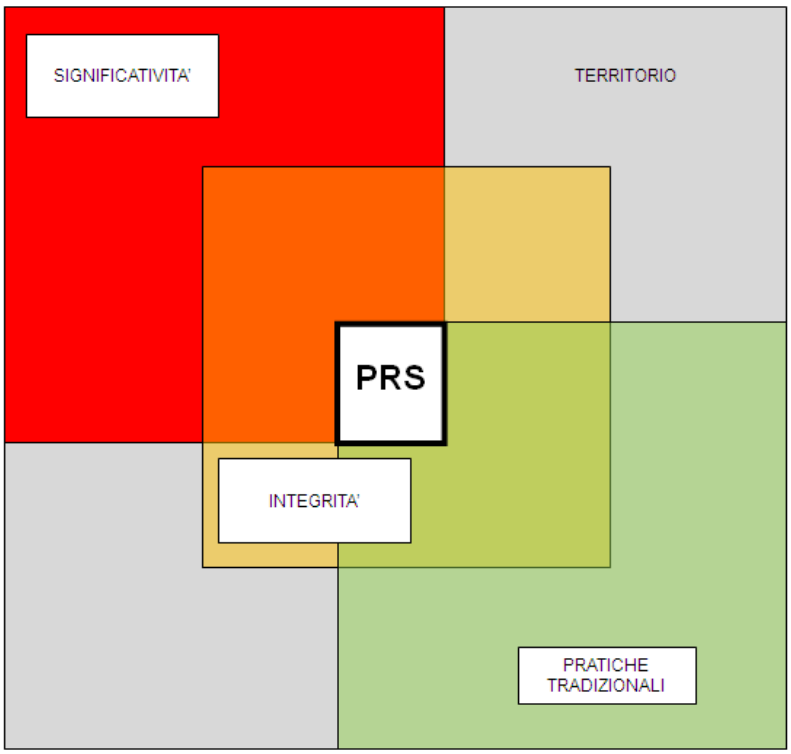

Figura 1. *Paesaggi rurali storici (PRS)*. Schema dei criteri identificativi considerati dalla metodologia VASA: l'applicazione dei criteri di *significatività*, *integrità* e *vulnerabilità* del paesaggio, unite alla presenza di pratiche agricole tradizionali, costituisce condizione necessaria e sufficiente per il riconoscimento di un "paesaggio rurale storico" che, a rigore, lascia fuori ampie porzioni di territorio non facilmente riconducibili in tale intersezione. Lo schema è privo di profondità, non consentendo altre azioni che non siano annoverabili all'interno della conservazione. Fonte: elaborazione dell'autore.

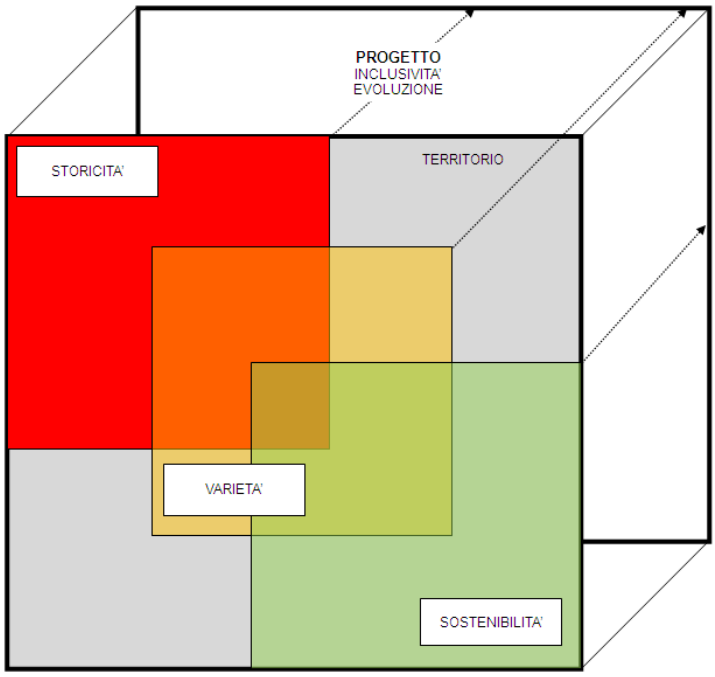

Figura 2. *Paesaggi rurali d'impronta storica (PRIST)*. Fonte: elaborazione dell'autore.

La rimodulazione della proposta in direzione di paesaggi d'impronta storica toglie centralità al valore ontologico della storicità (che diventa soltanto uno degli ingredienti necessari al riconoscimento con al suo interno le dimensioni di significatività, vulnerabilità, integrità), mentre si affiancano nuovi criteri legati alla *varietà* paesaggistica e alla *sostenibilità* delle pratiche (non necessariamente tradizionali). In questo modo tutto lo schema assume profondità e lo spazio interessato abbraccia l'intero territorio: il progetto che accompagna la richiesta di riconoscimento dovrebbe definire le proprie linee evolutive (in termini di recupero di elementi del paesaggio storico o innovazione dello stesso orientata alla qualità e sostenibilità), estendendo la propria azione al di fuori dell'intersezione data e garantendo così anche una maggiore inclusione sociale.

È necessario dunque riformulare radicalmente la proposta metodologica affinché sia coerente con i principi enunciati, partendo da alcune proposte che richiedono criteri attuativi più dettagliati, ma possono sin dal principio evidenziare una diversa prospettiva:

a) Integrare i criteri adottati di *significatività*, *integrità* e *vulnerabilità* (tutti legati ad una "persistenza" priva di per sé di qualsiasi connotazione funzionale) con indici di varietà/diversità colturale/sostenibilità delle pratiche, quale precondizione necessaria per definire anche la qualità di prodotti alimentari o servizi ecosistemici;
b) Se la persistenza e l'integrità non sono più gli unici criteri dirimenti per la definizione di "storicità" di un paesaggio (senza tuttavia perdere del tutto il valore della *longue durée* di elementi selezionati per il loro particolare valore culturale ed ecologico), il paesaggio oggetto di riconoscimento può cominciare ad evolvere ammettendo ulteriori trasformazioni, superando l'idea "fissista" delle pratiche tradizionali, agevolando innesti innovativi purché ritenuti non impattanti (irrigazione a goccia, utilizzo di energie rinnovabili, meccanizzazione adattativa, lotta integrata, etc.);
c) Giunti a questo punto, si può fare un passo in più: i nuovi criteri possono inglobare anche discontinui o sparuti tasselli a maggiore "integrità" in comprensori più ampi che intendano fare propria una nuova progettualità orientata alla valorizzazione multifunzionale e sostenibile della produzione: potranno quindi essere presenti diverse gradazioni (o diverse soglie) di qualità (eccezionale, ordinaria, degradata), includendo nel progetto vaste aree rurali "senza progetto" lasciate al loro destino di spazi irrimediabilmente compromessi e preda di ulteriori azioni degradanti;
d) Vista la processualità intrinseca, l'ampiezza potenziale e l'articolazione interna di questi spazi (da concepirsi come "costitutivamente aperti, collettivi, polifunzionali", secondo Magnaghi), una cabina di regia e di monitoraggio s'impone per valutare effettivamente che la direzione intrapresa sia quella prevista e dia gli esiti sperati, evitando che il riconoscimento di un paesaggio rurale storico si dia *una tantum* senza forme di controllo. Potrebbero così acquisire un ruolo riconosciuto gli Osservatori del Paesaggio, luogo in cui costruire e dare voce ad un'alleanza tra aziende agricole, associazioni, università, amministrazioni pubbliche, cittadini.

In questo modo la storia forse perderà lo scettro che, involontariamente, le era stato consegnato, ma saranno la sostenibilità, la qualità e la condivisione progettuale a prenderne il posto, senza perdere il punto d'appoggio di un'armatura capace di conferire specificità e identità agli sviluppi progettuali di una ruralità che parte dal passato ma si apre decisamente al futuro. Subordinando il paesaggio ereditato ad una più attenta valutazione, l'iniziativa potrebbe davvero essere motore di un nuovo patto tra città e campagna che orienti l'assetto contemporaneo in direzione di una riconosciuta sostenibilità e multifunzionalità della ruralità contemporanea.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti, M., (2010), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari.

Antrop, M., (2005), "Why landscapes of the part are important for the future", *Landscape and Urban*

Planning, 70, pp. 21-34.

Bonardi, L., Varotto, M., (2016), *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, FrancoAngeli, Milano.

Castiglioni, B., Varotto, M., (2013), *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano.

Cevasco, R., (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.

Dal Pozzo, A., (2017), *Il paesaggio rurale storico nella proposta italiana del MIPAAF. Confronti internazionali, discussione teorica, applicazioni metodologiche* (tesi di dottorato), Dottorato in Studi Storici Geografici e Antropologici, Università di Padova.

D'Eramo, M., (2014), "UNESCOcide", *New Left Review*, 88, pp. 185-194.

Donadieu, P., (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma. Ferrario, V., (2012), "Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche". In: Bortolami S., Mengotti C. (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 361-385.

Durand, G., Van Huylenbroeck, G., (2003), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Berlington.

Grasseni, C., (2007), *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*, Quiedit, Verona.

Lowenthal, D., (1985), *The Past is a Foreign Country*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).

Lowenthal, D., (1997), *European Landscape transformations: the rural residue*. In: Groth P., Bressi T.W. (eds.), *Understanding Ordinary Landscapes*, Yale University Press, New Haven (CT), pp. 180-188.

Sereni, E., (1962), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.

Varotto, M., (2017), *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete*, Cierre, Verona.

Woods, M., (2011), *Rural*, Routledge, London.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2471-2478.

ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI[1]

LA VALUTAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI ECOSISTEMICI NELLE POLITICHE RURALI PER I PAESAGGI AGRICOLI STORICI. L'ESPERIENZA SARDA

1. *I servizi ecosistemici nella letteratura scientifica e nelle politiche pubbliche*

L'ecologia contemporanea ha avuto un ruolo fondamentale nella ricerca di approcci innovativi e olistici al *policy-making* poiché ha fornito nuovi modelli e strumenti per l'analisi dei benefici economici, sociali e culturali che le comunità umane ricevono interagendo con il proprio ambiente di vita o, meglio, usufruendo dei servizi che l'ecosistema stesso è in grado di offrirgli. Tali servizi, definiti appunto "ecosistemici", sono divenuti perciò oggetto di un numero crescente di studi volti a costruire un *framework* globale comune per la (ri)definizione delle politiche pubbliche relative all'ambiente e all'uso del suolo. Dai primi lavori di Daily (1997) e Costanza (*et al*., 1997) sulla definizione intrinseca dei servizi ecosistemici, il focus della ricerca si è rapidamente spostato sulla caratterizzazione di tali servizi sotto il profilo degli impatti generati (Haines-Young, Potschin, 2009, 2013). Negli anni 2000 si ricordano gli studi di Heal (2000), De Groot, Wilson e Boumans (2002), le ricerche di De Fries, Foley e Asner (2004), Swift (*et al*., 2004), Metzger (*et al*., 2006) e, infine, quelle di Hein (*et al*., 2006).

Negli ultimi dieci anni la ricerca si è ulteriormente specializzata andando a indagare e definire gli impatti generati dai servizi ecosistemici in relazione a tre settori chiave del *policy-making*: pianificazione spaziale e uso del suolo, salute pubblica e *welfare*, sviluppo locale attraverso la valorizzazione del paesaggio e del tessuto edilizio storico nelle città, considerati come ecosistemi fortemente antropizzati.

Gli studi scientifici hanno influenzato la produzione normativa a livello internazionale e nazionale. Fondamentale è stato l'impulso dato dalle Nazioni Unite con la Convenzione sulla Diversità Biologica del 1992 (art. 2) e, a seguire, con il *Millennium Ecosystem Assessment* (MEA). L'Unione Europea si è occupata dei servizi ecosistemici portando avanti progetti come *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* (TEEB). È stato introdotto un nuovo sistema di classificazione e valutazione, la *Common International Classification of Ecosystem Services* (CICES) (Haines-Young, Potschin, 2013). Inoltre, è stata adottata la Strategia Europea per la Biodiversità al 2020, la cui azione 5 è incentrata proprio sui servizi ecosistemici.

La strategia è stata recepita dai Paesi Membri ed inserita nell'agenda politica nazionale attraverso lo sviluppo di documenti nazionali specifici, oppure con l'inserimento di misure nelle politiche esistenti, in particolare quelle rurali e regionali. Gli interventi previsti in tali strategie possono essere finanziati con i fondi FESR e FES della Politica di Coesione (Braat, de Groot, 2012).

[1] Università degli Studi di Cagliari.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

2. *I servizi ecosistemici dei paesaggi agricoli storici: la valutazione e valorizzazione nelle politiche rurali*

La valorizzazione dei servizi ecosistemici è ormai indispensabile per la definizione di strategie di sviluppo sostenibili sotto il profilo ambientale, tanto da essere considerata essenziale anche per i contesti urbani. Nonostante ciò, il settore rurale è il campo del *policy-making* in cui la valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici sono determinanti.

Le ricerche sui servizi ecosistemici nelle politiche rurali si sono concentrate, in un primo momento, sull'individuazione di tali servizi per poi rivolgersi alla valutazione dei loro impatti e, da ultimo, sull'elaborazione di modelli valutativi rivolti al *policy-making* (van Zanten *et al*., 2014)

Tali modelli sono accomunati da una logica lineare e costruiti prendendo a riferimento il modello a cascata elaborato da Potschin e Haines-Young (2011), adattando de Groot (*et al*., 2010). La valutazione dei servizi ecosistemici è vista come un processo di filiera in cui i servizi sono generati da determinate funzioni dell'ecosistema di riferimento e, a loro volta, trasmettono alle comunità insediate determinati benefici e valori, garantendone il benessere.

Il modello a cascata rimane dunque il principale riferimento per la valutazione e gestione dei servizi ecosistemici nel *policy making* poiché consente di: (1) identificare i processi, le strutture, le funzioni, i benefici e i valori che caratterizzano l'ecosistema considerato; (2) definire le relazioni che intercorrono tra questi elementi; (3) organizzarli e collegarli in un processo sequenziale, simile a quello adottato nelle politiche europee (basate sulla sequenza di strategie, obiettivi e interventi), incluse quelle rurali (fig. 1 e tab. 1). Per questo motivo, tale modello è spesso utilizzato dagli Stati membri per mappare e valorizzare i servizi ecosistemici dei loro paesaggi agricoli storici, soprattutto quelli di rilevanza internazionale e tutelati sotto il profilo culturale e paesaggistico: paesaggi culturali UNESCO, siti SIC e Natura 2000, aree vincolate in base alle normative nazionali sul patrimonio culturale e paesaggistico (Maes *et al*., 2012; Tengberg *et al*., 2012; van Zanten *et al*., 2014). Si tratta di politiche settoriali che cercano di costruire una "dimensione pattizia" tra città e campagna supportando:

- alla scala territoriale: il recupero e il ripopolamento delle campagne con un'offerta di servizi integrati per i centri minori e gli insediamenti sparsi;
- alla scala urbana: lo sviluppo di forme integrate di agricoltura polifunzionale nelle aree periferiche e nei centri urbani che gravitano attorno alle grandi metropoli.

Tali strategie hanno già determinato un parziale rinnovamento delle politiche rurali regionali in connessione con la pianificazione paesaggistica favorendo la nascita di nuove tecniche e strumenti per la valutazione e la gestione dei servizi ecosistemici all'interno del *policy-making*, come i contratti di fiume e i piani per il cibo sviluppati in Toscana (Poli, 2010a, 2010b; Magnaghi, 2011).

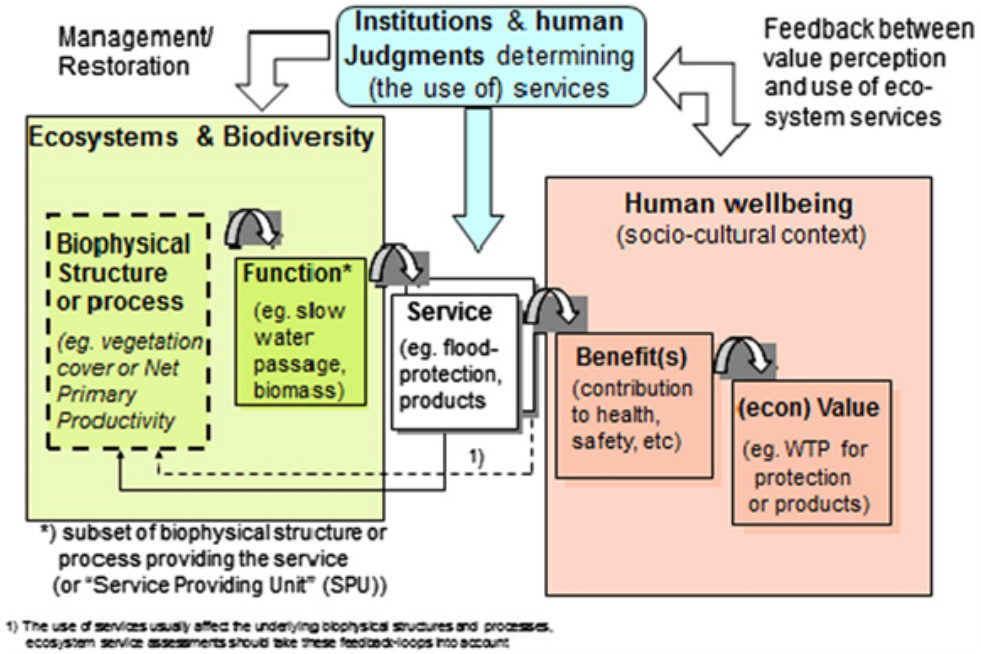

Figura 1. Il modello a cascata per la valutazione dei servizi ecosistemici: il quadro sinottico TEEB. Fonte: Braat, de Groot, 2012.

Categorie di servizi ecosistemici	Funzioni ecosistemiche
Regolazione ambientale	Le funzioni di regolazione si riferiscono alla capacità dell'ecosistema di regolare i processi ecologici essenziali e quelli necessari per vita degli organismi attraverso i cicli bio-geochimici e altri processi della biosfera.
Supporto alla vita	Le funzioni di supporto alla vita o *habitat* si riferiscono alla capacità dell'ecosistema di garantire riparo e condizioni favorevoli alla riproduzione per le piante e gli animali (ad es. formazione del suolo, produzioni primaria e ciclo dei nutrienti)
Approvvigionamento o produzione	Le funzioni di approvvigionamento o produzione si riferiscono alla capacità dell'ecosistema di garantire beni per il consumo umano, spaziando dal cibo e le materie prime sino alle risorse energetiche e il materiale genetico.
Culturali e informativi	Le funzioni culturali e informative si riferiscono alla capacità dell'ecosistema di contribuire al mantenimento della salute umana fornendo occasioni di riflessione, arricchimento spirituale, sviluppo cognitivo, svago ed esperienza estetica.

Tabella 1. I servizi ecosistemici nel modello a cascata: categorie e relative funzioni. Fonte: tradotto da de Groot *et al.*, 2002.

Funzioni informative e culturali	*Beni e servizi ecosistemici culturali*	*Processi e componenti ecosistemiche rilevanti per il policy making*
Funzione estetica	Fruizione di paesaggi e bellezze panoramiche (strade, insediamenti, etc.)	Componenti del paesaggio attrattive sotto il profilo estetico-percettivo
Funzione ricreativa	Viaggi verso gli ecosistemi naturali per ecoturismo, sport all'aperto, etc.	Varietà di paesaggi a potenziale uso ricreativo
Funzione culturale e artistica	Impiego degli ecosistemi naturali come scenario per libri, film, dipinti, folklore, simboli nazionali, architetture, pubblicità, etc.	Varietà nelle componenti naturali di interesse culturale ed artistico
Funzione di testimonianza storica e spirituale	Frequentazione degli ecosistemi naturali per motivi religiosi e storici (ad es. valore patrimoniale dei sistemi naturali intatti e delle loro componenti)	Varietà nelle componenti naturali di interesse storico e spirituale
Funzione scientifica e educativa	Frequentazione degli ecosistemi naturali per gite scolastiche, ricerche scientifiche, etc.	Varietà nelle componenti naturali di interesse educativo e scientifico

Tabella 2. Framework adottato nello studio per l'analisi dei servizi culturali ecosistemici nelle politiche pubbliche. Fonte: tradotto da de Groot, 2006.

3. *Metodologia*

Il paper indaga il ruolo dei servizi ecosistemici dei paesaggi agricoli storici (studio, valutazione, interventi dedicati) nella definizione delle politiche rurali in ambito europeo. La valutazione avviene attraverso un'analisi comparativa di tipo qualitativo delle politiche rurali sviluppate nell'ambito della programmazione comunitaria 2007-2013 e 2014-2020 per i paesaggi agricoli storici della regione Sardegna (IT), scelta come caso-studio in base ai seguenti elementi:

- la scala d'indagine: trattandosi di politiche a carattere territoriale, ci si concentra sulle regioni statistiche di livello NUT2;
- le regioni: trattando di paesaggi agricoli storici, ci si è concentrati sulle politiche rurali di regioni definite "prevalentemente agricole" in base al sistema di classificazione dei suoli OCSE e ESPON;
- le politiche: volendo tener conto degli approcci sviluppati dai diversi stati europei in materia di politiche rurali regionali, si è deciso di focalizzare l'attenzione sull'Italia in quanto Paese Membro con una forte tradizione regionalista, operando un raffronto tra i documenti di *policy* prodotti a livello nazionale e regionale in relazione alla programmazione Europea 2007-2013 e 2014-2020.

La matrice impiegata nel confronto è stata costruita a partire dal modello a cascata, precedentemente illustrato (tab. 2).

4. *I servizi ecosistemici dei paesaggi agricoli storici nelle politiche rurali in Sardegna*

4.1. *Il contesto operativo*

La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici in Italia sono affrontate per la prima volta sotto il profilo normativo attraverso la L. 1994/124 (legge di ratifica della Convenzione sulla Biodiversità delle Nazioni Unite). In seguito, diversi studi scientifici sono stati prodotti sul tema, come i rap-

porti annuali del Ministero dell'Ambiente, dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA (www.isprambiente.gov.it) e di Legambiente (www.legambiente.it). Riguardo ai servizi ecosistemici e paesaggi rurali storici, ricordiamo il progetto speciale "Catalogo Nazionale dei paesaggi Rurali Storici" finanziato dal Ministero per l'Ambiente.

Nel 2010 l'Italia ha adottato una Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020 in recepimento di quella europea. La strategia si basa su tre obiettivi specifici, il primo dei quali riguarda proprio la biodiversità e i servizi ecosistemici. I beni e i servizi ecosistemici garantiti dai paesaggi agricoli storici sono analizzati in sette misure rispetto alle quindici su cui è strutturata la Strategia. Le misure relative alle aree rurali inserite nella Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2010 provengono quasi tutte dai documenti nazionali di *policy* legati alla programmazione europea: il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSNSR) 2007-2013, il Programma nazionale di Sviluppo Rurale (PNSR) 2014-2020, i Programmi regionali di Sviluppo Rurale (PSR).

Nel PSNSR 2007-2013 le misure più rilevanti per i paesaggi rurali storici sono la 2.4.2 sulla tutela del paesaggio rurale e la 3.1 sull'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione. In esse, la valorizzazione dei servizi ecosistemici a carattere culturale è supportata nei seguenti aspetti: agricoltura sociale, enogastronomia, conservazione e valorizzazione del paesaggio.

Il PNSR 2014-2020[2] ha un taglio più operativo rispetto al PSNSR 2007-2013 e il tema dei servizi ecosistemici è trattato principalmente rispetto la salvaguardia della risorsa idrica e alla zootecnia (funzioni ecosistemiche di supporto alla vita, regolazione ambientale e approvvigionamento di risorse). Nonostante ciò, esso conferma le misure del PSNSR 2007-2013 a supporto delle funzioni estetiche, ricreative ed educative dei paesaggi agricoli storici[3].

4.2. *La valutazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali in Sardegna*

La Regione Sardegna ha un territorio di circa 24,100 kmq. Esso è per l'81% a carattere rurale con il 44% coperto da terreno agricolo, il 17% da foreste e il 35% da pascoli ed aree naturali. La popolazione si aggira intorno agli 1.7 milioni di abitanti, l'83% dei quali risiede nelle aree rurali. Il tasso di disoccupazione è attorno al 18%. L'agricoltura e l'industria alimentare ricoprono un ruolo importante nell'economia delle zone rurali, ma sono entrambe interessate da cambiamenti strutturali[4]. Negli ultimi vent'anni, infatti, la Sardegna ha sperimentato un'ampia riconversione industriale e una crescita del settore dei servizi. Oggi il paesaggio rurale mostra chiari segni di declino e abbandono: da un lato, la crescita delle aree forestali, incolte o urbanizzate, dall'altro, l'omogeneizzazione e semplificazione in termini di colture e la crescita delle importazioni di prodotti alimentari.

Le misure d'intervento del PSNSR 2007-2013 e del PNSR 2014-2020 trovano attuazione in Sardegna attraverso i Programmi regionali di Sviluppo Rurale (PSR).

Il *Programma di Sviluppo Rurale* 2007-2013 riprende la struttura del PSNSR 2007-2013. Per questo

---

[2] Per il FEASR diversamente dagli altri fondi, il Regolamento relativo al Quadro Strategico Comune 2014-2020 (QSC) definisce 6 priorità di intervento che rappresentano l'architettura portante dei futuri programmi di sviluppo rurale. Le sei priorità sono articolate in diciotto "misure" che rispondono anche ai tre obiettivi strategici della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC): stimolare la competitività del settore agricolo, garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e le azioni per il clima, realizzare uno sviluppo equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro. Il Regolamento dello Sviluppo Rurale 2014-2020 introduce rispetto al precedente periodo di programmazione diverse novità: non è prevista la presentazione di un Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale ma gli Stati Membri con programmazione regionalizzata possono presentare un Piano Nazionale contenente gli elementi comuni dei programmi regionali (senza un'allocazione finanziaria separata). Il PNSR rappresenta il Piano Nazionale sviluppato dall'Italia per le politiche rurali 2014-2020 in sostituzione del vecchio PSNSR.

[3] Misure 4,10,16 e 17 del PNSR 2014-2020.

[4] Dati tratti dal Programma regionale di Sviluppo Rurale 2014-2020.

motivo, le misure più rilevanti per i paesaggi agricoli storici sono quelle dell'Asse II – Obbiettivo 2.4.2 sul miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e quelle dell'Asse III – Obiettivi 3.1 e 3.2 sulle opportunità occupazionali e l'attrattività delle aree rurali. Le misure riguardano la conservazione e il mantenimento dei paesaggi tradizionali (trame e componenti), la creazione di economie alternative legate al turismo culturale e ambientale, produzioni certificate e artigianato di qualità, l'attività didattica in azienda, le attività di formazione, informazione e consulenza per gli imprenditori locali[5]. Nella valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici dei paesaggi agricoli storici si prendono in considerazione soprattutto le funzioni estetiche, ricreative e educative.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 è stato redatto avendo come riferimento le sei priorità d'intervento definite dalla nuova Politica Agricola Comunitaria e i tre obiettivi strategici del PNSR 2014-2020. Il PSR 2014-2020 si compone di sedici misure d'intervento, alcune delle quali derivano dal PSR 2007-2013. Le più significative rispetto ai paesaggi agricoli storici e ai servizi ecosistemici a questi correlati sono:

- Misura 1: Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione per gli operatori del settore e dei consulenti locali (funzione scientifica ed educativa in tab. 2);
- Misura 2: Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione per i consulenti locali (funzione scientifica ed educativa in tab. 2);
- Misura 3: Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari (funzione ricreativa in tab. 2);
- Misura 7 (7.1, 7.5, 7.6): servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali attraverso la stesura e l'aggiornamento dei Piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone naturali, realizzazione di infrastrutture turistiche su piccola scala, investimenti per la realizzazione di corridoi ecologici, il restauro e la riqualificazione di edifici, manufatti, aree e siti di fruizione pubblica (funzione estetica, di testimonianza storica e ricreativa in tab. 2);
- Misura 10 (10.1.1, 10.1.2): conversione di seminativi in prati permanenti, agricoltura conservativa, produzione integrata (funzione estetica in tab. 2);
- Misura 16 (16.2, 16.4, 16.8): cooperazione internazionale con progetti pilota e sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, cooperazione locale, sia orizzontale sia verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali, piani integrati di gestione forestale (funzione estetica, ricreativa, scientifica ed educativa in tab. 2).

Il taglio operativo del Programma Nazionale di Sviluppo Regionale 2014-2020, ha ridimensionato in modo rilevante le misure volte alla valutazione e valorizzazione delle funzioni ecosistemiche a carattere informativo e culturale dei paesaggi agricoli storici della Sardegna, analizzate in dettaglio solo nella Misura 7 del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, la quale testimonia comunque l'attenzione dell'amministrazione regionale verso le tematiche del paesaggio e del territorio storico.

5. *Discussione dei risultati e conclusioni*

La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici stanno assumendo sempre più importanza nel *policy making*, come evidenziano i numerosi strumenti messi a punto negli ultimi anni in relazione alla pianificazione spaziale e all'uso dei suoli nei contesti agricoli così come in quelli urbani (Swift *et al*., 2004; Metzger *et al*., 2006; Braat, de Groot, 2012; Tenberg *et al*., 2012; la Rosa *et al*., 2015).

Questi *framework* sono importanti anche per i paesaggi agricoli storici poiché analizzano valori e benefici di servizio alla persona derivanti dalle funzioni culturali degli ecosistemi antropici. Nono-

[5] Misure relative all'Asse II - Obiettivo 2.4.2: M211, M212, 214, M225, M226, M227. Misure relative all'Asse III – Obiettivi 3.1.1. 3.1.2 e 3.1.3: M311, M313, M314, M321, M322, M323, M341. A queste si aggiungono le misure trasversali M111 e M114 dell'Asse I – Obiettivi 1.1.1 e.1.2.1 su formazione e consulenza agli imprenditori.

stante ciò, la valutazione e valorizzazione di tali funzioni nelle politiche rurali è ancora legata al modello a cascata. Il caso studio analizzato evidenzia come nelle politiche europee, nazionali e regionali prevalgano le misure riguardanti le funzioni di supporto alla vita, regolazione ambientale e approvvigionamento delle risorse rispetto a quelle di carattere culturale, anche nel caso dei paesaggi agricoli storici. Le funzioni culturali dei paesaggi agricoli storici sono dunque affrontate spesso indirettamente, come un elemento addizionale.

Questa tendenza si rileva anche nei documenti di programmazione di scala regionale, ma con differenze sostanziali a seconda della sensibilità delle amministrazioni locali nell'attuazione delle politiche pubbliche. In Sardegna, ad esempio, la pianificazione paesaggistica ha portato ad un riconoscimento del valore sociale e culturale dei paesaggi agricoli storici che sono quindi tutelati e normati in ragione delle loro funzioni estetiche e simboliche (Settis, 2017). Le funzioni ecosistemiche a carattere culturale dei paesaggi agricoli storici sono trattate e supportate in relazione alla loro dimensione storico - identitaria.

In sintesi, nonostante la letteratura scientifica spinga verso l'integrazione tra i modelli valutativi della pianificazione paesaggistica e quelli dell'ecologia contemporanea per i servizi ecosistemici, il percorso verso una valorizzazione e gestione efficace dei paesaggi agricoli storici appare ancora lungo per diversi fattori. In primo luogo, gli strumenti di valutazione e valorizzazione attualmente disponibili continuano a seguire la logica lineare del modello a cascata, mentre la gestione dei paesaggi storici richiede un approccio olistico e multidisciplinare. Secondariamente, gli stessi sistemi non garantiscono un adeguato livello di dettaglio per quanto riguarda i servizi ecosistemici culturali.

In prospettiva, una miglior caratterizzazione dei servizi ecosistemici culturali, rispetto alle categorie di *paesaggio*, *patrimonio* e *identità* sinora identificate e discusse nella pianificazione paesaggistica, può costituire un modo per recuperare la centralità delle funzioni fondamentali dei paesaggi agricoli storici nelle politiche rurali, garantire il loro mantenimento e valorizzare il loro ruolo di sentinelle dell'equilibrio ecosistemico nel difficile percorso per una rinnovata etica ambientale.

Riferimenti bibliografici

Braat, L.C., De Groot, R., (2012), "The ecosystem services agenda: bridging the worlds of natural science and economics, conservation and development, and public and private policy", *Ecosystem Services*, 1, pp. 4-15.

Costanza, R., D'Arge, R., De Groot, R.S., Farber, S., Grasso, M., Hannon, B., Limburg, K., Naeem S., O'Neill, R.V., Paruelo, J., Raskin, R.G., Sutton, P., Van Denbelt, M., (1997), "The value of the world's ecosystem services and natural capital", *Nature*, 387, pp. 253-260.

Daily, G., (1997), *Introduction: what are ecosystem services*? In: Daily G. (ed), *Nature's services. Societal dependence on natural ecosystems*, Island Press, Washington DC.

De Fries, R.S., Foley, J.A., Asner, G.P., (2004), "Land use choices: balancing human needs and ecosystem function", *Frontiers in Ecology and the Environment*, 2, pp. 249-257.

De Groot, R., (2006), "Function analysis and valuation as a tool to assess land use conflicts in planning for sustainable, multi-functional landscapes", *Landscape and Urban Planning*, vol. 75, pp. 175-186.

De Groot, R., Wilson, M., Boumans, R., (2002), "A typology for the classification, description and valuation of ecosystem functions, goods and services", *Ecological Economics*, 41, pp. 393-408.

De Groot, R.S., Alkemade R., Braat L., Hein L., Willemen, L., (2010), "Challenges in integrating the concept of ecosystem services and values in landscape planning, management and decision making", *Ecological Complexity*, 7, pp. 260-272.

Haines-Young, R.H., Potschin, M.B., (2009), "The links between biodiversity, ecosystem services and human well-being", *Ecosystems Ecology: A New Synthesis*, 31.

Heal, G., (2000), "Valuing ecosystem services", *Ecosystems*, 3, 1, pp. 24-30.

Hein, L., Van Koppen, K., De Groot, S.R., Van Ierland, E.C., (2006), "Spatial scales, stakeholders and the valuation of ecosystem services", *Ecological Economics*, 57, pp. 209-228.

Maes, J. *et al.*, (2012), "Mapping ecosystem services for policy support and decision making in the European Union", *Ecosystem Services*, 1, pp. 31-39.

Magnaghi, A., (2011), *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale.* In: Agnoletti M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari, pp. 183-185.

Metzger, M.J., Rounsevell M.D.A., Acosta-Michlik, L., Leemans, R., Schrotere, D., (2006), "The vulnerability of ecosystem services to land use change", *Agriculture, Ecosystems & Environment*,114, 1, pp. 69-85.

Poli, D., (2010a), *The patrimonial process of rural territory and landscape planning.* In: AA. VV., *Living landscape. The European landscape convention in research perspective*, Bandecchi & Vivaldi, Firenze, Pontedera, pp. 474-487.

Poli, D., (2010b), *Landscape in search of places to liv*e. In: Pedroli B., Goodmann T. (eds.), *Landscape as a project*, Libria, Peschici, pp. 120-123.

Potschin, M.B., Haines-Young, R.H., (2011), "Ecosystem services: exploring a geographical perspective", *Progress in Physical Geography*, 35, pp. 575-594.

Settis, S., (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino.

Swift, M.J., Izac, A.M.N., Van Noordwijk, M., (2004), "Biodiversity and ecosystem services in agricultural landscapes. Are we asking the right questions?", *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 104, pp. 113-134.

Tengberg, A., Susanne F., Eliasson I., Knez, I., (2012), "Cultural ecosystem services provided by landscapes: assessment of heritage values and identity", *Ecosystem Services*, 2, pp. 14-26.

Van Zanten, B.T. *et al*. (2014), "European agricultural landscapes, common agricultural policy and ecosystem services: a review", *Agron. Sustain. Dev.*, 34, pp. 309-325.

Sitografia

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, (2010), *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013*, http://www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn_21_06_2010.pdf (ultimo accesso 22/05/2017).

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, (2015), *Programma di Sviluppo Rurale Nazionale 2014-2020*, http://www.reterurale.it/psrn (ultimo accesso 22/05/2017).

Regione Autonoma della Sardegna, (2009), *Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Reg. (CE) n. 1698/2005*, http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/psr-20072013/il-programma-20072013 (ultimo accesso 22/05/2017).

Regione Autonoma della Sardegna, (2016), *Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 vers. 2.1, Decisione di esecuzione C(2016) 8506 del 08.12.2016*, http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/psr-20142020/il-programma (ultimo accesso 22/05/2017).

Haines-Young, R.H., Potschin, M.B., (2013), *Common International Classification of Ecosystem Services (CICES): Consultation on Version 4, August-December 2012*, Report to the European Environment Agency, EEA Framework Contract No EEA/IEA/09/003, www.cices.eu or www.nottingham.ac.uk/cem (ultimo accesso 16/04/2017).

La Rosa, D., Spyra, M., Inostroza, L., (2015), "Indicators of cultural ecosystem services for urban planning: a review", *Ecological Indicators*, http://dx.doi.org/10.1016/j.ecolind.2015.04.028 (ultimo accesso 22/05/2017).

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2479-2488.

CHRYSAFINA GERONTA[1]

LE COLLINE VITATE DEL SOAVE: RICONOSCIMENTO DEL VALORE STORICO DEL PAESAGGIO RURALE E INDAGINI PER LA SUA CONSERVAZIONE

1. *Introduzione*

Negli ultimi decenni, in Italia si è manifestato un interesse politico attorno al valore storico-culturale dei paesaggi rurali, in particolare quelli viticoli (come dimostra la legge n. 238, 12 dicembre 2016, sulla salvaguardia del vino e dei territori viticoli/vigneti eroici o storici). Tuttavia, la conservazione delle caratteristiche storiche dei paesaggi rurali non è facilmente conciliabile con la produzione intensiva moderna, e nemmeno è sufficientemente garantita dagli strumenti ordinari finora disponibili (Agnoletti, 2011), i quali spesso puntano meramente al congelamento di alcune configurazioni paesaggistiche e/o naturalistiche (Fazio *et al.*, 2005). Di conseguenza, nuove riflessioni nascono ora su come indirizzare la conservazione e gestione dei paesaggi rurali storici, rispondendo alla necessità di un equilibrio tra conservazione e sviluppo, alla luce anche del dibattito innescato dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Il primo passo verso qualsiasi strategia di conservazione e gestione dovrebbe passare attraverso la costruzione di un quadro di conoscenza che permetta di mettere in luce, anche attraverso l'esplorazione delle percezioni sociali, gli elementi del paesaggio le loro diverse qualità e criticità, i valori e disvalori che influiscono nella sua costruzione, valorizzazione e fruizione.

Presentando il caso studio delle colline vitate del Soave, inserite per prime nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di interesse storico del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali nel 2016, il presente contributo discute una parte dello studio effettuato nell'area di Soave nell'ambito di un progetto di ricerca e l'Università IUAV di Venezia[2]. Nello specifico, il presente contributo presenta i risultati di due obiettivi principali del progetto: uno studio preliminare per la realizzazione di un quadro conoscitivo del paesaggio del Soave che può sostenere strategie di conservazione dei suoi elementi distintivi e uno studio delle percezioni sociali del paesaggio, che si concentra sulle percezioni dei fruitori (residenti e visitatori).

2. *Approcci e metodi per un quadro di conoscenza dei paesaggi rurali storici*

Per la creazione di un quadro di conoscenza dei paesaggi rurali storici, è generalmente riconosciuta la necessità di condurre delle indagini sistematiche di tipo multitemporale, sviluppando metodi di va-

---

[1] Università IUAV di Venezia.

[2] Il progetto di ricerca, coordinato dalla prof. Viviana Ferrario e condotto da chi scrive, intitolato *Soave Smart Wine-park: valorizzazione economico-turistica del paesaggio delle colline di Soave e della filiera di produzione del vino Soave Classico* è stato finanziato dall'Università IUAV di Venezia su fondi FSE della Regione del Veneto, in collaborazione con le autorità locali dell'area di produzione del vino Soave (Cantina di Monteforte, Comune di Soave, Consorzio di Tutela). Codice progetto: F78I16000030006.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

lutazione che integrano i fattori storico-culturali con quelli ambientali, illustrando quali trasformazioni avvenute nel passato hanno prodotto lo stato attuale (Agnoletti, 2006). Tuttavia, a livello nazionale si nota una carenza di studi di questo tipo e gli studi disponibili a grande scala si basano principalmente sui dati relativi all'uso del suolo.

Nei paesi anglosassoni, l'approccio più conosciuto per rispondere alla necessità di identificazione e tutela dei paesaggi storici è la Historic Landscape Characterization che caratterizza un paesaggio storico in base alle dinamiche e ai fattori che li hanno generati, agli usi del suolo storici e attuali e all'aspetto fisico. Nella letteratura americana, già Birnhaum nel 1994, elencava e descriveva gli approcci e i metodi per la costruzione di un quadro di conoscenza dei paesaggi storici, includendo la ricerca storica, la predisposizione di cartografie relative a diversi periodi storici dell'evoluzione del paesaggio, la descrizione, documentazione e elaborazione di cartografie dello stato attuale, la lettura critica del paesaggio e dei piani di manutenzione e gestione, che possono variare dalla semplice manutenzione delle forme, materiali e usi di suolo, fino all'adattamento degli elementi a nuovi usi.

La ricerca storica permette di identificare le trasformazioni del paesaggio nei diversi periodi storici attraverso soprattutto fonti primarie (carte topografiche, carte del suolo, foto-aeree, fotografie, pitture, cartoline, giornali etc.), mentre la catalogazione degli elementi del paesaggio può svelare dei valori passati fino ad allora inosservati. Per documentare le condizioni esistenti invece, è necessario condurre un'approfondita ricerca sul campo, raccogliendo le evidenze degli interventi umani nel tempo, definendo così i caratteri distintivi del paesaggio e le loro relazioni visuali e spaziali. Per una strategia di conservazione coerente, secondo Birnhaum le informazioni che emergono dovrebbero poi essere scambiate e discusse tra professionisti della conservazione, storici, tecnici, residenti, gestori e visitatori.

Tuttavia, questi metodi sono basati su una presunta oggettività del paesaggio che spesso viene contraddetta dalla pratica. Infatti, è noto come diversi soggetti (esperti e non esperti, *insider* e *outsider*) possono avere spesso punti di vista diversi sul paesaggio rurale storico stesso e sulla sua evoluzione futura a causa di aspirazioni diverse che nascono da "tensioni irriducibili" (Gambino, 1997) tra oggettività e soggettività nell'attribuire valore al paesaggio. Come osserva Zube (1987), il valore attribuito al paesaggio dipende dai desideri, dai bisogni e dall'opportunità che ciascun individuo o un gruppo di persone con interessi simili ha e vede nel paesaggio. L'esplorazione delle percezioni dei diversi soggetti richiede una ricerca sociale empirica sul campo la quale spesso adotta strumenti qualitativi di raccolta dati (interviste). Per poter confrontare e rendere utili informazioni così soggettive, le politiche hanno bisogno di un "sistema di valori" consolidato che comprende sia le proprietà intrinseche del paesaggio sia quelle estrinseche che risultano dalla relazione tra paesaggio e attori. In letteratura, si possono individuare diversi riferimenti teorici elaborati negli ultimi decenni che suggeriscono diverse categorie di valore (Taylor, 1989; Schwartz, 1992; Hunziker, 1995; Lengkeek *et al.*, 1997). Anche se molti riferimenti teorici hanno le loro origini nella disciplina della psicologia sociale, nella letteratura geografica più recente si nota un interesse verso l'utilizzo di questi sistemi nello studio dell'interazione tra uomo e ambiente e delle percezioni sociali del paesaggio (Raymond, Brown, 2006; Castiglioni *et al.*, 2015, Quaglia, 2016).

3. *L'area studio*

Le colline di Soave si trovano alle pendici dell'altopiano della Lessinia, ad est della città di Verona e a nord dell'autostrada Venezia-Milano. Questa zona agricola è storicamente caratterizzata da una viticoltura di grande valore, dove nasce l'omonimo vino Soave[3]. L'espansione del vigneto sulle colline

[3] I prodotti sottoposti a tutela e valorizzazione comprendono i vini a Denominazione di Origine Control-

di Soave risale alla fine del XVIII secolo ed è stato cristallizzato nella sua forma effettiva negli anni '30 da una legge nazionale che delimitava la zona di produzione tipica del vino. Il paesaggio viticolo di Soave è frutto di una precoce fase di intensificazione, risalente alla prima metà del Novecento e costituisce una testimonianza dell'incontro della viticoltura italiana con la modernità (Ferrario, 2015). Oggi esso presenta numerose vulnerabilità legate sia alle recenti dinamiche di trasformazione dell'uso del suolo sia all'introduzione di metodi di produzione moderni che rischiano di modificarne irreversibilmente le forme, le funzioni e i significati.

4. *Le metodologie applicate*

L'approccio adottato per rispondere agli obiettivi del progetto di ricerca qui discussi, è basato sui cosiddetti Mixed Methods MM (Amaturo, Punziano, 2016) e ha incluso diverse attività. In primo luogo, per creare un quadro di conoscenza esperta dei valori e disvalori del paesaggio di Soave, espressa in forma di geodatabase, sono stati raccolti e selezionati dati territoriali disponibili per l'area studio tratti da geoportali regionali e nazionali integrandoli con una analisi approfondita di prodotti editoriali e cartografici scientifici e divulgativi, estraendone indicazioni sui valori del paesaggio delle colline del Soave. Sono stati inoltre acquisiti dati primari sullo stato attuale del paesaggio, attraverso la fotointerpretazione di foto aeree in ambiente GIS. Per limitare gli errori dovuti alla soggettività della fotointerpretazione è stato contemporaneamente utilizzato il servizio di Street View. Un apposito lavoro sul campo (*ground truth*) ha consentito di sottoporre a verifica a campione i dati provenienti da fotointerpretazione.

In secondo luogo, per una documentazione più dettagliata degli elementi storici del paesaggio di Soave è stata effettuata un'analisi tipologica di alcuni elementi significativi (sistemi idraulico-agrari, tipologie costruttive di muro di contenimento e varianti della forma di allevamento a pergola), in base alle loro diverse caratteristiche qualitative e quantitative, accompagnata da rappresentazioni grafiche.

Infine, per esplorare le percezioni dei fruitori del paesaggio di Soave, è stata concepita un'intervista semi-strutturata con una serie di domande aperte per ciascun obiettivo di indagine. Per facilitare l'analisi e la decodifica dei risultati si sono individuate a priori delle categorie di possibili risposte. Le interviste sono state condotte nell'area di produzione del Soave Classico, sia nel contesto urbano della città di Soave e di Monteforte d'Alpone, sia sulle colline, lungo i percorsi maggiormente frequentati. Sono state intervistate in totale 18 persone. I dati sono stati elaborati e analizzati con i metodi della statistica descrittiva. Le interviste sono state appositamente effettuate in due diverse stagioni dell'anno, in autunno (26 novembre 2016) e in estate (19-23 giugno 2017 e 20 luglio 2017).

5. *Verso un quadro di conoscenza esperta dei valori e disvalori del paesaggio del Soave*

L'esame dei prodotti scientifici e divulgativi provenienti dal mondo degli esperti (università e istituzioni) e dei decisori (amministrazioni, associazioni, consorzi) ha permesso di individuare un elenco di elementi del paesaggio, che sono stati in seguito mappati per costruire la banca-dati dei valori del paesaggio del Soave così come risultano nella visione esperta. Gli elementi sono stati distinti tra quelli cui viene attribuito un valore da conservare e quelli cui viene invece attribuito un disvalore da gestire

---

lata "Soave", "Soave Classico DOC", "Soave Colli Scaligeri" e i vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita "Recioto di Soave" e "Soave Superiore". La zona del Soave DOC comprende 13.625 ettari di cui 7.465 ettari (55%) sono tenuti a vigneto. La sottozona del Soave Classico DOC comprende 2.143 ettari di cui 1.700 ettari (80%) sono tenuti a vigneto.

in termini di mitigazione, trasformazione o rimozione. Identificando la motivazione dell'attribuzione, ciascun elemento è stato messo in relazione ad una o più categorie definite come in Quaglia, 2014 (estetico-visivo, affettivo-personale, ecologico-ambientale, economico-funzionale, sociale-identitario). Da questa analisi risulta che alla maggioranza degli elementi individuati viene attribuito un valore economico-funzionale, legato alla loro utilità nella produzione agricola oppure al loro contributo nell'offerta ricreativa. Tuttavia, lo stesso elemento è quasi sempre legato ad un altro valore, come quello ecologico-ambientale quando si tratta di elementi naturali (corsi d'acqua, suoli, etc.) oppure storico-culturale quando si tratta di manufatti (terrazzamenti, capitelli, chiese, ville, etc.). Il criterio estetico-visivo viene utilizzato soprattutto per gli elementi "detrattori", come i tralicci, le cabine elettriche, le cisterne, etc, che contribuiscono negativamente alla percezione del paesaggio, e dunque costituiscono dei disvalori.

Come già messo in luce nel dossier di candidatura (Ferrario, 2016), la mappatura di ciascun elemento e le analisi condotte dimostrano che il territorio di Soave è caratterizzato da una densa distribuzione spaziale di elementi di significatività del paesaggio rurale, che si sono conservati nel tempo e che conferiscono al paesaggio ancor oggi un carattere distintivo. Degna di particolare nota è l'espansione dei vigneti con forma di allevamento a pergola (Veronese) che copre il 90% delle aree vitate del Soave DOC, dimostrando la tipicità del paesaggio e il legame stretto tra il territorio e le pratiche tradizionali della viticoltura. Degna di nota è anche la densità della viabilità rurale che permette l'accesso ad ogni singolo fondo e la densità di elementi minori del paesaggio rurale, come i "baiti" (piccoli edifici rurali di servizio ai fondi agricoli) e i capitelli votivi, simboli della religiosità popolare (Lorenzoni, 2015).

Tra i valori del paesaggio del Soave la candidatura sottolineava l'esistenza di un paesaggio terrazzato, che però non era mai stato studiato in dettaglio. Si è dunque proceduto alla mappatura dei terrazzamenti, affrontando le inevitabili difficoltà nel rilevare la loro distribuzione spaziale. Nonostante i processi di intensificazione della viticoltura verificatisi nel Novecento, sulle colline del Soave permangono infatti anche tratti di paesaggi dell'abbandono, che interessano in specifico le aree terrazzate. Come risultato dell'abbandono o di un basso livello di manutenzione, molti terrazzamenti sono parzialmente o totalmente coperti da vegetazione. Per poter mappare con maggiore precisione i terrazzamenti sono state applicate e integrate diverse metodologie individuate in letteratura (Tarolli *et al.*, 2015; Agnoletti *et al.*, 2015; Sofia *et al.*, 2014; Varotto, Ferrarese, 2008; Fontanari, Patassini, 2008; Brancucci, Paliaga, 2008; Lodatti, 2012). Da alcune analisi effettuate a campione è stato possibile definire con maggiore approssimazione l'estensione dei terrazzamenti, classificandoli in base alla tipologia costruttiva del muro di contenimento e al loro livello di manutenzione (Geronta *et al.*, 2017). Le analisi e le carte tematiche dimostrano che la maggior parte di terrazzamenti nelle aree campione è costruita con la tecnica tradizionale di muro a secco. Una considerevole percentuale di terrazzamenti presenta delle vulnerabilità significative, come crolli, spanciamenti, presenza di vegetazione invasiva, interventi inappropriati di restauro, abbandono (fig. 1).

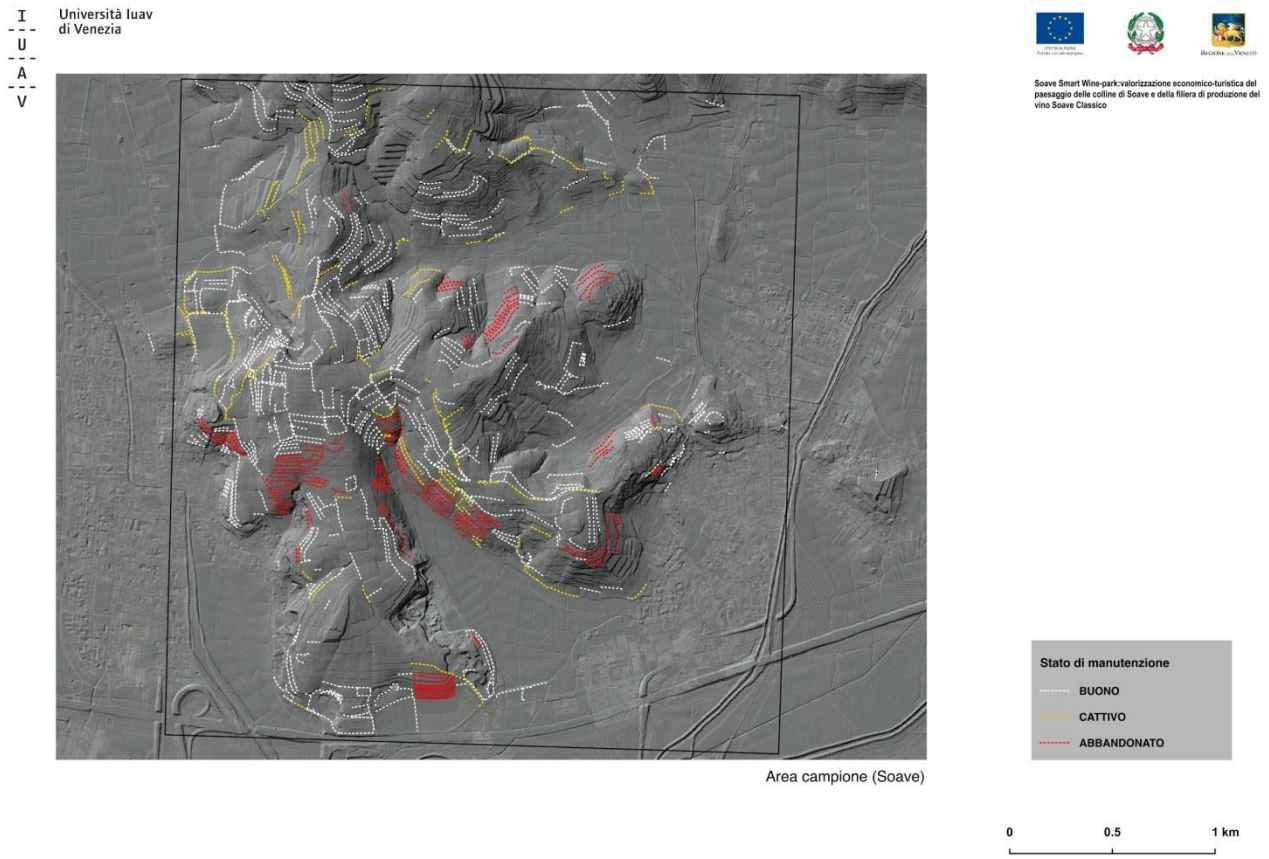

Figura 1. Carta dello stato di manutenzione dei terrazzi con muro di contenimento. Fonte: elaborazione dell'autore.

6. *L'analisi tipologica degli elementi del paesaggio agrario*

In seguito alla analisi tipologica degli elementi del paesaggio agrario sopra ricordata si possono fare le seguenti osservazioni.

Nell'area studio esistono diversi sistemi idraulico-agrari diffusi e localizzati che insieme compongono il sistema terrazzato di Soave. Quelli diffusi riguardano soprattutto i muri che sostengono la viabilità e alcuni fossi per il drenaggio, mentre quelli localizzati riguardano i terrazzamenti con muro di contenimento con pareti rettilinee, i ciglionamenti, i micro-ciglionamenti, i gradoni, e le pareti circostanti dei vigneti. La loro differenziazione dipende dalla morfologia del terreno, dalla pendenza e dall'uniformità della collina. Durante l'indagine sul campo per la raccolta di dati sui sistemi idraulico-agrari, sono stati intervistati alcuni agricoltori presenti nel luogo (intervista non strutturata) che hanno ricordato come molti terrazzamenti a muro a secco siano stati in passato trasformati in ciglioni per evitare il lavoro impegnativo che richiede la manutenzione dei muri a secco. Ciò ha portato ad una più ampia espansione dei ciglioni e quindi a una minore capacità di intercettare il deflusso delle acque superficiali, con conseguenze negative sulla stabilità dei versanti e sulla sicurezza idraulica delle pianure circostanti.

Nell'area studio esistono diversi tipi costruttivi per i muri di sostegno dei terrazzamenti e per le recinzioni dei vigneti, che variano con il materiale utilizzato (sassi calcarei o vulcanici a seconda della tipologia del sottosuolo), il periodo di costruzione. A causa del costo elevato, della mancanza di manodopera competente e di mutate esigenze (ad esempio la necessità che i muri sopportino il peso dei mezzi a motore), i muri a secco sono stati a volte sostituiti con muri di cemento o di blocchi di cemen-

to, oppure con gabbionate. I muri di cemento costituiscono sia una criticità estetica che influisce negativamente sulla percezione del paesaggio storico, sia una criticità funzionale perché essendo meno permeabili dei muri a secco, non permettono la giusta regolazione dell'umidità del terreno.

Nell'area di interesse esistono diverse varianti della forma di allevamento a pergola. Le varianti più tradizionali sono la pergola "Veronese singola" e la pergola "Veronese doppia". Le caratteristiche dimensionali della pergola storica (larghezza dell'interfilare 4,5/5 m, altezza delle viti 1,5/2 m, distanza tra le viti 0,8/1,5 m) dimostrano una densità d'impianto minore (2000/2500 ceppi per ettaro) rispetto agli impianti nuovi che sono stati adattati alle esigenze moderne (almeno 3300 ceppi per ettaro, larghezza dell'interfilare 3/4 m, altezza delle viti 1,5/2 m, distanza tra le viti 0,6/1 m). Negli ultimi decenni, sulla spinta delle politiche agricole che finanziavano il reimpianto con sistemi di allevamento ritenuti più moderni e razionali, sono stati introdotti nell'area del Soave altri sistemi di allevamento, in particolare il cosiddetto "Guyot", un sistema a spalliera di origine francese, molto diverso dalla tradizionale pergola. Studi recenti hanno tuttavia dimostrato che la pergola, rispetto ad altre forme di allevamento più moderne (sistema a spalliera) è quella più adatta alla produzione dei vini di Soave. Secondo Tomasi (2015), la pergola protegge i grappoli sotto la copertura fogliare, creando condizioni microclimatiche favorevoli che permettono una maturazione dell'uva idonea grazie ad una temperatura degli acini mai eccessiva.

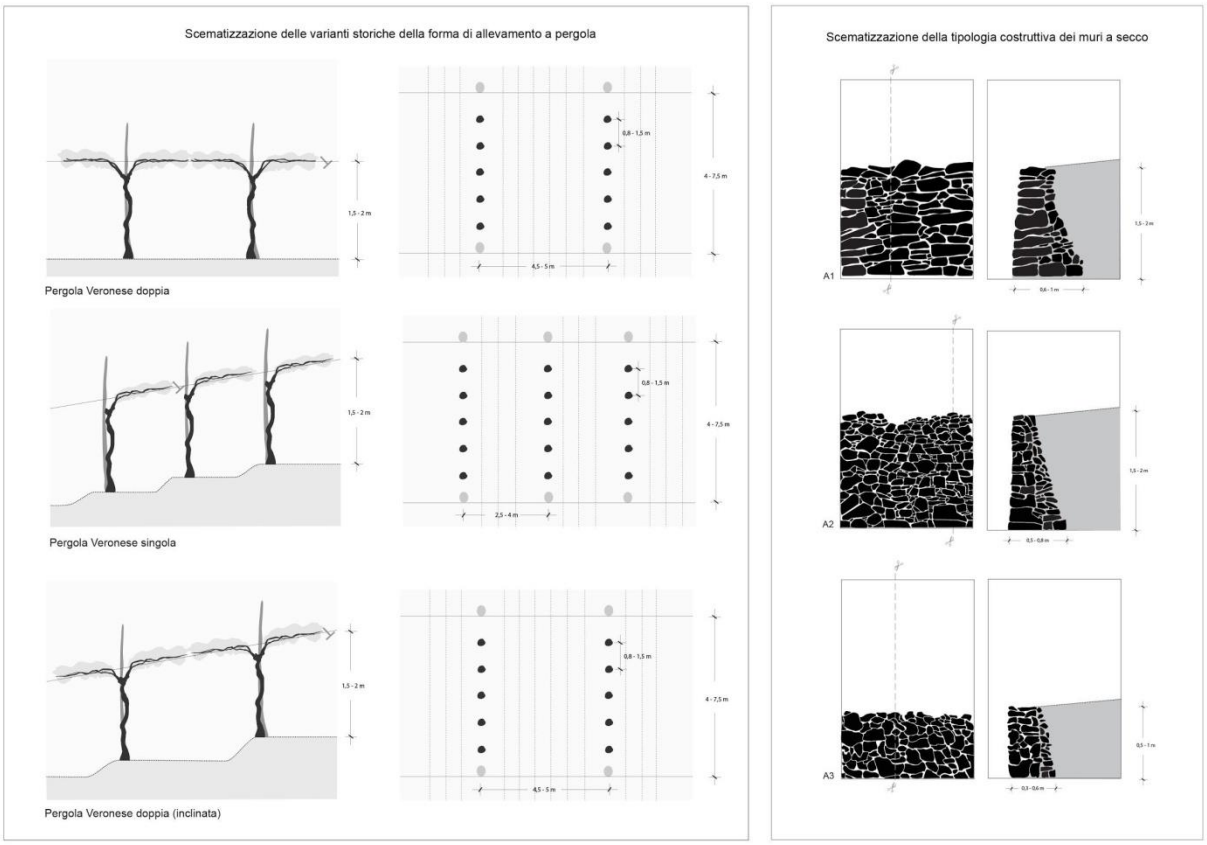

Figura 2. Schematizzazione della forma di allevamento a pergola e della tipologia costruttiva dei muri a secco. Fonte: elaborazione dell'autore.

7. Il paesaggio storico del Soave visto dai suoi visitatori

Dalle indagini sulla percezione dei 18 intervistati risulta che il paesaggio di Soave ospita diverse tipologie di fruitori. Le sue caratteristiche culturali e naturali lo rendono attraente per persone con diverse motivazioni. I suoi fruitori interni (residenti) trovano nelle colline di Soave un luogo adatto per fare frequentemente attività fisica ed escursioni per via della immediata accessibilità dalla città di Soave e delle frazioni attorno, muovendosi a piedi o in bicicletta. I fruitori esterni sono maggiormente interessati agli aspetti storico-culturali come l'architettura medievale del castello e il centro storico della città di Soave; tuttavia ci sono visitatori stranieri interessati anche a svolgere un'attività sportiva specifica sulle colline, come equitazione e bicicletta. In base alle attività svolte, gli intervistati sono stati classificati in 5 categorie: turista culturale, sportivo, passeggiatore, escursionista e degustatore (fig. 3).

Le qualità del paesaggio spontaneamente riconosciute dalla maggior parte degli intervistati riguardano la fruibilità in relazione all'attività svolta (comodo per passeggiare, poco traffico, tranquillità e rilassamento, misura d'uomo), la presenza di testimonianze storiche e gli aspetti visivi (le forme della terra, il panorama, i colori, etc.). Altre qualità mediamente riconosciute riguardano il benessere socio-economico (vino, lavoro, società), le buone condizioni ambientali (natura, clima, aria), e infine la cura e la buona gestione (organizzato, ordinato, pulito). Come criticità, i visitatori esterni che sono venuti a svolgere un'attività fisica hanno osservato poca segnalazione per gli itinerari già esistenti nell'area di Soave (bike tours, ippovie, strada del vino, etc.) e pochi servizi (panchine, fontane, ripari, etc.).

La valutazione del paesaggio basata sul "sistema di valori" dimostra che la maggior parte degli intervistati attribuisce valore positivo a Soave per tutte le categorie di valore proposte. Come ci si attendeva, i visitatori esterni, soprattutto quelli che erano a Soave per la prima volta, non riconoscono un valore affettivo-personale e non saprebbero attribuire un valore economico-funzionale e sociale-identitario. Anche se il grado di consapevolezza sulla storicità del paesaggio di Soave risulta abbastanza elevato tra gli intervistati, la storicità viene assegnata soprattutto all'architettura e alla città nel suo complesso piuttosto che al paesaggio viticolo. Per la maggior parte dei visitatori esterni i vigneti costituiscono meramente uno sfondo verde e sicuramente non vengono connessi con la storia del luogo e con le dinamiche territoriali e ambientali prodotte dall'attività agricola. Benché i visitatori attribuiscano una certa generica continuità storica ai vigneti, quasi la metà non sa distinguere tra un vigneto antico e un vigneto moderno.

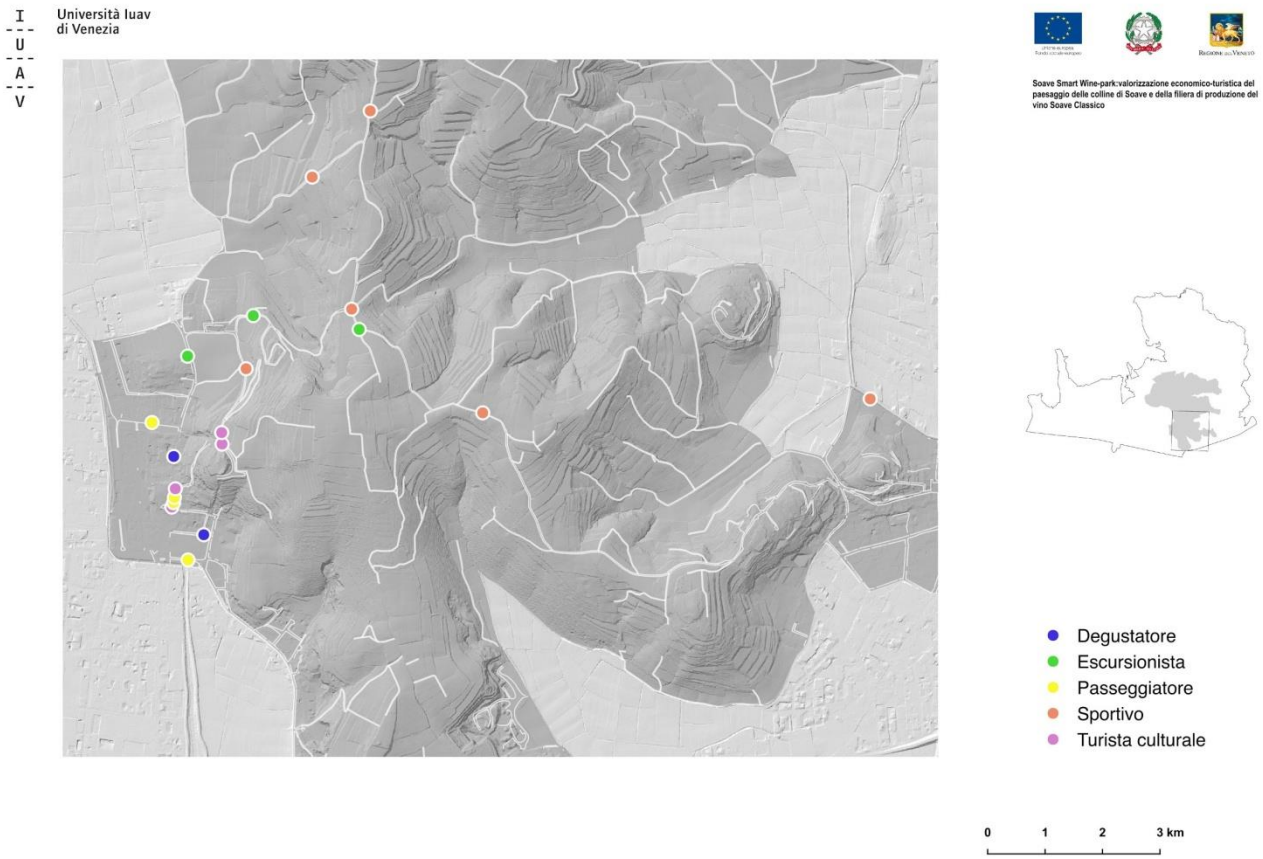

Figura 3. Carta della localizzazione delle interviste. Fonte: elaborazione dell'autore

Degno di nota è il fatto che solo un intervistato (residente a Soave) aveva sentito parlare del recente riconoscimento ministeriale (ingresso nel Registro Nazionale). Le possibili motivazioni per il riconoscimento date dagli intervistati riguardano per lo più l'architettura storica. Tuttavia vengono citati anche aspetti che hanno a che fare con l'immagine e il prestigio di Soave dovuti alle attività economiche e le iniziative, soprattutto quelle relative al vino. Anche se in minor grado, qui viene riconosciuto anche l'attaccamento e la cura che i locali hanno per il proprio territorio. Poche sono le menzioni riguardo al paesaggio stesso. Quest'ultime riguardano la sua bellezza e fruibilità, e sempre in un'ottica della preservazione del paesaggio dai processi di urbanizzazione.

Le possibili conseguenze del riconoscimento date dagli intervistati riguardano per lo più lo sviluppo turistico (crescita e migliore promozione turistica) e altri aspetti socio-economici (maggiori investimenti, contributi, offerte lavorative). A proposito del paesaggio, gli intervistati esprimono il desiderio per una maggiore attenzione attraverso la sua preservazione dall'urbanizzazione e i restauri più coerenti dei manufatti. È curioso notare inoltre che 3 tra i visitatori esterni non erano in conoscenza del vino prodotto sulle colline di Soave. Dal resto, quasi la metà degli intervistati si dichiara non consumatrice di vino.

Conclusioni

Questo studio ha applicato e integrato diversi approcci per la creazione di un quadro di conoscenza del paesaggio rurale storico di Soave, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di strategie per la sua conservazione e gestione. Gli approcci adottati si possono radunare in due principali azioni di ricerca: una campagna di rilievo, mappatura e catalogazione dei valori "esperti" del paesaggio e

un'indagine sulle percezioni sociali. L'individuazione e la mappatura degli elementi a cui viene attribuito un valore o un disvalore da parte degli esperti e dei decisori, oltre a fornire informazioni utili sulla loro distribuzione spaziale nel territorio di riferimento, ha permesso di porre le basi per il futuro monitoraggio dello stato attuale del paesaggio delle colline vitate del Soave. Lo studio ha permesso inoltre di far emergere alcune criticità: da un lato sullo stato di conservazione di alcuni elementi, che sono legate alla specializzazione del territorio e alla viticoltura intensiva; dall'altro lato sui metodi di rilievo di quegli elementi storici che sono maggiormente a rischio di abbandono. In particolare, lo stato di conservazione dei terrazzamenti con muro a secco, un elemento ampiamente riconosciuto tra gli esperti come testimonianza della storia, della cultura e della qualità della produzione vinicola, rileva la necessità sia di interventi diretti di restauro sia di azioni di sensibilizzazione rivolte agli agricoltori e gestori dei vigneti.

Dalle indagini sulla percezione dei fruitori del paesaggio di Soave, i valori che sono maggiormente riconosciuti tra gli intervistati riguardano principalmente quegli elementi e quelle qualità che sono legate alla fruibilità del paesaggio. Rispetto alla visione "esperta", il grado di consapevolezza della maggior parte degli intervistati sulla storicità degli elementi che compongono il paesaggio agrario del Soave (terrazzamenti, forma di allevamento a pergola, sostegni vivi, baiti, etc.) è notevolmente inferiore. Solo un residente sapeva del riconoscimento ministeriale delle colline del Soave, come primo paesaggio rurale di interesse storico d'Italia. Per l'implementazione di una strategia di conservazione del paesaggio di Soave, è necessario quindi prendere in considerazione e integrare i valori riconosciuti dai diversi soggetti che sono coinvolti nella sua costruzione, valorizzazione e fruizione, offrendo delle linee guida sulle modalità di conservazione degli elementi storici del paesaggio rurale, sensibilizzando allo stesso tempo i suoi gestori, costruttori, e fruitori attraverso una comunicazione che permette di ragionare sul carattere del paesaggio insieme ai saperi e alle attività che lo hanno generato.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti, M., (2006), "Il Quadro Conoscitivo del paesaggio Rurale (State of the knowledge report for Rural landscape, National Strategic Plan for Rural Development 2007-2013)", *Alberi e Territorio*, 3, pp. 12-17.

Agnoletti, M., (2011), *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.

Agnoletti, M., Conti, L., Frezza, L., Santoro, A., (2015), "Territorial Analysis of the Agricultural Terraced Landscapes of Tuscany (Italy): Preliminary Results", *Sustainability*, 7, pp. 4564-4581.

Barbera, G., Biasi, R., Marino, D., (2014), *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano.

Birnbaum, C.A., (1994), "Protecting Cultural Landscapes. Planning, Treatment and Management of Historic Landscapes", *Preservation Assistance Division*, National Park Service.

Bonardi, L., Varotto, M., (2016), *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, FrancoAngeli, Milano.

Bonardi, L., (2010), "Elementi per una geografia dei terrazzamenti agrari in Italia", *SLM: Sopra il Livello del Mare*, 36, pp. 16-21.

Castiglioni, B., De Nardi, A., Ferrario, V., Geronta, C., Quaglia, C., (2015), *Rileggendo un caso di studio nella città diffusa Veneta: dimensione spaziale e dimensione sociale nelle percezioni del paesaggio*. In: Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (eds), (2015), *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research*, Coop. Libraria Editrice Università di Padova, Padova.

Ferrarese, F., Pappalardo, S.E., Cosner, A., Brugnaro, S., Alum, K., Dal Pozzo, A., De Marchi, M., (2017), *Mapping agricultural terraces in Italy: methodologies, approaches and perspectives*. In: Varotto M.,

Bonardi L., Agnoletti M. (eds), *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, Springer, Berlin.

Ferrario, V., (2015), *La carta dei valori*. In: Lorenzoni A. (a cura di), *Il Soave: Origine, stile, valori*, Consorzio Vini Tutela Soave, Soave-Verona.

Ferrario, V., (2012), *Lo spazio agrario nel progetto di un territorio. Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta*, Urbanpress, Padova

Ferrario, V., (2015), *Colline vitate del Soave. Dossier di candidatura al registro Nazionale del Paesaggi Rurali di Interesse Storico,* Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto di Soave Patchwork Studiarchitettura, Soave (VR)

Gambino, R., (1997), *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.

Gambino, R., (2002), *Maniere di intendere il paesaggio*. In: Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma, pp. 54-72.

Geronta, C., Ferrario, V., Turato, A., (2017), "Preliminary research for conservation purposes of terraced landscapes. The case study of the vineyard hills of Soave, first Italian historical rural landscape". In: *Terraced Landscapes, Choosing the Future*, Atti del Convegno, Venezia-Padova, 6-15 ottobre 2016 (in corso di pubblicazione).

Gilbert, C., (1991), *Tools of the Trade: Methodologies in Landscape Preservation*, George Wright Society, London.

Hunziker, M., (1995), "The spontaneous reafforestation in abandoned agricultural lands: Perception and aesthetic assessment by locals and tourists", *Landscape and Urban Planning,* 31, pp. 399-410.

Lengkeek, J., Te Kloeze, J.W., Brouwer, R., (1997), *The multiple realities of the rural environment. The significance of tourist images for the countryside*. In: De Haan H., Long N. (eds), *Images and realities of rural life,* Wageningen perspectives on rural transformations, Assen, Van Gorcum.

Lorenzoni, A., (2015), *Soave: origine, stile, valori*, T-studio, Soave.

Lorenzoni, A., Tomasi, D., (2007), *Un paesaggio Soave*, Peruzzo Industrie Grafiche, Mestrino (PD).

Raymond, C., Brown, G., (2006), "A Method for Assessing Protected Area Allocations Using a Typology of Landscape Values", *Journal of Environmental Planning and Management*, 49, 6, pp. 797-812.

Quaglia, C., (2016), *"Valori" e "Circostanze" nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. Esplorazioni nel caso veneto,* Tesi di dottorato in scienze storiche, indirizzo Geografia umana e fisica, Università degli studi di Padova.

Schwartz, S.H., (1992), *Universals in the content and structure of values: Theory and empirical tests in 20 countries*. In: Zanna M (ed), *Advances in experimental social psychology*, Academic Press, New York.

Stephenson, J., (2008), "The cultural values model: An integrated approach to values in landscapes", *Landscape and Urban Planning*, 84, pp. 127-139.

Tarolli, P., Sofia, G., Calligaro, S., Prosdocimi, I.M., Preti, F., Dalla Fontana, G., (2015), "Vineyards in terraced landscapes: new opportunities from LiDAR data", *Land Degradation and Development*, 26, pp. 92-102.

Tempesta, T., (1989), "Introduzione allo studio del paesaggio agrario del Veneto", supplemento a *Veneto Agricoltura*, 5.

Taylor, J.G., Zube, E.H., Sell, J.L., (1987), *Landscape assessment and perception research methods*. In: Bechtel R.B., Marans R.W., Michelson W. (eds), *Methods in environmental and behavioural research*, Van Nostrand Reinhold Company, New York, pp. 361-393.

Varotto, M., Ferrarese, F., (2008), *Mappatura e classificazione geografica dei paesaggi terrazzati: problemi e proposte*. In: Scaramellini G., Varotto M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino. Atlante*, Marsilio, Venezia, pp. 38-45.

Zube, E.H., (1987), "Perceived land use patterns and landscape values", *Landscape Ecology*, 1, 1, pp. 37-45.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2489-2498.

ANGELICA DAL POZZO[1]

PAESAGGI RURALI STORICI E INVISIBILI PERSISTENZE: LA RETE IDROGRAFICA MINORE DEL GRATICOLATO DI PADOVA

1. *Introduzione*

Il recente dibattito scientifico e istituzionale sul paesaggio agrario europeo si sta aprendo da una visione preminentemente economico-produttiva a una concezione sempre più comprensiva dei molteplici aspetti della ruralità, legati alla qualità alimentare, alle pratiche tradizionali, alla funzione ecologico-ambientale, a una diversa fruizione del tempo libero e alla conservazione del patrimonio storico, identitario e locale (Huylenbroeck, Durand, 2003; Marangon, 2006; Woods, 2011).

All'interno di questo rinnovato quadro si inseriscono, in ambito italiano, la redazione del Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (Agnoletti, 2010) e l'istituzione del Registro Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali (D.M. 17070/12), promossi entrambi dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF) con lo scopo di sostenere la conservazione e la valorizzazione del paesaggio rurale ereditato in chiave dinamica e multifunzionale. L'inserimento di un paesaggio nel Registro richiede una preventiva "Valutazione Storico-Ambientale" (metodologia VASA) la quale, attraverso la comparazione dell'uso del suolo storico e attuale, consenta di stabilire il grado di integrità storica del paesaggio, sancendo l'inclusione o l'esclusione dal Registro. Nello specifico, il metodo VASA consiste nel confronto multi-temporale, in ambiente GIS, di due dati: le foto aeree degli anni 1954-1955 (volo GAI o voli vicini) e le immagini dell'attualità rilevate da sensore aereo o satellitare. La sovrapposizione e comparazione dei due strati informativi permette di apprezzare le variazioni nell'uso del suolo intercorse nel periodo considerato, stabilendo il grado di integrità del paesaggio odierno sul passato che, secondo le disposizioni, deve raggiungere la soglia minima del 50% del totale dell'area candidata[2]. La restituzione cartografica dell'integrità dell'uso del suolo prevede la realizzazione soltanto eventuale degli elementi puntuali e lineari del paesaggio, suggerita ma non obbligatoria[3].

Il presente lavoro, attraverso l'agro centuriato a nordest di Padova quale caso studio, propone una riflessione su un aspetto che rischia di rimanere sottovalutato nel progetto nazionale: il paesaggio idraulico della rete idrografica minore. Attraverso un confronto diacronico circa l'evoluzione dell'assetto idraulico, si intendono delineare, da un lato, la buona conservazione quantitativa delle acque ereditate e, dall'altro, gli esiti dicotomici cui è stata recentemente soggetta, verso una concezione di paesaggio rurale storico più inclusiva e complessa.

---

[1] Università degli Studi di Padova.

[2] Criteri di candidatura, p. 2: reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826.

[3] Metodologia VASA, allegato 2, punto 5: reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

2. *Il paesaggio delle acque del Graticolato di Padova*

I lavori di centuriazione nella pianura veneta iniziarono intorno alla seconda metà del I secolo a.C. attraverso operazioni di disboscamento, bonifica idraulica e organizzazione del territorio in parcelle regolari da destinare ai coloni per fini agricoli. L'orientamento territoriale dell'agro centuriato di Padova, inclinato di 14°50′ Est rispetto al nord geografico, è in accordo con la naturale morfologia della piana (Mengotti, Bortolami, 2012) allo scopo di garantire il regolare ed equilibrato scolo delle acque ed evitare il rischio di tracimazioni e ristagni in un tratto di pianura a valle della linea delle risorgive, con un'inclinazione molto modesta verso sudest. L'estensione originale ipotizzata del Graticolato, di quasi 400 km^2, apparteneva, sotto il profilo giurisdizionale, all'amministrazione di *Patavium*, uno dei maggiori centri padani in età romana. Per questo motivo l'area, che ancor oggi ricade in gran parte nel territorio provinciale di Padova, è spesso associata al nome della sola città patavina, pur ricadendo oggi anche in territorio di Venezia. L'agro patavino odierno è considerato uno degli esempi maggiormente conservati di maglia centuriata (Zancanella, Vedovato, 1981; Brigand, 2011; Mengotti, Bortolami, 2012) sebbene presenti, al proprio interno, aree fortemente compromesse rispetto all'uso del suolo ereditato, commistione disordinata di urbano e rurale, secondo un modello di sviluppo comune a tutta la pianura padana (Turri, 2000; Dal Pozzolo, 2002; Bonomi, Abruzzese, 2004). Non soltanto l'uso del suolo, ma altresì l'elemento acqueo, condizione strutturante il paesaggio e i rapporti umani attorno ad esso (Bosio *et al.*, 1987; Cosgrove, 2000; Bertoncin, 2004) è soggetto a recenti dinamiche di oblio e di oltraggio che ugualmente coinvolgono il territorio nazionale (Ghetti, 1993; Ercolini, 2007) e veneto (Vallerani, 2004; Varotto, 2005a), restituendo evidenze che impongono di ricondurre lo sguardo sull'elemento idrico quale fattore caratterizzante le dinamiche territoriali e paesaggistiche, particolarmente manifeste nel caso del Graticolato Romano.

Nella cornice di suddetti presupposti, i successivi paragrafi si propongono di discutere l'idrografia del territorio a nordest di Padova quale uno degli elementi cardine e caratterizzanti il paesaggio centuriato. I criteri ministeriali del Registro, che considerano accessori gli elementi lineari e puntuali nella determinazione del livello di integrità di un paesaggio storico, in favore della preminente analisi dell'uso del suolo, rischiano di costituire essi stessi un primo elemento di invisibilità di queste trame anfibie, rafforzandone l'oblio. Nelle pagine a seguire è pertanto proposta la mappatura della rete idraulica storica e attuale in un'area scelta all'interno del paesaggio del Graticolato, al fine di determinarne l'estensione, la distribuzione e il grado di preservazione nel cinquantennio prescritto dalle direttive ministeriali.

2.1. *Analisi quantitativa: la mappatura delle acque storiche e attuali del Graticolato*

Il paragrafo presenta la mappatura delle acque storiche e attuali in un'area campione di 45 km^2 lungo il fiume Tergola, scelto quale asse centrale dello studio (figg. 1 e 2). La scelta del fiume, che attraversa in diagonale il paesaggio centuriato, è servita per proporre un diverso punto di vista sulle geometrie del Graticolato, non alterate bensì adattate alla forma curvilinea del fiume (Varotto, 2005a) suggerendo una diversa centralità rispetto agli assi di formazione delle centurie.

La prima questione a emergere nell'approccio ricognitivo è stata la selezione stessa delle acque da inserire nella mappatura, giacché il paesaggio centuriato si compone di una progressione gerarchica di elementi idrografici che si sviluppa dai fiumi di risorgiva ai canali consortili fino ai capofossi, fossi e scoline. Considerato che anche il più piccolo elemento idrografico è parte di un sistema unitario e complesso di regimazione delle acque, funzionante in virtù della minuziosa organiz-

zazione gerarchica, si è deciso di procedere alla mappatura di tutti gli elementi idraulici riconoscibili, assegnando a ciascuno di essi un ipotetico valore uno, privo di valenza gerarchica.

Un secondo nodo problematico è stata la modalità di riconoscimento della presenza e collocazione della maglia idraulica storica, pressoché inottenibile attraverso la sola interpretazione a video su fotogrammi storici, che consentono l'identificazione certa solo dei corsi d'acqua maggiori, ascrivibili alla tipologia "fiume". Si è dunque scelto di usare i dati riportati nella cartografia ufficiale IGM, georeferenziando le carte con aggiornamento 1966[4] sui fotogrammi IGM del 1961[5] e, una volta resi confrontabili i due dati cartografici, è stata tracciata in forma vettoriale la rete idraulica così come riportata sulle tavolette IGM 1966, adattando la morfologia dei canali ai fotogrammi 1961 (fig. 1).

È stato inoltre compiuto un test, su un'area campione di 3 km^2 (300 ha), utilizzando un secondo metodo: pur usufruendo della cartografia IGM 1966 come base di controllo, i canali sono stati tracciati direttamente sui fotogrammi 1961, assumendo che ad ogni siepe riparia[6] corrispondesse un canale, unendo altresì i segmenti idrografici interrotti sulla cartografia IGM ma plausibilmente contigui rispetto a quanto restituito dal fotogramma.

La rete idrografica storica tracciata mediante il primo metodo è di 32 km, mentre ammonta a 41,5 km utilizzando la seconda metodologia. Il confronto consente di avanzare una possibile sottostima del 23% attraverso l'uso del solo dato cartografico IGM.

Si è comunque scelto di utilizzare la ricognizione basata sulla cartografia IGM giacché costituisce un dato cartografico ufficiale dello Stato, confrontabile e replicabile in futuri lavori, a differenza del secondo metodo, ritenuto troppo arbitrario e influenzabile dalla sensibilità dell'interprete. Tuttavia, questa potenziale sottostima della rete acquea storica, porta all'emersione di un secondo grado di "invisibilità" della micro-idraulica del Graticolato.

---

[4] Sono state usate le tavolette IGM: F.50, I, SE "Camposampiero"; F.50, II, NE "Vigodarzere"; F.51, III, NO "Dolo"; F.51, IV, SO "Noale".

[5] Sono stati scelti i fotogrammi 1961, e non le foto aeree del 1954-1955, in virtù della data di acquisizione, più prossima all'aggiornamento cartografico del 1966, su cui l'aggiornamento è parzialmente fondato, nonché per coerenza con il metodo ministeriale, che consente l'utilizzo di un dato fotografico storico prossimo alla data prescritta del 1954 (All. 2, metodo VASA: reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826).

[6] Per siepe si è qui inteso ogni elemento arboreo rigoglioso di bordo campo e bordo strada, distinto dai filari interni agli appezzamenti agrari, contraddistinti da un minore rigoglio e da morfologie non continue.

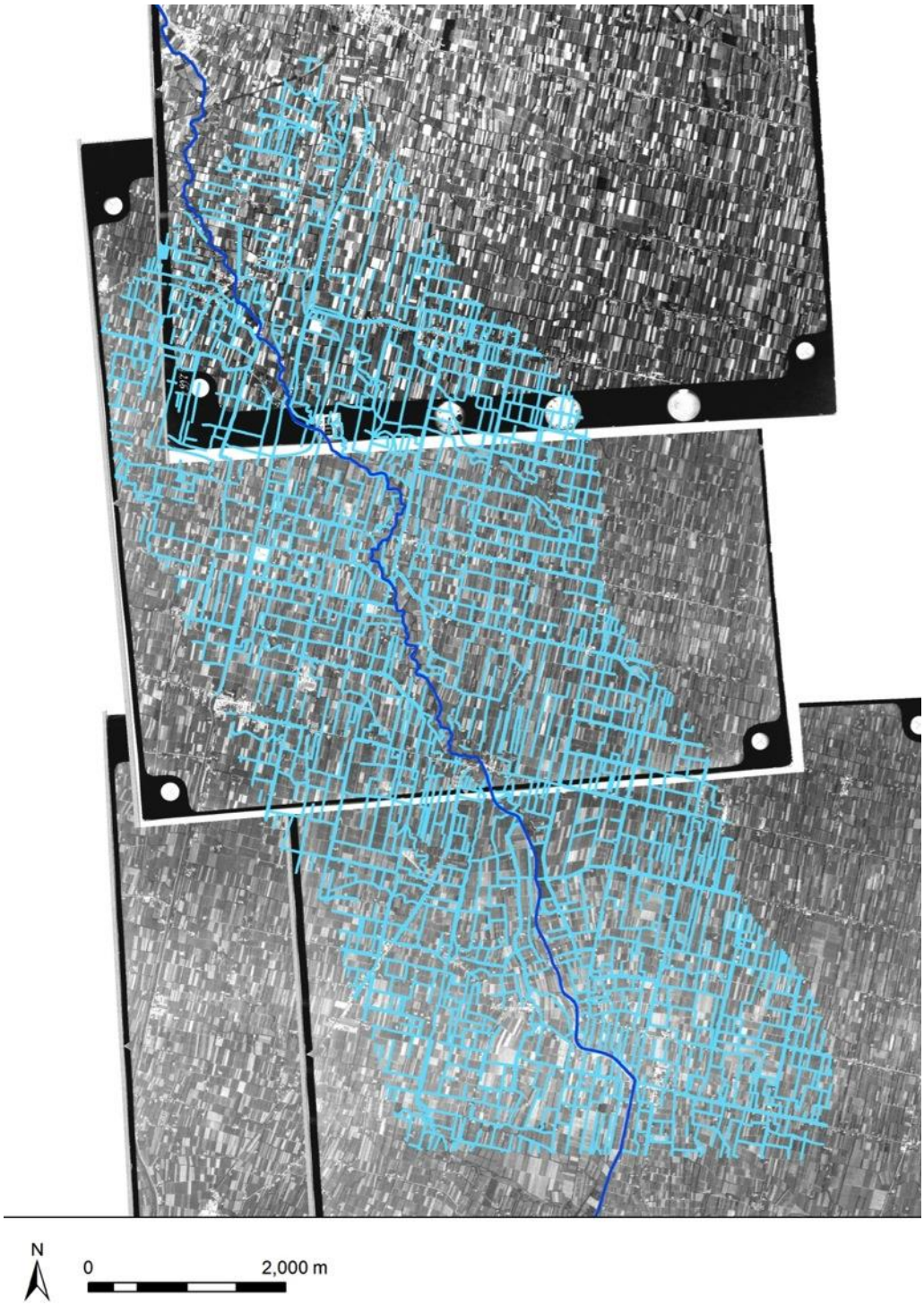

Figura 1. Area studio lungo il fiume Tergola. Il fiume è tracciato in colore blu scuro, l'idrografia storica minore è segnata in colore azzurro. I quattro fotogrammi IGM 1961 costituiscono la base usata per il tracciamento dell'idrografia così come riportata nell'aggiornamento cartografico IGM del 1966. Fonte: elaborazione: A. Dal Pozzo).

La situazione attuale, pur più facilmente riconoscibile attraverso interpretazione a video per la più elevata risoluzione dei fotogrammi e delle foto satellitari attuali, presenta anch'essa delle difficoltà ricognitive piuttosto diffuse. Per ovviare alle situazioni di dubbio, è stata eseguita un'analisi combinata che, all'interpretazione a video da ortofoto Agea 2012, abbinasse l'utilizzo del software Google Earth Pro™, in particolare attraverso la funzione di Street View, nonché il rilievo diretto sul campo in alcune aree campione, laddove tale funzione non fosse disponibile.

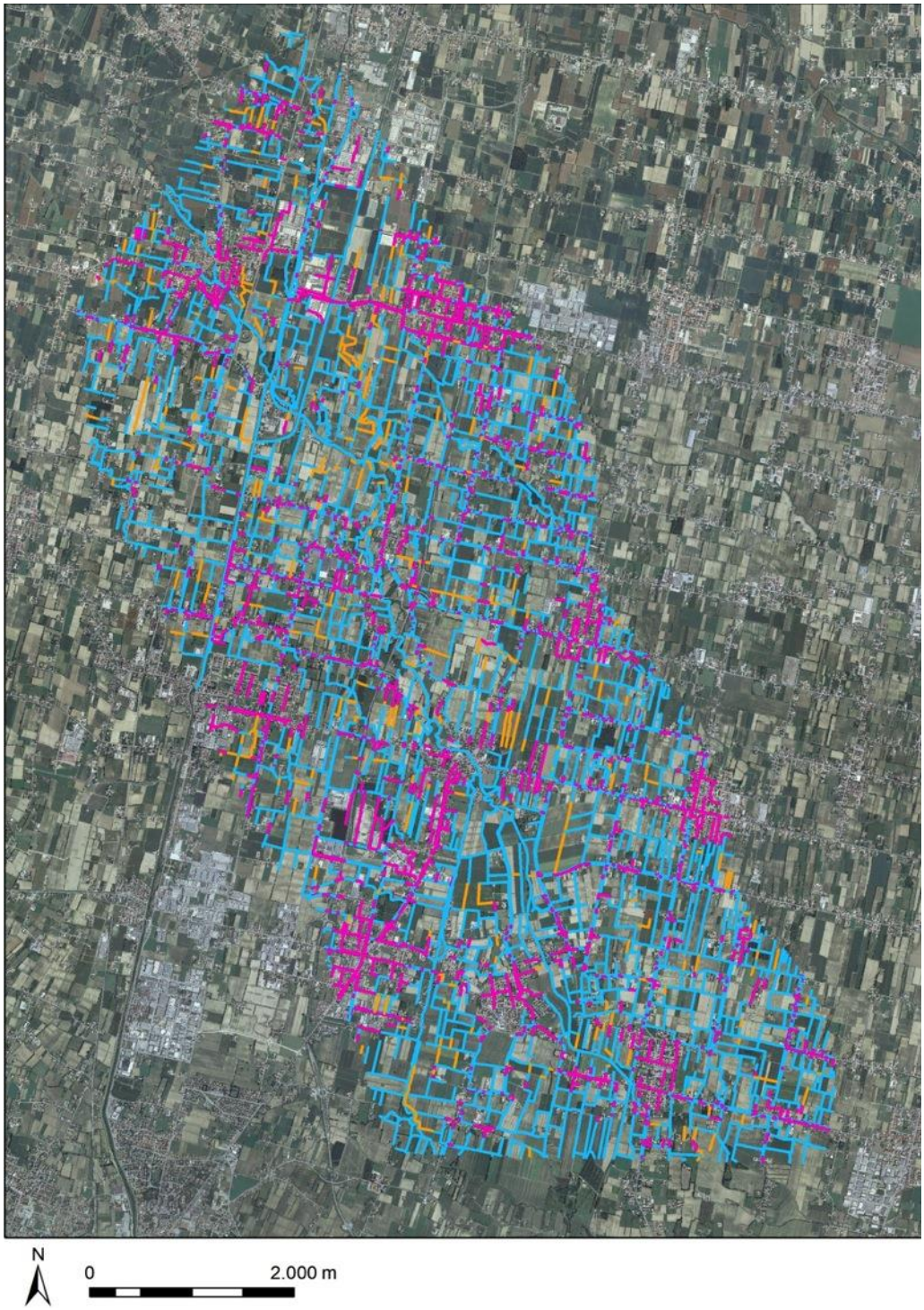

Figura 2. Rete idrografica 2012, su base Google Earth™ 2012. Azzurro: rete idrografica conservata. Magenta: canali scomparsi per espansione urbana. Arancio: canali scomparsi per interventi di miglioramento fondiario. Fonte: elaborazione: A. Dal Pozzo.

Sotto il profilo quantitativo, la rete idrografica digitalizzata su fotogrammi IGM 1961 si estende per una lunghezza totale di 488 km, pari a una concentrazione di quasi 11 km di rete idraulica per km^2, equivalenti a più di 5 km lineari per ogni centuria. Un dato che, pur probabilmente sottostimato, non è forse così accessorio rispetto ad altri elementi del paesaggio storico.

Per quanto pertiene all'attualità, sono state classificate in colore azzurro le acque storiche conservate "a giorno" nel presente, in magenta le acque tombinate per espansioni di ordine urbano e in arancio la scomparsa per interventi di miglioramento fondiario (fig. 2).

Lo studio è stato indirizzato alla ricognizione delle sole acque che si siano preservate "a giorno", ovverosia in superficie. Le acque che, attraverso azioni di tombinatura, continuino a scorrere nel sottosuolo sono state classificate come scomparse, giacché l'importanza storica della rete idrografica non è attribuibile alla sola conservazione della funzione scolante, peraltro parzialmente compromessa se intubata a causa della sezione ridotta di scorrimento, ma a una complessa serie di funzioni estetiche ed ecologiche, di narrazioni, suoni e presenze connesse all'elemento acqueo, che inevitabilmente si perdono negli stretti anfratti di un tubo occultato.

Nel computo totale, i 488 km di estensione della rete idrografica del 1961 si sono ridotti nel 2012 a 345 km, registrando una riduzione complessiva del 30%, pari a quasi 8 km lineari per km^2, e quasi 4 km per centuria.

La perdita maggiore (107 km, 22% del totale rispetto al 1961) è dovuta ai fenomeni di infrastrutturazione urbana, industriale e viaria del territorio, mentre una minor percentuale di perdita (37 km, 8% rispetto al 1961) è conseguenza del fenomeno degli accorpamenti agricoli, funzionali all'ampliamento e alla meccanizzazione dei terreni.

Il quadro cartografico restituisce una cancellazione pressoché totale in prossimità dei centri urbani compatti, a riprova dell'elevato grado di compromissione della rete idraulica minore in ambito urbano e lungo le arterie stradali maggiori, che sembra suggellare una definitiva negazione delle trame anfibie nel paesaggio cittadino odierno.

Fuori dai centri abitati, in contesti di dispersione urbana, si riscontra una seconda fenomenologia di oblio e di negazione consistente nel forte frazionamento dell'elemento idraulico lungo gli assi stradali. L'uso del cemento, o di simili materiali artificiali nel rivestimento dei fossi, pur non obliterando la rete di scoli, ne compromette la complessa funzione ecologica e ambientale, oltre che paesaggistica.

Nelle aree in cui l'uso del suolo conserva funzioni maggiormente legate alla ruralità, le operazioni di accorpamento dei fondi restituiscono distese piatte e uniformi, in cui i fossi si preservano spesso nei soli perimetri più esterni, a ridosso delle vie carrabili.

La frammentazione e interruzione della rete idrografica minore è altresì responsabile di una lettura compromessa delle alterne maglie regolari e sinuose del reticolo centuriato che, ben visibili nel 1961, perdono oggi la propria leggibilità, garantita soltanto dalle reti viarie che, al contrario, bilanciano la sparizione delle acque con una parallela estensione delle proprie trame.

Nonostante la riduzione complessiva della rete di canalizzazione, che restituisce in superficie nuovi spazi per piste pedonali e ciclabili, parcheggi a bordo strada e ingressi alle abitazioni – riducendo al contempo i fastidi della piccola fauna acquatica e dello sfalcio periodico del fosso – la percentuale di acque preservatisi "a giorno" rimane molto elevata e, se confrontata con i parametri stabiliti per l'uso del suolo, prescriventi una conservazione minima del 50%, potrebbe a buon diritto rientrare nel Registro nazionale, in qualità di elemento costitutivo del paesaggio rurale storico.

2.2. *Un approccio qualitativo: le fenomenologie legate all'elemento idraulico*

A integrazione dell'analisi quantitativa, è di interesse considerare le fenomenologie legate ai processi evolutivi delle acque, considerando altresì le distinzioni fra le diverse gerarchie che, in un primo tempo trascurate, appaiono opportune ai fini di una più attenta comprensione delle dinamiche presentate.

L'elemento vegetale di rivestimento delle rive, tratto caratteristico del paesaggio rurale preindustriale (Zanetti, 1988; Ferrario, 2012), subisce una netta contrazione: nel 1961, 397 km del complessivo reticolo idrografico erano rivestite di alberature riparie, pari all'81% delle acque totali, mentre oggi le alberature riparie si estendono per 163 km totali, pari al 47% delle acque preservatisi a giorno, con una contrazione complessiva di 234 km lineari, equivalente a una perdita del 59%. I dati sono stati ottenuti tramite fotointerpretazione a video su fotogrammi 1961 e 2012 e successiva elaborazione in ambiente GIS.

Per quanto riguarda il fiume Tergola, asse centrale dello studio, i lavori di rettifica del suo corso, iniziati nel 1961 (Varotto, 2005a), hanno precocemente dato avvio alle rimozioni di alberature lungo le sue rive, un fenomeno progressivamente incrementato nei decenni successivi, restituendo oggi un fiume pressoché spoglio per gran parte del suo corso. Un processo analogo è rilevabile lungo i canali consorziali. Fiumi di risorgiva e canali consorziali costituiscono ambito di competenza rispettivamente di Regione e Consorzi di bonifica e, complessivamente, si sviluppano all'interno dell'area in esame per una lunghezza di 107 km, occupando più di un quinto delle acque complessive rilevate nel 1961. Le acque gestite a livello regionale e consorziale scorrono in superficie per l'87% (93 km su 107) mentre soltanto il 13% (14 km) è a scorrimento sotterraneo in contesti urbanizzati. La sparizione per fini agricoli è in questo caso irrilevante, inferiore a 500 m lineari. Si registra dunque un indice di conservazione nettamente superiore rispetto alla precedente analisi che, assegnando pari valore a tutte le acque, rilevava una percentuale complessiva di conservazione pari al 70% (345 km conservati su 488). Rispetto alla preservazione delle siepi riparie, il dato è invece invertito, giacché solo il 12% delle acque consorziali a giorno è rivestito di siepi, per un'estensione lineare di soli 11 km su 93. I motivi di una così netta contrapposizione risiedono nei regolamenti stessi del Consorzio delle Acque Risorgive, cui è demandata la gestione complessiva della rete idrografica. Nel regolamento consorziale di Polizia Idraulica (art. 6, comma 1/a) è fatto divieto di piantumazione di alberature e siepi arbustive ad una distanza inferiore rispettivamente a 4 e 2 m da entrambi gli argini del corso d'acqua, al fine di consentire il passaggio dei mezzi consorziali per le operazioni di controllo e manutenzione ordinaria e straordinaria. Tuttavia, nel Report di Bilancio 2010-2014 è altresì riconosciuto l'impegno dell'Ente verso una nuova "manutenzione gentile" dei corsi d'acqua (pp. 50-53), più attenta alla preservazione della naturalità della rete idraulica attraverso l'impiego di mezzi innovativi, quali imbarcazioni e natanti dotati di falciatrice, per operazioni di sfalcio da compiersi direttamente in alveo, evitando l'asportazione totale della vegetazione riparia e palustre, favorendo la biodiversità animale e vegetale, nonché una maggiore capacità auto-depurativa del corso d'acqua. Nonostante tali azioni non garantiscano la preservazione *tout court* delle alberature riparie, sono indice di un impegno verso una valorizzazione più integrale degli ambienti idraulici, che superi una visione monofunzionale, tesa alla preservazione della sola e primaria funzione scolante. Una consapevolezza che sembra ancora mancare osservando il composito quadro delle fenomenologie legate al rapporto uomo-acque nella rete di competenza privata, costituita da fossi e capifosso, urbani e di campagna, gestiti direttamente dagli Enti locali (Comuni e Province) e dai singoli proprietari frontisti. Propriamente in questi ultimi è ravvisabile il dinamismo delle scelte individuali che, similmente alle architetture urbane (Varotto, 2005b), restituisce multiformi, quanto talvolta stridenti, paesaggi d'acque. Le dinamiche attuali riflettono esiti diversi di gestione delle acque, spesso giustapposti: tombinature parziali o totali; preservazione della via d'acqua ma spogliazione del suo impianto arboreo rivierasco; cura della siepe

domestica e incuria per il fosso; marcando una disaffezione per tutto ciò che stia oltre il confine domestico e restituendo nuovi scenari urbani, privi di siepi tradizionali sostituite da nuove siepi "geometrili". I materiali di rivestimento delle arginature vedono il susseguirsi di manti erbosi, palizzate lignee, protezioni cementizie (fig. 3).

Figura 3. Fenomenologia del rapporto fra acque e siepi nel Graticolato romano. Esempio di canale in contesto rurbano in cui le sponde alternano manto erboso e cemento con la presenza/assenza dell'elemento arboreo ripario. Fonte: foto M. Varotto, 2015.

Le siepi tradizionali permangono in buone condizioni di manutenzione solo in casi sporadici, altre volte in condizioni di soffocamento per la presenza di edera rampicante, oppure soggette a drastiche potature che restituiscono perdita di funzionalità, bellezza e visibilità.

Una lettura complessiva del patchwork delle acque del Graticolato restituisce una certa impressione di *laissez faire* in cui sembrano mancare una consapevolezza individuale e un progetto unitario per la costruzione di una visione d'insieme che unisca in modo più coerente lo sviluppo attuale con la conoscenza della complessità e della stratificazione storica di cui il paesaggio centuriato, pur fortemente compromesso nell'uso del suolo e per questo motivo potenzialmente escluso dal Registro, è intriso.

3. *Una visione più integrata e complessa del paesaggio ereditato*

I brevi accenni fenomenologici riportati nel precedente paragrafo andrebbero anch'essi aggiunti alle cartografie presentate che, nel mostrare un dato prettamente quantitativo, non restituiscono la complessità delle trasformazioni legate alla rete idraulica e gli elementi ancor più invisibili da rilievo cartografico, quali le baulature dei campi, le specie costituenti le siepi rivierasche, la qualità delle acque di scorrimento e le funzioni multiple legate a questi ambienti in termini di estetica, ecologia, attività ricreative. Ognuno di questi aspetti, che contribuisce alla definizione di una più complessa articolazione storica del paesaggio, andrebbe indagato e restituito in modo puntuale, attribuendo un valore confrontabile con il valore dell'uso del suolo, ripensando a una integrità del paesaggio comprensiva di aspetti multipli. I campi baulati sono sempre più rari e sono pochi gli

esempi di baulature estese nel paesaggio odierno (Agnoletti, 2010); le specie alloctone spesso sostituiscono quelle autoctone nella composizione delle siepi e delle alberature rivierasche e confinarie, alterandone l'ecologia e la diversità ambientale (Farina, 2002; Fabbri, 2005), le acque rispondono a socialità sempre più marginali, non più balneabili, né pescose, né navigate (Vallerani, 2004; Varotto, 2005a). I dati provinciali circa la qualità biologica delle acque di risorgiva del Graticolato (web-sit.provincia.padova.it) riportano parametri compresi fra le diciture "acqua leggermente inquinata" e "inquinata", condizione altresì richiamata nella cartellonistica lungo i percorsi fluviali che, alle indicazioni delle piste ciclabili, alterna divieti di uso e prelievo d'acqua per usi domestici a causa dell'inquinamento batterico. Spogliazione delle rive, inquinamento, soffocamento degli alvei, forte contrazione degli usi tradizionali associati alle acque minori rappresentano negazioni del paesaggio storico invisibili al conteggio quantitativo dei canali – che registra pur sempre un buon 70% di conservazione – ma che andrebbero inserite anch'esse nel computo dell'integrità, se il visibile è sempre intessuto dell'invisibile che lo costruisce e lo alimenta (Merleau-Ponty, 1969).

In quest'ottica, la proposta ministeriale sui paesaggi rurali storici potrebbe costituire un'intenzione e un'offerta nuova, quel "progetto unitario" sopra richiamato e ancora mancante, che risponda in particolare alle forme di *deregulation* privata, a cui le agevolazioni per la coltura biologica (Misura 11 del PSR Veneto 2014-2020) e le Misure regionali sui "corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti" (Misura 214/a PSR 2007-2013 e Misura 4.4.2. PSR 2014-2020) non si rivolgono. In contesti di commistione urbano-rurale, qual è il caso del Graticolato romano, il progetto ministeriale sui paesaggi rurali storici potrebbe costituire il promotore e il bacino collettore di una nuova visione della ruralità urbana integrante i valori ereditati di entrambe le realtà, verso una terza forma "eco-simbolica" dell'abitare (Donadieu, 2013, pp. 81-82) che possa amalgamare la conservazione del paesaggio ereditato con le esigenze odierne di sostenibilità, bellezza, qualità della vita.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti, M. (a cura di), (2010), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari.

Bertoncin, M., (2004), *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del delta del Po*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Bonomi, A., Abruzzese, A. (a cura di), (2004), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.

Bosio, L., Bortolami, S., Zunica, M., (1987), *Corsi d'acqua*, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Padova.

Brigand, R., (2011), "Une lecture sous SIG des formes parcellaires rurales et urbaines de la plaine centrale de Venise", *Agri centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology*, 6, 7, pp. 35-51.

Cosgrove, D., (2000), *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Cierre, Verona.

Dal Pozzolo, L. (a cura di), (2002), *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*. FrancoAngeli, Milano.

Donadieu, P., (2006), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Ercolini, M. (a cura di), (2007), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze cogliere le opportunità*, Firenze University Press, Firenze.

Fabbri, P., (2005), *Ecologia del paesaggio per la pianificazione*, Aracne, Roma.

Farina, A., (2002), *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi, applicazioni*, UTET, Torino.

Ferrario, V., (2012), *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche*. In: Bortolami S., Mengotti C. (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR), pp. 361-385.

Ghetti, P.F., (1993), *Manuale per la difesa dei fiumi*, Fond. Giovanni Agnelli, Torino.

Huylenbroeck, Van G., Durand, G. (eds), (2003), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Berlington.

Marangon, F. (a cura di), (2006), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, FrancoAngeli, Milano.

Merleau-Ponty, M., (1969), *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano.

Mengotti, C., Bortolami, S. (a cura di), (2012), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Turri, E., (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.

Vallerani, F., (2004), *Acque a nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR).

Varotto, M., (2005a), *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigontino*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Varotto, M., (2005b), *Abitare tra le isole del Veneto centrale*. In: Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il Grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova dimensione, Portogruaro (VE), pp. 67-116.

Woods, M., (2011), *Rural*, Routledge, London.

Zancanella, M., Vedovato, L., (1981), *La centuriazione compiuta*, Biblioteca Comunale, Santa Maria di Sala (VE).

Zanetti, M., (1988), *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro (VE).

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2499-2505.

GIORGIO MASELLIS[1]

VITICOLTURA E PATRIMONIO: IL RUOLO DEL PAESAGGIO

1. *Evoluzione e affermazione dei paesaggi vitivinicoli*

Nel secondo dopoguerra e in particolare durante gli anni del boom economico, l'agricoltura italiana ha attraversato un momento di profonda crisi. La situazione socio-economica incoraggiava un massiccio fenomeno migratorio verso i nuovi centri industriali, causando allo stesso tempo un consistente spopolamento delle campagne – da parte dei mezzadri[2] e dei coltivatori diretti – e un forte impoverimento colturale determinato dall'abbandono degli spazi rurali e delle pratiche tradizionali. Neppure l'accordo sulla tregua mezzadrile del 1947, legiferato due anni dopo[3], né la legge del 1964[4], che vietava di stipulare nuovi contratti, riuscirono a invertire questa tendenza, tanto che nel corso degli anni Sessanta l'esperienza mezzadrile volse al termine.

Proprio in questo contesto, tuttavia, si posero le basi per una concezione del tutto rinnovata delle pratiche agricole e, nello specifico, delle pratiche associate alla coltivazione della vite, divenuta oggi coltura di riferimento in molti territori agricoli italiani. Gli anni Sessanta rappresentano, dunque, uno spartiacque importante, durante il quale i proprietari terrieri abbandonarono un sistema di gestione arcaico, obsoleto e per nulla remunerativo per approcciarsi a un *modus operandi* più vicino alle moderne logiche imprenditoriali. Nel 1963, in soccorso degli agricoltori[5], fu promulgato il Decreto Legge sulle Denominazioni di Origine Controllata[6] con un ritardo di quasi trent'anni rispetto all'omonima legge francese[7] (Wolikow, Humbert, 2011). Contemporaneamente alla legge sulle D.O.C., arrivarono anche i contributi per la rinascita dell'agricoltura italiana. Il FEOGA[8] cominciò a finanziare numerosi progetti per l'impianto di nuovi vigneti; grazie quindi a questi contributi, oltre a quelli dei Piani verde 1 e 2[9], e agli investimenti privati dei produttori, si poté procedere alla radicale trasformazione del paesaggio vitato, soprattutto eliminando i vigneti in coltura promiscua che lasciarono il posto a quelli

---

[1] Università degli Studi di Milano, Dottorato in Filosofia e Scienze dell'Uomo.

[2] La mezzadria (dal latino tardo *mediator*, intermediario) era un sistema di conduzione e tipo di contratto agrario per cui un proprietario o affittuario terriero assegnava a un coltivatore (il mezzadro), quale capo di una famiglia colonica, un podere idoneo alla produzione agricola al fine di dividere a metà, o in quote leggermente diverse, i prodotti e gli utili derivanti dal podere stesso.

[3] G.U. n. 153 del 7 luglio 1949.

[4] G.U. n. 233 del 22 settembre 1964.

[5] Alcuni ex mezzadri preferirono non abbandonare le campagne e con ingenti sforzi economici acquistarono i poderi nei quali avevano sempre lavorato.

[6] DPR n. 930 del 12 luglio 1963.

[7] L'Institut National des Appellations d'Origine viene fondato con il decreto legge del 30 luglio 1935.

[8] Il FEOGA (Fondo europeo agricolo di Orientamento e Garanzia) fu istituito dal Reg. CEE n.25/1962 e fu operativo dal 1964.

[9] Politiche agro-ambientali e rurali, i cui scopi erano: promuovere livelli più alti di produttività; raggiungere il pieno impiego; incrementare i redditi agricoli e conseguentemente le capacità di consumo, risparmio e investimento degli agricoltori; migliorare le condizioni di vita nelle aree rurali; favorire la ristrutturazione e l'innovazione delle aziende agrarie, come era stato fatto negli altri Paesi europei, e infine riorganizzare i mercati agricoli.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

specializzati. Se, dunque, con la fine degli anni Sessanta le tecniche agronomiche risultavano già sufficientemente all'avanguardia, durante gli anni Settanta migliorarono anche i processi enologici, grazie soprattutto alla regolazione delle temperature di fermentazione e a una maggior igiene di cantina. Queste radicali trasformazioni ebbero luogo inizialmente in Toscana e in Friuli, laddove già nel Settecento e nell'Ottocento si erano sviluppate forme di viticoltura avanzata, dette alla "francese", per via dell'influenza esercitata dalla Borgogna e dal Bordolese sulla produzione e la commercializzazione dei vini (Bonardi, 2015). In Toscana, Piero Antinori, erede di una delle famiglie aristocratiche più illustri di Firenze, si avvalse dell'ausilio di Émile Peynaud e di Giacomo Tachis, entrambi orientati alla tradizione di Bordeaux e a un concetto di gusto che da lì a poco sarebbe stato definito come internazionale. In Friuli, Mario Schiopetto, pioniere della viticoltura del Collio, dettò lo stile per i vini bianchi, prendendo a modello l'enologia tedesca e gli insegnamenti di Müller-Späth, che nel 1977 introdusse l'iperossigenazione del mosto, così da avere vini più stabili e altrettanto espressivi.

Durante gli anni Ottanta, il settore viticolo italiano, ormai migliorato sotto il profilo agronomico ed enologico, iniziò la sua espansione commerciale verso i mercati esteri, trovando un naturale approdo nella ristorazione italiana, ampiamente diffusa nei paesi in cui la nostra emigrazione era stata massiccia; Stati Uniti, Germania e Svizzera diventarono il bacino di riferimento per l'export, dimostrandosi decisivi per un'espansione commerciale che nei decenni successivi si estese al resto del mondo. Questi sono anche gli anni in cui si affermò il giornalismo di settore con le firme di Robert Parker e James Suckling, che con i loro punteggi iniziarono a orientare la produzione verso uno standard che negli anni Novanta sarebbe poi diventato globalizzato. In seguito, gli anni Ottanta furono testimoni di uno dei momenti più bui per la viticoltura italiana. Nel 1986, la tragedia del vino al metanolo, che causò la morte di ventitré persone, sancì uno spartiacque importante per il futuro della nostra enologia, che, ciononostante, riuscì a risollevarsi grazie a una nuova spinta propulsiva. Il vino andò infatti incontro a una radicale trasformazione della sua struttura qualitativa e del suo ruolo sociale: se storicamente era stato considerato alla stregua di un prodotto alimentare da consumare in grandi quantità, in questi anni la società italiana cominciò a cambiare i propri usi e consumi, dettati da una nuova coscienza ambientale e da disponibilità economiche maggiori. In questo contesto, il vino si caricò di nuovi o riscoperti significati tanto da diventare simbolo e veicolo per la rinascita di interi territori. Inoltre, il Ministero dell'Agricoltura avviò alcune iniziative a sostegno dei viticoltori sul piano comunicativo, rivolte soprattutto ai mercati esteri, e riorganizzò il Servizio Repressione Frodi, introducendo controlli sulla qualità, grazie soprattutto all'introduzione della risonanza magnetica nucleare, che permette di ottenere informazioni dettagliate sulla struttura molecolare del vino.

In poco più di vent'anni, il panorama viticolo italiano cambiò completamente. Gli anni Novanta sancirono la definitiva affermazione del vino italiano nel mondo, il Brunello di Montalcino diventò il simbolo di questo successo e i viticoltori, che in alcuni casi si erano trasformati in imprenditori, compresero che, per commercializzare il vino, occorreva catturare l'attenzione dei consumatori sui luoghi di origine. Si creò così una nuova centralità intorno alla campagna: i territori, che in passato erano stati oggetto di interventi finalizzati a più facili e immediati profitti, si ritrovarono al centro di nuove politiche di valorizzazione. Il vino, infine, si riscoprì come elemento fondante della nostra cultura e, più di ogni altro prodotto agricolo, come strumento sensoriale di conoscenza geografica e storica.

Oggi, il vino e la gastronomia sono diventati un fenomeno sociale, contribuendo a creare un'immagine della tradizione contadina che si fa specchio di una "vita bucolica" in sintonia con i paesaggi-giardino quali sono i territori in cui la viticoltura è praticata. I vini di qualità, che in alcuni casi sono diventati anche prodotti di lusso, necessitano di un paesaggio altrettanto ricco di fascino, ben conservato e integro da un punto di vista ambientale.

Sul fronte della ricezione, celebri architetti, tra cui Mario Botta e Renzo Piano, hanno progettano cantine che oltre a luogo di lavoro sono diventate delle vere e proprie cattedrali e showroom. «La cantina è forse ormai anche più comunicativa della pubblicità: essa, infatti, condensa in sé tutti gli aspetti

intrinseci del vino, vera e propria etichetta tridimensionale. L'intuizione è stata di riuscire a creare attorno al vino un dibattito interdisciplinare utilizzando la cantina come uno scrigno capace di divulgare la cultura del vino in tutti i suoi aspetti e associarla al concetto di bello, per coinvolgere il dibattito delle arti applicate, per creare un luogo di scambio sociale e di aggregazione, per illustrare la cultura tecnologica specifica di una società» (Filiputti, 2016, p. 317). La cantina in questo senso diventa una *località centrale*, il simbolo concreto di un mondo globalizzato, che attraverso una nuova forza centripeta, attrae i visitatori verso una dimensione locale; per tale ragione, pur rivolgendo lo sguardo al mondo, il luogo, inteso come *hic et nunc*, mai potrà essere esportato.

2. *Il dibattito intorno alla patrimonializzazione dei paesaggi vitivinicoli*

2.1. *La viticoltura tra natura e cultura*

L'incredibile sviluppo della viticoltura che si è delineato negli ultimi cinquant'anni, sia in termini qualitativi sia economici, ha catalizzato l'attenzione sul paesaggio in quanto veicolo e strumento di marketing territoriale. Il vino, più di ogni altro prodotto agricolo, è il risultato sapiente dell'interazione tra cultura e natura: espressione degli elementi pedoclimatici, delle tecniche agronomiche e di quelle enologiche che lo rendono espressione viva di chi lo produce.

Secondo questa prospettiva, nel dibattito geografico ci si dovrebbe interrogare su quanto ci sia di naturale nella viticoltura e cosa significhi natura a tutti gli effetti. Infatti, in seguito all'epidemia fillosserica di fine Ottocento, tutto il vigneto europeo, e poi quello mondiale, è stato ripiantato su radici americane attraverso la pratica dell'innesto. In questo modo, si sarebbe concluso lo stato di natura della vite, in quanto non più in grado di autoriprodursi ma del tutto dipendente dalla mano dell'uomo; in realtà, già con la sua addomesticazione e le selezioni clonali avvenute nella storia, la vite si era allontanata dalla sua primaria condizione naturale: per quanto la propagazione per seme sia possibile, questa tecnica non hai mai consentito una trasmissione sicura e completa delle caratteristiche originarie della pianta madre e per questa ragione la riproduzione avveniva per talea. D'altro canto, la vite resta un organismo biologico con una notevole adattabilità, per quanto sempre dipendente da molte variabili ambientali quali clima, suolo ed esposizioni, così come il vino è il risultato della trasformazione spontanea dello zucchero in alcol. Non c'è dubbio che l'apporto dell'uomo resti fondamentale nelle fasi agronomiche ed enologiche. Ciononostante è pur sempre vero che la vite è una pianta viva, soggetta a un ciclo fenologico, che anno dopo anno subisce positivamente o negativamente i condizionamenti ambientali, sia quelli di origine antropica sia quelli, forse più determinanti, di origine naturale.

In considerazione di ciò, il vino resta un elemento di lettura e analisi del paesaggio: bere vino significa per certi aspetti poter conoscere il territorio in cui è prodotto e non da ultimo chi lo produce. Il paesaggio rappresenta, dunque, il contenitore entro cui si fissano gli iconemi[10] (Turri, 1998) che lo rendono unico e distinguibile. Il vino, in questo senso è iconema del paesaggio: non si può pensare alle Langhe senza il Barolo o a Montalcino senza il Brunello. Questo binomio inscindibile tra vino e paesaggio porta quest'ultimo a caricarsi non solo dei valori tipici della tradizione contadina – testimone della storia locale e delle tecniche colturali – ma anche dei valori più esclusivamente ambientali. Secondo questa prospettiva, da una parte la tradizione si trasforma in ruralismo

[10] Iconema come unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio (Turri, 1998, p. 19).

bucolico, tanto da essere diventato una delle immagini iconiche dell'Italia, e dall'altra l'attenzione crescente dei consumatori richiede che il vino sia il più possibile espressione di un territorio ecologicamente sano e incontaminato.

2.2. *Paesaggi in trasformazione*

L'evoluzione storica della viticoltura italiana, delineata in questa sede, evidenzia come i paesaggi viticoli italiani si siano sviluppati parallelamente e contemporaneamente all'affermazione dei vini che venivano prodotti. Sarebbe in ogni caso approssimativo affermare che ovunque in Italia la viticoltura abbia riscontrato pari successi; in alcune regioni, grazie a pionieri sapienti (Ciuffoletti, 2006), che hanno saputo valorizzare i vitigni e comprendere il *genius loci* del territorio, il vino ha avuto un ruolo centrale fin dalla seconda metà dell'Ottocento, tanto da diventare un importante motore di sviluppo economico e sociale. Più in generale, l'evoluzione del paesaggio agrario sembra rispondere alle leggi dell'economia (Sereni, 1961) e, considerando i cospicui movimenti di capitale che caratterizzano il settore enologico, non c'è da stupirsi se la viticoltura abbia costantemente lasciato un'impronta determinante, plasmando l'ambiente in sua funzione.

La Convezione Europea del Paesaggio, sottoscritta nel 2000 a Firenze dai ventisette stati membri dell'Unione Europea, ci offre una definizione di paesaggio in grado di accogliere contemporaneamente una visione fisico-oggettiva e una percettivo-soggettiva: «il paesaggio designa una determinata parte di territorio, *così come è percepita dalle popolazioni*, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (*Convezione Europea del Paesaggio*, 2000). Seppure nella definizione non si faccia riferimento a un principio ontologicamente ed epistemologicamente fondante del concetto di paesaggio, ovvero il suo essere soggetto a un continuo processo di trasformazione, la Convenzione affronta la questione a più riprese, sottolineando l'importanza di monitorarne le trasformazioni in una prospettiva di sviluppo sostenibile[11].

Secondo quanto riportato da Valerio Romani «la frazione temporale che noi possiamo cogliere nelle nostre osservazioni altro non è se non la risultante di tutte le mutazioni avvenute dall'inizio dei tempi e, contestualmente, la premessa delle mutazioni avvenire, prossime e remote» (Romani, 2008, p. 41). Il paesaggio, di conseguenza, «è il frutto dell'evolvere spontaneo della natura, una natura sia vivente che inerte, è il risultato delle mutazioni che per millenni la specie umana ha prodotto in esso, per adattarlo alle proprie esigenze materiali e spirituali» (Romani, 2008).

Pertanto, diventa fondamentale stabilire la scala temporale di osservazione perché da essa dovrebbe dipendere la legittimazione del paesaggio in quanto bene da tutelare, preservare o patrimonializzare. A questo proposito, il paesaggio vitivinicolo italiano è da una parte il risultato delle forme di conduzione agricole adottate in Italia – specchio delle condizioni socio-politiche locali – dall'altra occorre tener presente che, in seguito all'epidemia fillosserica di fine Ottocento, tutto il vigneto italiano è stato reimpiantato e per questo resta un bene piuttosto recente; ne consegue che il paesaggio vitivinicolo, che oggi ci circonda, «non assomiglia neppure lontanamente a quello che vedevano i nostri bisnonni cento anni fa» (Scienza, 2016, p. 232) così come potrebbe non essere lo stesso che vedranno le generazioni future.

Dunque, il paesaggio vitivinicolo è sempre cambiato per ragioni di ordine naturale, storico ed economico, e sta cambiando intensamente proprio in questi ultimi decenni, pur mantenendo elementi importanti della nostra storia. Emilio Sereni, definendo la legge di inerzia, ha introdotto un concetto fondamentale per l'analisi e la valutazione del paesaggio (Sereni,1961), utile e attuale anche al giorno d'oggi quando ci si interroga sulle ragioni che portano a definire i processi di patrimonializzazione. Per definizione, il paesaggio agrario è il risultato della sovrapposizione delle azioni impresse

[11] *Convenzione Europea del Paesaggio*, art. 6a e 6c.

sull'ambiente naturale dalle generazioni precedenti, così da modificarlo e renderlo funzionale per le proprie esigenze. In presenza di sistemi di conduzione statici e radicati, quali erano quelli italiani, il paesaggio potrebbe rispondere in modo diverso a seconda delle condizioni socio-politiche locali: da una parte potrebbe resistere a lungo prima di riadattarsi a un eventuale nuovo contesto, dall'altra potrebbe cambiare velocemente nel caso in cui si verifichino improvvisi stravolgimenti. In questo senso, l'inerzia del paesaggio, avendo peraltro un preciso fondamento economico, altro non è se non la capacità di rallentarne la resilienza. Il paesaggio agrario, tra cui soprattutto quello vitivinicolo, cambia sensibilmente solo quando si dispone dei capitali in grado di realizzare investimenti di lungo periodo; in tal senso, emblematico è il caso dell'olivicoltura che, in quanto affetta da alti costi di produzione e bassi prezzi di vendita, resta un settore in crisi strutturale cronica da ormai quarant'anni (Godini, 2010). In altri termini, considerando la scarsa capacità di accumulo di risorse finanziare da parte dei viticoltori fino a pochi decenni fa, non è mai risultato conveniente andare incontro a modifiche dell'assetto paesaggistico, legittimando al contrario una tendenza generalizzata alla sua tutela – dove era prevalente la piccola proprietà contadina o il sistema mezzadrile – e aumentandone in questo senso l'inerzia.

In considerazione di ciò, ne conseguono importanti implicazioni nel campo della valutazione del paesaggio, fondamentali per i processi di patrimonializzazione cui stanno andando incontro negli ultimi anni numerosi paesaggi vitivinicoli, in Italia e altrove nel mondo. Innanzitutto, «se l'evoluzione del paesaggio dipende in misura più o meno significativa dalle leggi dell'economia, potrà sussistere una divergenza tra domanda di paesaggio espressa dalla collettività e paesaggio reale frutto dell'operare degli agricoltori e, più in generale, di tutti i soggetti che utilizzano il territorio in modo stabile ai fini delle loro attività economiche» (Tempesta, Thiene, 2006, p. 26). Potrebbe forse essere una soluzione ampliare le superfici vitate per soddisfare questa domanda? Il paesaggio culturale, quale è quello viticolo, ha forse maggior prestigio di quello naturale?

2.3. *La patrimonializzazione alla prova del mercato*

Non è un caso se tra i dodici siti UNESCO italiani, nei quali il paesaggio è considerato patrimonio da tutelare, in otto la componente storico-culturale detiene un'importanza fondamentale ai fini stessi della patrimonializzazione[12], così come i nove casi[13] al mondo di paesaggi vitivinicoli, riconosciuti fino ad ora come patrimonio dell'umanità[14], sono stati inscritti nella lista UNESCO in quanto rispettavano i criteri 3[15], 4[16], 5[17] e in un solo caso il criterio 6[18].

---

[12] L'Italia annovera attualmente un totale di cinquantuno siti UNESCO, ai quali bisogna aggiungere quarantadue siti inclusi nella *tentative list*.

[13] Si è deciso di fare riferimento ai soli in casi in cui la viticoltura appare un elemento centrale per il riconoscimento del bene come patrimonio mondiale dell'umanità. Per la stessa ragione le Cinque Terre o la Val d'Orcia non sono state incluse in quanto la loro classificazione nella lista UNESCO non è dipesa in prima misura dal ruolo della viticoltura.

[14] Alto Douro (2001), Tokaj (2002), Isola di Pico (2004), Lavaux (2007), Langhe-Roero-Monferrato (2014), Battir (2014), Borgogna (2015), Champagne (2015) e alberello di Pantelleria (2014). Questi paesaggi sono diventati patrimonio dell'UNESCO con esplicito riferimento alla viticoltura e alle pratiche ad essa associate.

[15] Criterio 3: essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.

[16] Criterio 4: costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri una o più importanti fasi nella storia umana.

[17] Criterio 5: essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili.

[18] Criterio 6: essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o

Non c'è futuro senza memoria ma è bene sottolineare che l'identificazione di un paesaggio vitivinicolo come patrimonio dell'umanità costituisce un elemento strategico anche per l'avvio di politiche di sviluppo rurale e di marketing territoriale finalizzato alla valorizzazione dei prodotti agricoli, come soprattutto accade per il settore enologico. Quali sono, dunque, le ragioni che portano alla patrimonializzazione dei paesaggi vitivinicoli? Storia e tradizione sono sicuramente due criteri basilari perché il bene possa ottenere il riconoscimento dell'UNESCO, ma se la viticoltura non muovesse flussi di denaro tanto cospicui probabilmente non ci sarebbe una richiesta così elevata di patrimonializzazione da parte degli enti preposti alla valorizzazione del territorio e dei vini che vi possono essere prodotti.

Proprio in questo si annida un errore ontologico fondante su cui la comunità dei geografi è chiamata a riflettere. Il paesaggio agrario, e quello vitivinicolo, è per natura predisposto a cambiare e i tempi di questo cambiamento possono essere più o meno lunghi, determinati dalla legge di inerzia che ne caratterizza l'evoluzione su basi economiche; se un paesaggio dovesse ottenere il prestigioso riconoscimento in quanto patrimonio dell'umanità, la patrimonializzazione rischierebbe di aumentarne l'inerzia, cristallizzandolo nel lungo periodo in una condizione museificata fuori dal tempo e dalla realtà. Emilio Sereni sottolineava che i paesaggi agrari iniziano il loro processo di trasformazione quando gli agricoltori dispongono delle risorse economiche per poter realizzare investimenti di lungo periodo. I viticoltori, oggi, sono giunti a questo traguardo e molti territori, i cui vigneti risalgono agli anni Settanta, richiedono un rinnovo degli impianti perché poco produttivi e basati su logiche agronomiche ormai obsolete. A questo si aggiunge un fattore chiave che anche nella viticoltura potrebbe avere risvolti significativi: il cambiamento climatico.

Alcuni studi, condotti principalmente in Borgogna, mettono in relazione le date delle vendemmie e la qualità del vino (Rigaux, 2009). La data di raccolta dell'uva, infatti, rappresenta un indicatore valido per lo stato fenologico della vite e indirettamente per le eventuali variazioni climatiche; la qualità dell'uva, al contrario, ha ripercussioni importanti sul costo del vino e quindi sul vantaggio economico dell'intera attività di produzione. Se in passato le vendemmie avvenivano in egual misura nei mesi di settembre e ottobre, progressivamente sono aumentate quelle di settembre e dal 1980 non se ne sono più verificate nel mese di ottobre (Lorusso, 2017). Occorre sottolineare che l'aumento delle temperature riscontrato in Côte d'Or, patria degli chardonnay e dei pinot nero più illustri al mondo, non sta causando dei danni alla qualità del vino, almeno per il momento; piuttosto stanno diminuendo le quantità disponibili sul mercato, il che porta ad un continuo aumento dei prezzi[19] con il rischio di andare incontro ad una diminuzione delle vendite. Il pinot nero, a differenza dello chardonnay che è decisamente più adattabile, è un vitigno estremamente delicato ed esigente che ha trovato il suo microclima ideale al limite delle latitudini settentrionali per la coltivazione della vite. Cosa accadrebbe nei prossimi decenni se la Côte d'Or fosse troppo calda per la coltivazione del pinot nero? Dal 2015 i *climats de Bourgogne* sono diventati patrimonio mondiale dell'UNESCO e questo è un caso di patrimonializzazione unico al mondo (De Villaine, 2009). Non è stato inscritto infatti il paesaggio vitivinicolo ma per certi aspetti qualcosa di ancora più vulnerabile: i *climats* sono il risultato delle microcondizioni pedoclimatiche che cambiano sensibilmente a poche decine di metri le une dalle altre. Queste differenze si svelano percettivamente all'uomo attraverso la vista, grazie a un complesso sistema mosaicale che disegna un paesaggio estremamente parcellizzato, e attraverso il gusto, grazie a dei vini che risultano profondamente diversi per quanto costituiti dallo stesso vitigno. I *climats* hanno infine un altro primato; rappresentano l'unico caso di patrimonializzazione riconducibile alla viticoltura in cui al criterio storico-culturale si affianca una componente naturalistico-ambientale.

Troppo spesso nei processi di patrimonializzazione non si sono valutati gli effetti impattanti della

---

credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale. (Il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri).

[19] I prezzi crescono anche perché si tratta di un mercato in espansione.

viticoltura sull'ecosistema circostante: i paesaggi monocolturali, se pur considerati in alcuni casi un patrimonio storico, difficilmente possono rispettare gli equilibri ecologici del territorio. Perché allora tutelarli per le generazioni future? Alla luce di queste considerazioni, forse, il logo dell'UNESCO è diventato un marchio di qualità commerciale e gli enti preposti alla valorizzazione territoriale ben hanno compreso che storia e tradizione possono essere facilmente monetizzati e mistificati. A questo proposito le voci non sono univoche e in un recente articolo apparso sul The Guardian, George Monbiot scrive: «world heritage status would lock the Lake District into its current shocking state, ensuring that recovery becomes almost impossible» (Monbiot, 2017). Dunque, prima di sigillare un paesaggio in una condizione innaturale per il paesaggio stesso, forse, bisognerebbe riflettere sulle reali politiche di conservazione che al giorno d'oggi sono diventate impellenti come mai in passato. A questo proposito, in riferimento al Sequoia National Park, Michelle Nijhuis scrive: «What if Sequoia National Park became too hot and dry for its eponymous trees? Should park managers, who are supposed to leave wild nature alone, irrigate sequoias to save them? Should they start planting sequoia seedlings in cooler, wetter climes, even outside park boundaries? Should they do both or neither?» (Nijhuis, 2016).

Riferimenti bibliografici

Bonardi, L., (2015), "Espace et production vitivinicoles en Italie depuis l'unification italienne jusqu'à aujourd'hui. Tendances et étapes principales", *Territoires du Vin*, 6.

Ciuffoletti, Z., (2006), *I pionieri del risorgimento vitivinicolo italiano*, Polistampa, Firenze.

De Villaine, A., (2010), *Le climats de Bourgogne: la nature et les hommes.* In: AA. VV. (eds), *Rencontres du Clos Vougeot 2009 – Patrimoines et paysages viticole* (sous la dir. de Jocelyne Pérard et Maryvonne Perrot), Centre Georges Chevrier, Dijon.

Garcia, J-P, (2011), *Les climats du vignoble de Bourgogne comme patrimoine mondial de l'humanité,* EUD, Dijon.

Godini, A., (2010), "L'olivicoltura italiana tra valorizzazione e innovazione", *Frutticoltura*, 6.

Lorusso, D., (2017), "Dates de vendanges et qualité des millésimes en Bourgogne entre XVIIIe et XXIe siècle. L'influence du climat et les impacts sur l'économie régionale", *Bourgogne(s) viticole(s): enjeux et perspectives historiques d'un territoire* (sous la dir. de Serge Wolikow et Olivier Jacquet), EUD, Dijon.

Monbiot, G., (2017), "Fell Purpose", http://www.monbiot.com.

Nijhuis, M., (2016), "How the Parks of Tomorrow Will Be Different", *National Geographic*.

Rigaux, J., (2009), *Millésime en Bourgogne 1846-2009*, Terre en Vues, Clémencey.

Romani, V., (2008), *Il paesaggio. Percorsi di studio*, FrancoAngeli, Milano.

Scienza, A., (2016), *L'arte di vedere e il piacere di capire*. In: AA. VV., *Storia moderna del vino*, Skira, Milano.

Sereni, E., (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Tempesta, T., Thiene, M., (2006), *Percezione e valore del paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.

Turri, E., (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.

Wolikow, S., Humbert, F., (2015), *Une histoire des vins et des produits d'AOC*, EUD, Dijon.

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano
(Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 2507-2512.

GIULIA TROMBETTA[1]

LO SVILUPPO TURISTICO DEI PAESAGGI RURALI TRA TUTELA E SOSTENIBILITÀ. UNA PROSPETTIVA GEOGRAFICA

1. *Il turismo rurale: un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile locale*

Le aree rurali nazionali ed europee stanno cambiando: uno dei fattori di questo cambiamento è il turismo rurale, che pone una nuova sfida per instaurare una sana convivenza tra un'economia sostenibile, duratura e il rispetto del paesaggio.

L'attività turistica può portare grandi benefici a livello economico, occupazionale e sociale, divenendo, di fatto, una delle attività trainanti delle economie locali, nazionali e internazionali (Tarditi, 2005). Spesso, gli interessi di sviluppo economico entrano in contrasto con quelli relativi alla salvaguardia ambientale (Giansanti, 2014). Conseguentemente, grazie ad un'attenta pianificazione delle attività da svolgere e la creazione di una rete sistemica che coinvolge tutti gli attori presenti sul territorio, è possibile creare un equilibrio in cui la sostenibilità economica, attraverso il turismo rurale, diviene un pilastro della conservazione attiva dell'ambiente (Cinti, 2010).

Il corrente approccio allo sviluppo rurale, riscontrabile sia in Italia sia in Europa, mostra l'integrazione di differenti dimensioni rurali, inclusa la manutenzione dei paesaggi e la tutela della biodiversità, fornendo occupazione e sviluppo economico in modo sostenibile e non intensivo (De Julio, 2011). Recentemente, infatti, si è verificata una crescente consapevolezza da parte della comunità scientifica sulla complessità dell'industria turistica e sulle conseguenze che le trasformazioni paesaggistiche provocano non solo a livello della geografia territoriale, ma anche relativamente agli aspetti sociali, economici e ambientali. Il paesaggio, quindi, può essere definito come un insieme di elementi, relazioni e significati di ordine materiale (aspetti tangibili come la natura) e immateriale (caratteristiche intangibili come per esempio le emozioni suscitate). Queste sue peculiarità uniche lo portano a definirlo come una sintesi dinamica tra le diverse forze umane e naturali, che interagiscono nel corso del tempo e nello spazio (Castiglioni, 2002). In tal senso il turismo, l'ambiente e il territorio sono legati reciprocamente tra loro da una rete sistemica, nella quale si susseguono una serie di rapporti viziosi (azione negativa) o virtuosi (azione positiva) (Giansanti, 2014).

A partire da tali considerazioni, il presente contributo intende proporre alcune azioni chiave da intraprendere per consentire al turismo rurale di contribuire al successo di uno sviluppo sostenibile dell'attività turistica:

1. Favorire la creazione di reti sistemiche in modo da implementare la valorizzazione e la conservazione dell'ambiente, riducendo l'opera corrosiva del turismo e favorendo così uno sviluppo costante di tale attività. Diventa pertanto prioritario, nonché necessario, attivare non solo attività di programmazione strategica, ma anche instaurare rapporti interdisciplinari al fine di sviluppare criteri di misurazione e monitoraggio, volti a implementare le relazioni positive del turismo sull'ambiente e sul territorio (Rizzo, Lucarno, Timpano, 2002). A supporto di tale tesi, si può menzionare la ricerca condotta dall'ENEA[2] nella regione Umbria. Dall'analisi è emerso la presen-

[1] Leeds Beckett University.

[2] ENEA: Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, per l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile.

Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International - ISBN 978-88-942641-2-8

za, nella regione, di diverse reti sistemiche territoriali integrate che hanno dato origine al distretto turistico umbro, suddivise in: naturale (Val Nerina), storico-architettonico (Perugia – Spoleto – Assisi) e economico (Deruta). Nonostante il distretto turistico umbro mostri una discreta rete di relazioni tra i diversi attori, l'attivazione di un coordinamento multidisciplinare svilupperebbe un indotto turistico ancora meglio articolato, che ridurrebbe gli effetti negativi della pressione turistica, incrementando la positività della relazione sistemica (ENEA, 2012).

2. Occorre, inoltre, evidenziare che il turismo impatta sull'ambiente in tutti i suoi momenti (attivo – passivo – circolatorio). I danni emergenti, più evidenti nelle destinazioni di arrivo, coinvolgono non soltanto queste ultime ma anche quelle di origine, nonché quelle di transito (Bizzarri, Quercini, 2006). Considerando le profonde modificazioni del settore turistico, si è resa necessaria la revisione di alcuni modelli teorici esistenti, privi a volte di riferimenti a fattori di interazione sistemica (Pollice, 2002). Oggigiorno, studiare gli aspetti geografici del turismo, significa inquadrare il territorio come un complesso di dinamiche localizzate e collegate per effetto della spazialità. Questi elementi non rappresentano, come è stato fino a qualche anno fa, la plurizzazione della fruizione turistica, bensì identificano l'unicità dell'esperienza turistica (Pellegrino, 2009). Di conseguenza, rendere sostenibile il turismo locale, non esprime solo proteggere e preservare l'ambiente in cui l'attività si svolge, ma significa anche tener in considerazione gli aspetti sociali, culturali e economici, come riportato nel *Rapporto Brundtland* (1987) e ben esplicitato dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (UWTO), che ha redatto uno schema composto da 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 (fig.1).

Figura 1. The 2030 Agenda for Sustainable Development. Fonte: World Tourism Organization (2015), http://media.unwto.org/content/infographics.

È un ente pubblico di ricerca italiano che opera nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle nuove tecnologie a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo e è vigilato dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Il turismo come forma di consumo ha subito alcune modificazioni radicali, passando da un'esperienza intensiva a una scomposizione del sistema nelle sue principali componenti (domanda e offerta) e percorrendo, di fatto, un iter maggiormente mirato all'esperienza piuttosto che al consumo (Page, Connell, 2006). I diversi attori posseggono visoni differenti riguardo alla sostenibilità del settore turistico e sono desiderosi di promuovere i propri interessi al di sopra delle parti, creando potenzialmente un conflitto. Inoltre, il metodo di gestione adattiva/collaborativa può aiutare i diversi gruppi a cooperare: questo approccio riconosce le diverse esigenze delle parti; è flessibile, impara dalle azioni errate del passato e permette di dare origine a molteplici azioni politiche. Un esempio a tale riguardo, può essere rappresentato dai Gruppi di Azione Locale (GAL) che operano direttamente sul territorio e posseggono un'ampia conoscenza dello stesso. Essi, pertanto, dovrebbero avere il potere reale, non solo decisionale, ma anche economico, di legiferare sulle decisioni del governo centrale. La rotta verso la nascita dei sistemi regionali di servizi conduce al rafforzamento dell'operato dell'ente pubblico. È necessario che la legislazione nazionale sia in grado di favorire iniziative di diversificazione, come lo sviluppo di progetti di reti interdisciplinari di studio volte ad attuare una pianificazione strategica e sostenibile del turismo rurale.

In tale ottica è utile dare uno sguardo anche all'operato svolto dalle organizzazioni private, tra cui le associazioni di promozioni culturale–territoriale composte da cittadini, volontari e privati (Bennet, Roe, Ashley, 1999). Un esempio positivo, in tal senso, è l'Associazione Longalba progetto pilota, nato nel 2012 nel territorio dei Castelli Romani, per dare origine a una forma di turismo rurale escursionistico a basso impatto sul territorio. Le escursioni, mezzo con il quale l'associazione compie la sua attività, sono svolte tutte completamente a piedi ed hanno come obiettivo non solo quello di far conoscere gli aspetti paesaggistici dell'area, ma mirano, in particolare, a divulgare il concetto di rispetto e di tutela nei confronti del patrimonio paesaggistico e archeologico. Le visite si compongono dell'atto turistico (divulgazione del servizio), della realizzazione dell'esperienza (escursione) e dell'apprendimento (acquisizione delle nozioni). In questo modo i partecipanti entrano in contatto con l'ambiente visitato in maniera interattiva. L'Associazione Longalba è un esempio, a scala locale, di come la geografia del territorio ed il turismo intervengono nella realizzazione di percorsi turistici sostenibili. La geografia, infatti, comunicando le nozioni del territorio, aiuta l'attività turistica a dare vita a forme di economia circolare, dove l'elemento attrattivo (per esempio la natura) diventa il pilastro attorno al quale si costruisce l'intera attività. In questa visione, il turismo riduce gli impatti negativi, come l'erosione del territorio, incrementando la sensibilizzazione dei visitatori e degli ospitanti verso una maggior consapevolezza del patrimonio e del paesaggio.

2. *Il turismo rurale un'opportunità per la salvaguardia e la valorizzazione dei paesaggi rurali locali*

Le esperienze di sostenibilità (le buone pratiche) che si sono sviluppate dopo il vertice di Rio (1992) e la pubblicazione dei Piani di Sostenibilità (Agenda 21), hanno avuto successo quando si sono basate su un ampio e collaborativo coinvolgimento di tutte le parti, con l'integrazione delle realtà ambientali, sociali e naturali attraverso lo sviluppo di appropriati strumenti di valutazione e processi adeguati. Le riflessioni che ne derivano, rilevano la necessità di approfondire le questioni territoriali, specie quelle relative al paesaggio capace di realizzare un sistema complesso come è quello turistico-territoriale (Castiglioni, De Marchi, 2007).

A sostegno di ciò, la *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP), non solo fornisce una definizione univoca e condivisa di paesaggio, ma afferma che esso è «una determinata parte di territorio, così come percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali – umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1). Essa propone, inoltre, provvedimenti in tema di riconoscimento e tutela. Pertanto, la relazione instaurata tra l'attività turistica e il paesaggio è complessa, in ragione del fatto

che turismo e paesaggio si influenzano a vicenda (positivamente e negativamente), includendo, necessariamente, aspetti sociali ed economici. In tal senso, la trasformazione del turismo verso una maggiore sostenibilità ambientale, economica e sociale, è da intendersi non solo come una pianificazione strategica al fine di minimizzare i rischi, ma anche come un'integrazione tra le scienze del turismo e la geografia del territorio (Kenzer, 2013).

In questo panorama il carattere geografico del turismo si inserisce attraverso l'influenza che il paesaggio stesso esercita sull'attività turistica; il paesaggio è sia la cornice sia la sua manifestazione. Alla luce dell'importanza che esso ricopre all'interno dell'organizzazione turistica, vanno sempre più assumendo visibilità nuovi processi di territorializzazione, come modellatori del territorio, dove l'azione sociale trasforma e domina lo sviluppo economico e naturale di un determinato spazio (Butler, 2004).

L'affermarsi sempre più costante delle politiche di sostenibilità basate su uno sviluppo equo e rispettoso degli aspetti sociali, economici e ambientali, induce lo stesso settore turistico a leggere il paesaggio come un'esperienza viva e trasmissibile e non più un accessorio complementare al processo di standardizzazione dei consumi (Capello, Hoffmann, 1998). In tal senso il turismo rurale ha, nel rispetto dei requisiti della sostenibilità, una condizione intrinseca per la propria sopravvivenza; la forza del turismo rurale risiede, infatti, nello stretto legame tra cultura – territorio – uomo (Bramwell, 2006). Dunque, la configurazione turistico-rurale può essere definita come una modalità specifica di organizzazione turistica che deriva dall'azione di coordinamento tra gli attori e il territorio stesso (Pacciani, 2011).

Un caso esemplificativo di *best practice* di turismo rurale locale è rappresentato dall'area geografica del Sannio, che include al suo interno non solo gli aspetti paesaggistici adatti allo sviluppo di tale forma di turismo, ma anche una serie di elementi storici, sociali e geografici. Come già sottolineato, la scelta di sviluppare tale forma di turismo non è legata soltanto alle caratteristiche intrinseche del territorio, ma, soprattutto, a ciò che il turismo rurale ingloba al suo interno «sia le forme di ospitalità offerte dalle aziende agricole, sia quelle proposte da borghi rurali e qualsiasi iniziativa di carattere alberghiero» (Bole *et al.*, 2014). È possibile, quindi, affermare che l'evoluzione del turismo rurale sia avvenuta attraverso la consapevolezza che le aree rurali posseggano forti potenzialità che devono essere valorizzate, preservate e gestiste consapevolmente, in modo da divenire una concreta occasione per attivare dinamiche di sviluppo durature e, specialmente, sostenibili a livello sociale e ambientale (Marangon, 2006).

Si può assumere, dunque, che la configurazione turistico-rurale è uno spazio organizzato volto alla costituzione e salvaguardia di un'identità territoriale specifica. In tal modo, il turismo rurale si inserisce a pieno titolo in tale processo in quanto non risponde solo alla domanda di autenticità, ma anche alla necessità di consolidare un rapporto solidale e educativo fra il visitatore (ospite) e il territorio, il quale diventa a sua volta l'elemento distintivo da preservare (Mason, 2015).

Conclusioni

Le riflessioni che derivano dall'analisi della relazione tra geografia-turismo e ambiente-uomo, portano a individuare il paesaggio non solo come fattore competitivo distintivo, quanto piuttosto come un aspetto che rafforza gli interessi e le identità delle comunità locali, in cui la coesione sociale rappresenta un valore aggiunto per la realizzazione di unicità territoriali (Bonomi, Rullani, 2005). Pertanto, le aree interessate dal turismo rurale non sono contesti marginali, anzi rappresentano una possibilità per un nuovo approccio allo sviluppo sostenibile del turismo, riconducibile alla qualità e all'identità del territorio, che esula dal pensiero fordista della standardizzazione dei consumi (Lancerini, 2005). La configurazione del turismo rurale avviene mediante il consolidamento di un'area geografica specifica

attraverso il processo di territorializzazione strategica, che spinge le componenti sociali ed economiche ad agire collettivamente (rete di azioni) per preservare e rendere unico il paesaggio (De Lulio, Ciaschi, 2014). Si può assumere che il turismo rurale rappresenti il trait d'union tra la geografica del territorio e il turismo inteso sia come attività sia come scienza. Tale legame favorisce il consolidamento di reti operative sempre più sostenibili e integrate. Un esempio in tal senso è rappresentato dal concetto geografico di Sistema Locale Territoriale (SLoT)[3], teorizzato da Giuseppe Dematteis negli anni novanta al fine di applicare una concezione attiva della territorialità nei processi di sviluppo economico locale (Dematteis, Governa, 2005). Nello SLoT si realizza una rete locale di soggetti, i quali, in funzione di specifici rapporti/risultati, agiscono come un soggetto collettivo e unitario (Morangon, 2006). In tal senso una continua interrelazione tra la geografia del territorio e il turismo, contribuisce a far maturare una consapevolezza del paesaggio come patrimonio che conferisce un valore aggiunto all'esperienza (turistica) vissuta (Cantone, Risitano, Testa, 2007).

In conclusione è possibile affermare che una più stretta collaborazione tra le scienze, per mezzo anche di un maggior coinvolgimento delle parti attraverso la costituzione di reti sostenibili, possa rendere più efficace il consolidamento del turismo rurale come leva per lo sviluppo sostenibile e duraturo dell'attività turistica (Smith, Richards, 2013).

Riferimenti bibliografici

Bizzarri, C., Quercini, G., (2006), *Economia del turismo sostenibile. Analisi teorica e casi studio*, FrancoAngeli, Milano.

Bole, D., Hribar, M.S., Kozina, J., Pipan, P., (2014), *Le sinergie tra cultura e turismo per lo sviluppo delle aree rurali*, Zalozba zrc Publishing, Ljubljana.

Butler, R., (2004), "Geographical research on tourism, recreation and leisure: origins, eras and directions", *An International Journal of Tourism Space, Place and Environment*, 6, 2, pp. 143-163.

Capello, R., Hoffmann, A., (1998), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, FrancoAngeli, Milano.

Castiglioni, B., De Marchi, M., (2007), *Quaderni del Dipartimento di Geografia, Paesaggio, sostenibilità e valutazione*, Università degli Studi di Padova – Dip.to Geografia, Padova.

Castiglioni, B., (2002), *Percorsi nel paesaggio*, Giappichelli Editore, Torino.

Cinti, D., (2010), *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina toscana per un turismo culturale e naturale sostenibile*, Alinea Editrice, Firenze.

De Julio, R., (2011), *Paesaggio, turismo e geografia. Brevi considerazioni in relazione alla convenzione europea del paesaggio*, Edizioni Sette Città, Viterbo.

Dematteis, G., Governa, F., (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano.

Giansanti, A., (2014), *Turismo, ambiente e territorio: Sinergie per uno sviluppo economico sostenibile*, Lampi di Stampa Editore, Milano.

Kenzer, M.S., (2013), "Applied Geography: Issues, Questions, and Concerns", *Springer Science & Business Media*.

Marangon, F., (2006), *Gli interventi paesaggistico-ambientali nelle politiche regionali di sviluppo rurale*, FrancoAngeli, Milano.

Mason, P., (2015), *Tourism Impacts, Planning and Management*, Routledge, London.

[3] Il modello del sistema locale territoriale (brevemente modello SLoT) è un modello teorico usato come strumento nella Pianificazione territoriale trovando applicazione nella progettazione territoriale in ambito turistico così da diventare uno strumento indispensabile sia per lo Sviluppo sostenibile sia per un Turismo responsabile.

Pacciani, A., (2011), *Aree rurali e configurazioni turistiche. Differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, FrancoAngeli, Milano.

Page, S., Connell, J., (2006), *Tourism: A Modern Synthesis*, Cengage Learning EMEA, London.

Pellegrino, F., (2009), *Sviluppo sostenibile dei trasporti marittimi comunitari*, Giuffré, Milano.

Pollice, F., (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, FrancoAngeli, Milano.

Tarditi, E., (2005), *L'illusione turistica. Contraddizioni, opportunità e paradossi del caso Calabria*, Rubbettino, Catanzaro.

Sitografia

Convenzione Europea del Paesaggio, (2000), www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it (ultimo accesso 27/04/2017).

ENEA - Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile, (2012), http://www.enea.it/it/pubblicazioni/EAI/anno-2012/n.-1-gennaio-febbraio-2012-1/turismo-sostenibile-per-i-beni-culturali-e-naturali (ultimo accesso 31/05/2017).

World Tourism Organization, (2015), http://media.unwto.org/content/infographics (ultimo accesso 31/05/2017).